INCENDIO
DEL
VESUVIO

Accaduto li 19. d'Ottobre
del 1767.

E DESCRITTO

DAL

P. D. GIO: Mª DELLA TORRE.

NAPOLI MDCCLXVII.

Nella Stamperia, e a spese di Donato Campo.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA
CONTESSA D' ORFORD.

Uesta breve descrizione dell' Incendio vigesimo settimo del Vesuvio accaduto in questo anno 1767 a voi ritorna colle stampe perchè tutta è a voi dovuta. Voi insieme col Cav. D. Giulio Mozzi me ne avete dato l'im-

Digitized by Google

l' impulſo; voi mi avete col predetto Cavaliere ſuggeriti varii lumi coll' occaſione della villeggiatura, che fate nell' ameniſſimo Caſino dei Sig.ri Berii ſituato in S. Giorgio a Cremano; voi mi avete preſtato tutto il commodo neceſſario per fare le Oſſervazioni, accogliendomi colla voſtra ſolita benignità. Mi permetta adunque la voſtra modeſtia, che eſca queſto ſuccinto diſcorſo alla luce, fregiato del nome voſtro, e permettete nel tempo ſteſſo che mi dichiari col più profondo riſpetto.

Di V. E.

Dev.mo e Obbl.mo Servitore
P. D. Gio: Maria della Torre.

Digitized by Google

INCENDIO

Del Veſuvio accaduto li 19 d' Ottobre 1767.

Opo l' Incendio del Veſuvio accaduto l'anno 1751, che cominciò il dì 22 d' Ottobre, ad ore 10 Italiane il piano interiore di queſto monte era acceſſibile da per tutto, e ſaliti ſulla cima della montagna, facilmente ſi poteva ſcendere in eſſo, non eſſendovi più che 120 piedi di ſceſa in molti luoghi. Queſto piano interiore il di cui giro è di piedi 5624, era tutto diſuguale, e ripieno di materie di lave, e di effloreſcenze ſulfuree, e minerali, v' era verſo la parte d' Ottajano una vaſta, e profonda voragine nel fondo della quale ſi vedeva un fuoco viviſſimo, e molto ſimile al criſtallo liquefatto in una fornace, da cui uſciva di tanto in tanto una denſiſſima nuvola di fumo. Il giro irregolare della voragine era di 1500 piedi, e di più di 550 la profondità; di modo che eſſendo l'altezza aſſoluta del Veſuvio dal mare di piedi 1677, e la relativa dal vallone, tra Somma, e il detto monte, o dall'atrio del cavallo verſo la parte d' Ottajano, e del mare, di piedi 743. la profondità di detta voragine e un terzo dell' altezza aſſoluta, e più di due terzi della relativa del monte. Fu l' *Incendio del* 1751 *il vigeſimo*

Digitized by Google

terzo dopo il primo accaduto a tempo di Tito l' anno 79. dell' Era Criſtiana, come appariſce dalla Serie Cronologica di tutti gli Incendii, che ſta nel Capo quarto della mia Storia del Veſuvio uſcita in Napoli nel 1755. Prima di queſto incendio intorno alla deſcritta voragine
num. 1. vi era una montagnuola ſimile a quella del num. 1. A B, formata dentro il piano C B D della montagna dai ſaſſi meſchiati col fumo, gettati in alto dalla voragine, che ricadendo non perpendicolari, ma ſparpagliati dalla violenza del fumo, e preſſione dell'aria, ſi fermavano intorno alla voragine, e a poco a poco alzandoſi formarono una conica montagnuola di varie altezze intorno alla medeſima. Queſta è l' origine di tutte le montagnuole, che ſi producono di tanto in tanto nel piano interiore del Veſuvio, e che poſcia deſcriveremo. Quattro giorni prima dell' incendio del 1751, cioè li 19 d'Ottobre eſſendo andato ſulla cima del Veſuvio vidi la montagnuola, e queſta poi ſucceſſivamente cadde dopo l' incendio nell' interiore della voragine, nuova materia ſomminiſtrando a quel fuoco, che ancora v' era reſtato dopo la gran quantità di materia, che gettò fuori in queſt' incendio il Veſuvio. In Maggio e in Giugno del 1753 eſſendo di nuovo ſalito ſulla montagna oſſervai, che dalla voragine uſcivano meſcolate col fumo una gran quantità di ſpume, e pietre liquefatte, che ricadendo ſi fermavano quaſi tutte ſull' orlo della medeſima, e già avevano cominciato a formare una nuova montagnuola intorno ad eſſa. In Luglio del 1754. la materia che bolliva nell' interiore della voragine, forſe perchè era riſtretto il ſuo ſfogo dalla montagnuola, che chiudeva la vaſta apertura di eſſa, infuriava più che in altri tempi, e la trovai inalzata ſino alle radici della montagnuola, coſicchè prima di queſto tempo era già ſcorſa nel piano interiore della montagna, e lo aveva quaſi tutto ricoperto, e inal-

zato

Digitized by Google

zato molti palmi. Dalla cima della montagnuola uſcivano con grand' impeto uniti col fumo una quantità di ſaſſi e di ſpume infuocate, e molli; le quali andavano ſempre più dilatando la montagnuola, col cadere ſulla ſua declività. Non fu ſufficiente queſto sfogo interiore della montagna alla quantità di materia bollente, e fermentante che ſi trovava nella voragine; onde li due di Decembre dello ſteſſo anno 1754 ſi ruppe ſenza alcun ſtrepito il monte nella ſua declività in due luoghi, dai quali uſcirono due copioſi torrenti, o lave di materia liquefatta, e vitrificata, e queſto fu il *Ventiquattreſimo Incendio*. Nel tempo di eſſo continuò la montagnuola a ſcaturire lava dalle ſue falde, e a poco, a poco con queſto metodo uſcendo continua lava di materia liquefatta dalle radici della medeſima, e gettando in aria la ſua bocca quantità di ſaſſi, ſpume, a arena infuocata ſi riempi tutto il piano interiore della montagna, di modo che giunti ſull' orlo non dovevaſi più ſcendere, ma caminare in piano, e la montagnuola ſi era così dilatata, che il giro delle ſue bislunghe falde era in Aprile del 1755 di piedi 4620, dove che l' orlo della voragine nel 1751 l' avea trovato di ſoli piedi 1500. Continuò così a dilatarſi la montagnuola; di modo che nel 1757 la ſua declività ſi era unita con quella del Veſuvio, e con eſſo formava una montagna continua. In M N è l' orlo vec- *num. 1.*
chio della montagna prima del 1757, e la porzione M R N D B C è la declività della montagnuola, eſſendo la declività aggiunta N D di palmi 252. Alcuni meſi prima di queſta unione delle due declività, e dopo la medeſima eſſendomi potuto affacciare all' orlo della montagnuola, perchè più largo, ſenza eſſere impedito dal fumo, allora mi accorſi che quanto più la montagnuola creſceva in eſtenſione al di fuori, tanto più ſi dilatava al di dentro, e il piano interiore creſciuto andava a poco

Digitized by Google

co a poco ſprofondandoſi; di modo che dal 1754 ſino al preſente anno 1767 non ſono potuto più ſcendere nel piano interiore per eſſere diventata troppo ripida la ſceſa, e piena di ſaſſi, e macigni quaſi perpendicolari, ſconneſſi, e precipitoſi. Dal 1754 in cui fu il ventiquattreſimo incendio ſino al venticinqueſimo, che accadde in Decembre del 1760 non ceſſò mai il monte di cacciare materia liquefatta, la quale, o gonfiandoſi ſaliva ſull' orlo nuovo, e ſi manifeſtava acceſa anche a quelli che la riguardavano da Napoli, ſcendendo in piccioli rivi per la ſua declività, principalmente negli anni 1755, 56, e 57., o pure rompendo la montagna nella ſua declività, dalla parte del vallone cacciava fuori torrenti conſiderabili di materia, che riempirono quaſi tutto il vallone che ſta tra la montagna del Veſuvio, e quelle di Somma, e Ottajano, che lo cingono per metà, come accadde nel 1758, e 1759. Queſto vallone ha di eſtenſione piedi 18428, e di larghezza 2220 quaſi da per tutto, e cinge la metà delle falde del Veſuvio dalla parte oppoſta a quella del mare; perchè da queſta parte il Veſuvio ha un piano un poco declive, e quaſi continuato ſino al mare, detto l' *Atrio del Cavallo*. Li 30 Aprile del 1759 eſſendo ſalito ſul monte trovai dalla parte d' Ottajano l' orlo del Veſuvio, la declività nuova aggiunta, e gran porzione della vecchia, che erano cadute, e roveſciate nel piano interiore del Veſuvio, detto comunemente il *Cratere*. Tale era lo ſprofondamento da queſta parte, che ſi ſarebbe potuto agevolmente entrare dentro il piano interiore, ſe non foſſe ſtato così diſuguale per la quantità dei ſaſſi, e macigni inegualmente in eſſo caduti. Il proſpetto di queſto abbaſſamento l'ho delineato nella Tavola 4 num. 3 del mio Tomo 5. della Fiſica. Dopo il 1759 negli anni ſuſſeguenti, a cagione dei molti ſaſſi, e arena gettata dalla voragine, e della ma-

Digitized by Google

materia liquefatta in essa, che rigonfiandosi saliva di tanto in tanto quasi fino all'antico orlo, tornò di nuovo a formarsi la declività da questa parte, quasi uguale alla prima. Tanta era la quantità di materia liquefatta, che si trovava nella voragine l'anno 1759, e che formò di nuovo l'antica declività, che li 23 Decembre del 1760 non avendo sufficiente sfogo per uscire di sopra, ruppe in più luoghi nelle radici della montagna verso la parte d'Ottajano e produsse un vasto torrente di materia liquefatta, che dal Vesuvio andò correndo per le campagne fino quasi al mare sottoposto. Questo fu Il *Venticinquesimo Incendio* del Vesuvio. Il *Vigesimo sesto Incendio* fu li 28. Marzo del 1766, in cui si ruppe il monte verso la cima, dalla parte di Resina, e abbassò l'orlo in questa parte, scorrendo la materia nel sottoposto vallone. Alli 10. d'Aprile si ruppe inoltre il monte nel suo orlo dalla parte opposta, verso Ottajano, e vomitò un'altro torrente di materia liquefatta verso questa direzione. Durò questo Incendio dall'una, e l'altra parte, sopraggiungendo di tanto intanto nuova materia dal monte, fino alli 15 di Decembre dello stesso anno. Onde in Ottobre del 1766. essendo due volte salito sul Vesuvio trovai dalla parte d'Ottajano di nuovo caduta la declività, come era accaduto nel 1759; cosicchè per entrare nel piano interiore v'erano solamente 30 piedi, ma molto ripidi. Lo sprofondamento accaduto dalla parte di Resina lo vide il Cavalier Hamilton Ministro Plenipotenziario d'Inghilterra che salito sul monte li 10 di Novembre 1766. con S. Altezza Reale il Principe di BrunsWich, loro fu agevole di entrare nel piano interiore dopo scesi solamente 4, o 5. piedi. Li 15. di Decembre 1766. essendo di nuovo salito sul Vesuvio il Cav. Hamilton accuratissimo osservatore, con suo Nipote ugualmente versato nella Storia naturale osservarono dalla parte d'Ottajano la declività

Digitized by Google

caduta tale e quale io due volte l'avea veduta in Ottobre; con questo solo di più che per li sassi gettati dalla voragine non molto lontano da questa apertura si era formato un nuovo monticello intorno la voragine, il quale impediva l'ingresso nel piano interiore. Onde l'origine di questo nuovo monticello esser dovette in Novembre.

Ecco in breve epilogata la Storia dei fenomeni nel Vesuvio accaduti dal 1751. fino alla fine del *1766*, che porta lo spazio di *16.* anni. In essa, oltre il vedersi notati i luoghi, che cingono il Vesuvio, si osservano ancora le dimensioni di esso, e quelle del vallone, e delle montagnuole, che si forman nel piano interiore di tanto, in tanto. Si vede inoltre l'origine, e formazione delle medesime, lo sprofondamento tanto di detti monticelli, quanto del piano interiore, e della declività del monte. Si osserva inoltre come l'orlo si accresca, e quanta sia la declività aggiunta al Vesuvio nello spazio di *16* anni; quanta sia la profondità della voragine; e in una parola le diverse vicende, e mutazioni accadute nell'esteriore, e interiore di questo monte di fuoco, dentro un piccolo spazio di anni. Tutto ciò era più che necessario di esporre per bene intendere il luogo, e l'estensione della materia uscita in questo *Vigesimo settimo Incendio* del *1767*, e per formare più adeguata idea delle nuove mutazioni nello stesso accadute.

Dalla fine dell'anno scorso *1766.* fino al Marzo del cadente anno *1767* esteriormente non compariva da Napoli alcun vestigio di fuoco dentro il Vesuvio, se si eccettua il fumo, che interpolatamente esce dalla sua cima. Tutto pareva esternamente quietato, ma intanto il monte nell'interiore gettava materia liquefatta, sassi, spume, e stumie infuocate con arena dalla voragine, cosicchè a poco a poco andò di nuovo inalzandosi il piano interiore, colla montagnuola, e la declività tanto dalla parte d'Ottajano,

Digitized by Google

jano, quanto da quella di Reſina ſi riduſſe quaſi alla altezza primiera. Onde in Marzo di queſto anno cominciò da Napoli a comparire il monticello. Crebbe a poco a poco, a cagione dei ſaſſi ſcagliati in alto con arena di tanto, in tanto dalla voragine; coſicchè in Maggio compariva, guardandolo da Napoli, e dai luoghi intorno al Veſuvio, come ſi vede in AB, ſenza però il foro in E. *num. 1.* Sino da allora cominciò a comparire del fuoco ſcagliato in alto col fumo dalla bocca A della montagnuola, e ſul labro di eſſa ſi vedeva alcune notti del fuoco, come ancora compariva dal lume rifleſſo di notte nel piano interiore C D, che ſi era inalzato ſenſibilmente. Succeſſivamente andò creſcendo queſto fuoco ſulla cima del monte, e ſul labro del monticello dalla parte di Napoli nei meſi di Giugno, Luglio, Agoſto, e Settembre. In queſti meſi non cadde mai pioggia dal Cielo, e caldiſſima fu la ſtagione; ſe ſi eccettuano gli ultimi giorni di Settembre, nei quali ſi vide una picciola quantità di pioggia. In queſto ſpazio di tempo andava ſenſibilmente creſcendo il fuoco ſopra il Veſuvio; di modo che in Agoſto, e in Settembre, oltre lo ſcagliare col fumo gran quantità di ſaſſi, e ſpume infuocate all' altezza di 900, e di 1200 piedi, ſi videro più volte dei piccioli, e curti torrenti di materia liquefatta uſcire dall' orlo della montagnuola, ſino al piano interiore, e da queſto ſcorrere, e ſcendere per la declività aggiunta CM della montagna poco più in ſotto del vecchio orlo MRN. Si reſe più ſenſibile il fuoco verſo la metà di Settembre, e i primi di Ottobre, e tale era l'impeto che faceva la materia liquefatta per uſcire dalla montagnuola, che fece queſta un bel largo foro in E, da cui ſino da Napoli ſi vedeva un fuoco ben vivo di notte. Segno manifeſto, che molta era la quantità di materia liquefatta nella profonda voragine, e che non potendo rompere il lato del monte in alcuna par-

Digitized by Google

parte si era prodigiosamente gonfiata, e così salita fino alla cima della montagnuola da cui sgorgava. Questa proprietà di gonfiarsi che ha la materia liquefatta del Vesuvio, quando non può scorrere per qualche declività, si manifesta ancora nei torrenti, o lave, che escono dal monte. Sino che la materia liquefatta, che esce dal monte trova qualche declività, non dimostra così chiaramente la sua forza interna di gonfiarsi, che ha, ma scorre per essa ammassata formando un solo corpo di materia infuocata, e liquida, benchè molto tenace, e assai più del cristallo liquefatto, principalmente se scorre dentro qualche vallone in cui viene lateralmente appoggiata, e ha varie altezze di 5, di 10, di 20, di 30 palmi secondo la minore, o maggiore quantità di essa, che esce dal lato rotto del monte. Si vede questa materia del torrente assai densa, e pesante al di sotto, perchè compressa dalla materia superiore, e quando è raffreddata molto s' assomiglia a un sasso lucido di color oscuro; ma siccome è nel tempo stesso molto sonora se si percuote, ed elastica, e ancora di minor peso del sasso naturale del Vesuvio, che è bianchiccio, o grigio; così conviene dire che benchè molto densa, sia ciò non ostante ripiena di pori. La materia poi che è verso il mezzo della lava è meno densa, e pesante di quella di sotto, e ripiena di pori bislunghi, e visibili, perchè ha sopra di se meno peso che la comprima. Finalmente la materia della lava, che sta verso la cima, e molto meno densa di quella di mezzo, ripiena di cavità visibili, e meno pesante. Di questa se ne trovano quattro specie; ve n'è certa molto simigliante a una ruvida *zolla di terra* pesante, dura, e densa, e questa forse è materia non ben concotta, e vitrificata dal fuoco, ne bene depurata delle parti eterogenee; ve n'è di quella che è molto simigliante alle *spume*, o *despumazioni* metalliche, principalmente a quelle di ferro, pie-

Digitized by Google

piena di pori, ma dura, e denſa; ve ne è di quella, che è una leggeriſſima ſpuma, da me detta *ſtumia*, e queſta facilmente ſi ſtritola ſotto le dita, ed è ſimigliante alla ſpuma che produce il zucchero, o la gomma d' olivo ſe ſi pongono ſopra una paletta infuocata. La quarta ſpecie finalmente di materia che ſi trova verſo la parte ſuperiore della lava è una ſpecie di materia, o ſaſſi calcinati, o biſcottati dal fuoco di varie figure irregolari, o ſimili a larghe laſtre di mattone. Dalla deſcrizione fatta della materia liquefatta, che ſcorre dal monte, quando trova qualche declività per ſcendere, e ſpecialmente dentro i valloni, appariſce evidentemente, che quantunque non dimoſtri apertamente la ſua forza di fermentazione, ma ſcenda ammaſſata, e formi un corpo duro, e conſiſtente ſimile alla pietra; ciò non oſtante tale non è in tutte le ſue parti, ma verſo la cima ove meno è compreſſa dimoſtra queſta materia evidentemente l'interna forza dilatante che ha, per cui ſebbene ſcenda, ciò non oſtante ha in ſe un principio di fermentazione, per cui ſi dilata ſenſibilmente. Ma queſto interno principio di fermentazione, e rigonfiamento lo dimoſtra queſta materia liquefatta con tutta l'evidenza, allorache o è grande la declività, come accade quando ſcende dal monte, o quando cade in qualche foſſo da alto, e lo riempie, o quando trova l'inſenſibile declività delle campagne; allora o ſcende a onde, e diviſa, o ſi divide in più pezzi, ſi gonfia, ed inalza ſenſibilmente, o ſi sfarina in più luoghi e pare una terra abbronzata, o abbroſtolita, e quello che è maſſiccio ſi trova in poca quantità ſolamente di ſotto. Queſto per l' ordinario è il proſpetto, che ha la lava, o torrente di foco nei quaſi piani territorii, che ſono intorno al Veſuvio. Queſta materia ſebbene conſervi per molti meſi un calore ſenſibile, in poche ore però dopo ſceſa perde il ſuo proſpetto eſteriore di fuoco, e

Digitized by Google

la nuova materia infuocata, che ſotto queſta di nuovo ſopraggiunge ſpingendo queſti ſaſſi irregolari già ſciolti, e anneriti li fa caminare, e queſti cadendo un ſopra l'altro fanno lo ſteſſo rumore dei carboni che ſi roveſciano in terra da un carro; locchè conferma la maſſima loro poroſità ſenza la quale non riſonerebbero in queſta guiſa. Non credo che ſarà ſtato fuor di propoſito per dimoſtrare la forza che ha la materia liquefatta che ſcende dal monte di rigonfiarſi quando ſi ferma, di deſcrivere minutamente i corſi delle lave che ſcendono dal monte, e le materie diverſe, che ſi vedono in eſſe; imperochè tutto ciò ſerve per concepire come ſpeſſiſſimo queſta materia liquefatta dalla profonda voragine ſale ſino alla cima del monte; e ſerve ancora per formare una tal quale idea di queſta materia delle lave, che non può abbaſtanza deſcriverſi, ſe non ſi vede più volte nelle campagne.

Ma per tornare d' onde ſiamo partiti continuò la montagna a infierire ſempre più dalla metà di Settembre ſino alli 19 d' Ottobre di queſt' anno 1767, tanto con gettare in alto dalla montagnuola una quantità di pietre infuocate, quanto ancora collo ſcorrere materia liquefatta infuocata, e dalla cima della montagnuola, e dal foro E in eſſa formato, e dal labro della montagna verſo Napoli, che arrivò a ſcendere, formando un mediocre ruſcello nei primi di Ottobre ſino alla metà della montagna per più ſere continue. Crebbero tutti queſti fenomeni del monte dopo le dirotte pioggie, che furono verſo li 13, e 14 del meſe d' Ottobre, e venivano queſti accompagnati da un mediocre rumore, e cupo mugito del monte, che ſi ſentiva in tutti i luoghi al monte adiacenti.

Finalmente li 19 d' Ottobre ad ore 20 in circa crebbe di gran lunga lo ſtrepito, e il rumore nel Veſuvio, e ſi

Digitized by Google

e si cominciò a sentire un mugito interiore, e un cupo rimbombo dentro il monte, fino da Napoli, e interpolatamente dei colpi simili ad una forte cannonata. Mandava in alto dalla bocca della montagnuola un nero, densissimo fumo che formava in aria una assai vasta, e altissima colonna, come di tante nubi dense, nere, soprapposte, e compresse. Si ripiegò questa colonna spinta dal vento Levante per tutto il mare del Seno Napoletano distendendosi a Vico, a Sorrento, all'Isola di Capri che è quasi dirimpetto al Vesuvio, e fino all'Isola d'Ischia che è verso il Ponente. Piegò ancora un poco verso Tramontana, giungendo ancora fino a Capo di Monte. Incalzò il mugito, il rimbombo, e il numero dei forti, e frequenti colpi, che faceva il Vesuvio dalle 21 ore fino all'una della notte. Con tanto impeto movevano l'aria i colpi del monte, che non solo nei luoghi intorno al Vesuvio, ma ancora in Napoli, e nei luoghi più in la verso Occidente, come sono il Vomero, la Renella &c. tremavano di tanto in tanto i vetri delle finestre, come fanno al colpo di una forte cannonata, sbattevano le porte ancorchè chiuse, e in alcune tale fu lo sbattimento quasi continuo, che spontaneamente si aprirono. Si sentiva da per tutto nell'aria un fetore di bruciato, e il fumo, a cagione d'un placido vento che regnava tra Levante, e Scirocco si diffuse per il mare, e per tutto il Cielo di Napoli, e dei suoi contorni. Il Barometro era a pollici Parigini 27 e linee 9. Il Termometro a gradi 70 di Fahreneith; quando nei giorni antecedenti era stato tra i gradi 65, e 66. Verso il tardi del giorno 19 si ruppe il monte verso la cima dalla parte d'Ottajano, e uscì un torrente di fuoco dentro il vallone, che si diramò verso la parte di Resina, e d'Ottajano fino all'atrio del Cavallo. Dopo questa rottura diminuì il gran rumore, che si sentiva nel monte, ma ciò non ostante durò tutta

Digitized by Google

tutta la notte il cupo rimbombo, e di tanto in tanto i colpi, come di cannonata, benchè minori, e ciò per cinque ore continue della mattina del giorno 20. E questo fù l' *Incendio vigesimo settimo* dal primo accaduto ai tempi di Tito.

Dopo cinque ore di mattina del giorno 20 d'Ottobre di quest'anno 1767. calmò il rumore, e l' impeto del fumo, che usciva dal Vesuvio; ma il fumo stava dispersо per tutto il Cielo di Napoli, dei suoi contorni, e del mare; cosicchè quantunque fosse sereno, il Sole era assai smorto. Il Monte era tutto coperto di fumo, ne si poteva vedere da Napoli, ma bensì la notte antecedente si vedeva tra il fumo un fuoco sensibile nel vallone, e verso la cima del Vesuvio. Le due notti antecedenti, e le susseguenti a questo giorno fu copiosa ruggiada. Alle ore 23 di questo giorno cominciò di nuovo il Vesuvio i muggiti, i cupi rimbombi, e i colpi frequenti come di cannonate; e continuava a vedersi un fuoco sensibile nel vallone, e sulla cima, in mezzo al denso fumo che ricopriva tutta la montagna. Verso le ore tre, a questi strepiti del monte se ne aggiunse un altro non più udito dal 1737 a questa parte. Si sentiva ancora da Napoli, e dai luoghi circonvicini un forte gorgogliamento dentro del monte, come di copiosa materia liquefatta, che sforzandosi d' uscire dalle sue caverne fosse impedita, e trattenuta violentemente dentro di esse; in quella guisa che osserviamo infuriarsi, e gorgogliare un caldajo di pece, che bollendo a gran fuoco, si versi dentro di esso dell'acqua fredda. Durò lo strepito di questo gorgoglio fino alle 6 ore Italiane della notte, di tanto in tanto tirando il monte colpi più forti di prima, come di cannonate, pei quali tremavano i vetri delle finestre, e sbattevano le porte delle camere quando eran chiuse. Tale era il rumore prodotto da questo gorgogliamento,

che

Digitized by Google

che ognuno avrebbe creduto che la montagna doveſſe ſpaccare in più parti, o sbalzare in aria per la violenza della materia acceſa che aveva dentro racchiuſa. Ne era fuor di propoſito un tal ſoſpetto, perchè in queſta notte appunto fu, come ſi vide in appreſſo, che la montagna ſi ſpaccò nella cima, e fece quella grande apertura ſino quaſi alla metà di eſſa, che ſi vede delineata nel rame, al numero 4. Da queſta apertura uſcì la gran lava che paſſando ſopra la freſca, caduta nel vallone ſceſe poi nelle ſottopoſte campagne per *6* miglia di diſtanza ſino ſotto S. Giorgio a Cremano, detto S. Iorio dai Paeſani; come ſeparatamente deſcriveremo in appreſſo. Gettava in queſto tempo il Veſuvio copioſiſſimo fuoco, e fumo dalla cima, e queſto ſi diffondeva per tutto il Cielo Napoletano, e quantunque il monte ne foſſe ricoperto, ciò non oſtante ſi vedeva un abbondante fuoco dentro il vallone a traverſo del denſo fumo che lo copriva. Ceſſarono tutti i rumori, e gli ſtrepiti verſo le ore 7 della notte, ma il fuoco ſempre più incalzava, e ſi vedeva più grande nel vallone principalmente.

Tutto il giorno dei 21 di Ottobre, quantunque ſereno, fu il Sole pallido, e ſmorto per il fumo copioſo diſperſo nell'alto dell'aria, che copriva tutto il Cielo, ſpirando un debole vento tra Levante, e Tramontana. In queſto giorno, e in tutta la notte ſeguente il Veſuvio ſtette quietiſſimo, quantunque continuaſſe a mandar ſempre fuori nuova materia liquefatta.

La mattina del giorno 22 d'ottobre il fumo era ancora diſperſo per l'aria, tanto che il Sole era pallido, e smorto; fu più freddo del giorno antecedente, eſſendo il termometro a 14 ore a gradi *67*, dove che negli antecedenti era reſtato a gradi 70 di Fahreneith come il giorno 19 in cui principiò l'incendio. Il Barometro però era calato, indicando ſolamente pollici 28. Fece il

Digitized by Google

Veſuvio di tanto in tanto queſta mattina qualche colpo, con un cupo rimbombo. Crebbero queſti, accoſtandoſi il mezzo giorno, e finalmente alle ore 18 tornò di nuovo a infuriare il Veſuvio come aveva fatto la notte del giorno 20. Crebbe a diſmiſura il mugito, e il cupo rimbombo, e i colpi erano più forti, e più frequenti; ſi ſentì inoltre di tanto in tanto il gorgoglio, ma molto minore della notte del giorno 20, e ſi vedeva un fuoco più vivo nel vallone, e ſulla cima del monte in mezzo al denſo fumo, che lo circondava. Uſciva dalla bocca del monte un nuovo, denſiſſimo fumo, che alzatoſi a guiſa di pino ſi diffondeva poſcia per tutti i contorni, più miglia ancora lontano da Napoli, e coprì tutto il Cielo in modo, che il Sole compariva roſſo, e infuocato, e tale era ancora la ſua luce con cui i corpi illuminava. Il vento ſpirava dalla parte di Levante. Crebbe il caldo ſopra i giorni antecedenti, eſſendo il Termometro a gradi 71 di Fahreneith. Il Barometro reſtò a pollici 28.

Alle ore 19 e mezza il rumore, e il gorgoglio del monte erano quaſi continuati, e il fumo divenne tanto denſo, che parevano le 24 ore. Cominciò intanto a calare dall'aria dentro Napoli una piccola copia di arena leggeriſſima, o per dir meglio di ſottiliſſime ſtumie colorite, grandi come l'arena comune. Molto più grandi caddero ſino dalle ore 18 nei contorni del Veſuvio, e in molto maggior copia che in Napoli; di modo che parevano piccioli lapilli aſſai ſpongioſi, e leggeri. Queſta ſpecie d'arena, colla cenere dei giorni ſuſſeguenti deſcriveremo ſeparatamente in appreſſo. Finalmente alle ore 20 e mezzo ceſsò ogni ſtrepito, e rumore nel monte, ma continuò a ſcendere copioſo fuoco da eſſo e a cadere groſſa arena nei contorni del Veſuvio alla direzione principalmente del vento che ſpirava dalla parte di Levante; come oſſervai io ſteſſo eſſendomi in queſta ora por-

Digitized by Google

portato a vedere la lava, che era lontana da S. Giorgio a Cremano, o S. Iorio in circa due miglia.

Il giorno 23 era quieto il Veſuvio, ma continuo mandava il fumo, che occupava il Cielo ſereno, ſpirando un vento tra Levante e Scirocco. Il Termometro era la mattina a gradi 69, il dopo pranzo a gr. 70, e il Barometro a pollici 28 e una linea. Verſo le ore 17 cominciò ad eſſere il fumo meno denſo, e già compariva il Veſuvio, dimodochè la ſua forma acquiſtata in queſto incendio era, come ſi delinea nel numero 2. e il monte ſi vedeva più alto di quello che era prima dell' Incendio. Ciò era accaduto perchè nell' Incendio aveva il monte dalla bocca A della montagnuola gettati tanti ſaſſi e ſpume infuocate meſcolate con arena, e cenere che aveva riempiuto non ſolamente il piano CBD intorno alla montagnuola, ma inoltre gli ſpazii CBA, BAD, di modo che avea formata una declività continuata CABDA con la montagna. La grande apertura fatta nel monte in CA, come ſi vede nel num. 4, ſi vedeva di taglio ſolamente da quelli che uſcivano da Napoli verſo il ponte della Maddalena, non potendoſi vedere di fronte, perche era rivolta colla ſua faccia verſo il monte di Somma dentro il vallone. Li 26 d' ottobre ſi vedeva più diſtintamente queſto riempimento fatto intorno alla montagnuola, eſſendo ſprofondata un poco a deſtra, e ſiniſtra la materia che era ſtata aggiunta, come ſi vede nel num. 3. Ma quindi ritornò di nuovo il monte ad avere la declività continuata del num. 2, come ſi vede nel num. 4.

num. 2.

num. 4.

num. 3.

La notte prima di entrare il giorno 24 fu pioggia di finiſſima cenere dentro Napoli, e d' arena nei contorni del Veſuvio; coſichè la mattina dei 24 continuando ancora a piovere la ſteſſa cenere erano tutte le ſtrade, e i laſtrici delle caſe perfettamente di eſſa ricoperti all' altez-

Digitized by Google

tezza di $\frac{1}{4}$ di linea Parigina. Era queſta cenere di un colore oſcuro roſſaſtro. Non avea la montagna dato alcun ſegno la notte, ſe non che un forte colpo come di cannone; ſi vedevano bensì dalla bocca uſcire di tanto in tanto in mezzo al denſo fumo alcuni folgori ſerpeggianti a ſimiglianza di ſaette, che però uſcivano ſenza alcun ſtrepito. Il volgo di quei contorni li chiama *Ferrilli*, e li crede di cattivo augurio, ſupponendo che allora il monte aſſorbiſca l' acqua del mare, per poi vomitarla a guiſa d' un torrente d' acqua bollente, e devaſtare così la maggior parte dei Territorii. Niente però di queſto accadde ne in quella, ne nella notte ſuſſeguente, in cui ſi videro le ſteſſe ſaette. In qualche incendio, come quello del 1631 ſceſe dal monte alcuni giorni dopo, o per dir meglio dal vallone, un copioſo torrente d' acqua aſſai calda, ma queſto, ſiccome abbiamo dalla Storia di quei tempi non nacque certamente dall' aver il Veſuvio aſſorbita porzione dell'acqua del mare, ma dalla pioggia dirotta che fu per più giorni dopo l' incendio, e ſi radunò nel vallone, d'onde poi ſceſe precipitoſa. Le ſaette adunque che ſi viddero quando ardeva il monte non furono il ſegno, o la cagione delle acque, che ſceſero in appreſſo, e molto meno dell'ideale aſſorbimento. Il Termometro in queſto giorno 24 ad ore 13 e mezza era a gradi di Fahreneith 69 $\frac{1}{2}$, ma a 20 ore, e un quarto era a gradi 71 $\frac{1}{2}$, ed era un caldo ambaſcioſo nell'aria. Alle ore 17 cominciando a ſpirare un vento tra Levante, e Tramontana, il fumo del Veſuvio che formava una colonna più baſſa, che nei giorni antecedenti ſi rivoltò verſo il mare, cominciò di nuovo a comparire la cima del Veſuvio come il giorno antecedente. Alle ore 20 tornando il vento tra Levante, e Scirocco, tornò il fumo, e la cenere verſo Napoli, ſi coprì il Veſuvio, e la colonna del fumo era più alta, e crebbe il caldo ſenſibilmen-

Digitized by Google

mente, diventando il Sole più pallido della mattina.

La notte prima d' entrare il giorno 25, cadde più copiosa la cenere in Napoli, e nei contorni, e durò questa tutto il giorno dei 25, fino alle ore quattro della notte seguente, in cui rivoltò, mutato vento, dalla parte del mare. Il Sole fu pallidissimo tutto il giorno, e l'altezza della cenere caduta verso la sera era una mezza linea di Parigi. Il Termometro stette tutto il giorno a gradi 70, e il Barometro a pollici 28, una linea, e due terzi. Le foglie degli Alberi dai quali non si era levata la cenere del giorno antecedente, erano divenute floscie.

Il giorno 26 il Cielo era sereno, e solamente una colonna mediocre di fumo salita in alto piegava poi verso la collina di S. Martino a Ponente, per altro si vedeva il Vesuvio distintamente, come al num. 3, non essendo più occupato dal fumo. Ma una nuvola nera di questo, staccata dal rimanente si vedeva pendula verso la parte di tramontana in un luogo detto l' Arenella che giace poco lontano da S. Martino. Avendo poco dopo quivi mandato della gente, mi riferirono che a quell'ora in cui io vedeva da Napoli questa nuvola, attualmente quivi pioveva della cenere, dove che in Napoli era terminata di cadere alle ore 4 della notte antecedente. Il Termometro fu tutta questa giornata a gr. 69, e il Barometro a poll. 28, e una linea. Questa nuvola di cenere trasportata dal vento all' Arenella più di 6 miglia di linea retta lontana dal Vesuvio, pendula forse stava nell' aria per qualche tempo; perchè imbeveva in gran copia i vapori, che fecero abbondanti tutte le notti antecedenti nelle campagne. Dal giorno 23 si calmò interamente il Vesuvio, ne più fece alcun strepito, ne gettò fuoco, quantunque spingesse in alto copioso il fumo, e la cenere fino alla notte del giorno 25. Ha continua-

num. 3.

Digitized by Google

tinuato, e continua così quieto, essendo un'aria più tosto fredda e il Termometro indicando gr. 65, e il Barometro essendo a poll. 27, e lin. 11, fino al giorno presente, che sono li 13 di Novembre.

Ecco in breve esposta la serie dei Fenomeni accaduti nel *Vigesimo settimo Incendio* del Vesuvio, la di cui durata sebbene di giorni sette, ciò non ostante, e per la quantità di materia uscita dal monte, e per gli effetti dai quali è stato accompagnato, si può paragonare agli Incendii più strepitosi, che ne vengono riferiti dalle Istorie. Rimane ora che separatamente esaminiamo ciò che di più singolare in esso si è osservato, che si riduce a sei punti principali. 1. Il Corso della Lava. 2. L'arena, e cenere caduta. 3 Il gorgoglio particolare del monte. 4 alcune osservazioni fatte sopra la declinazione della calamita nel tempo dell' Incendio. 5. Le nubi, che dopo l'incendio circondano il Vesuvio, e non così la contigua montagna di Somma. 6. Le Saette che in tempo del fumo si vedevano in esso.

1. Quanto al primo si ruppe la montagna verso la sua cima fino dal giorno 19 dalla materia infuocata che non potendo superare i lati della montagna in alcuna parte, fece violenza al di sopra, e gonfiandosi come è la sua natura, ed è la proprietà di tutte le materie sulfuree, e bituminose, e premendo col suo impeto, e col suo peso il lato del monte dentro il vallone verso la montagna d'Ottajano lo fece cadere, e quivi si aprì una ben larga strada arrivando la fenditura fino alla metà della montagna. Quivi apertosi l' adito corse velocemente per la ripida scesa e urtò parte nella montagna d'Ottajano, e parte in quella di Somma. Dalla prima parte continuò a caminare nel vallone fino che giunse all' atrio del cavallo, ove si perdette nella lava del 1766, e appena giunse al piano dei Territorii, ma dalla parte del-

Digitized by Google

dello ſteſſo vallone, che ſta tra Somma, e il Veſuvio fu la maggior parte del Torrente di fuoco, che occupatone gran parte fece così una ſtrada alla nuova materia, che ſopraggiunſe per ſcendere, e riempire il vallone, che porta ai Territorii.

Nel numero 4 Si vede il monte Veſuvio ſpaccato dalla ſua cima con tutto il corſo della Lava di queſto Incendio vigeſimo ſettimo. A è l'apertura fatta nel monte dal ſuo vertice ſino quaſi alla metà, ove ha formato un lungo grottone, dentro cui ha continuato a caminare, B e la bocca da dove è uſcita molta lava. C è un luogo del vallone che cinge il Veſuvio chiamato *Canterone*, dove urtò di prima ſceſa la lava. D è quella parte arenoſa del vallone dove ſi diſteſe la lava. E, parte eſteriore del monte di Somma detta i *Monti delle fraſche*; perchè quivi va la gente a tagliare i rami degli arboſcelli, alla cima di Somma. F è un vallone ſotto il monte di Somma chiamato della Vetrana, ove la lava ſalita ſino alla ſua ſponda all' altezza di 60 palmi quivi ſi arreſtò ſenza ſcendere in eſſo. G è un romitorio nel vallone della Vetrana. H è l' eſtremità di una ſtrada piana che porta dal Romitorio I detto del Salvatore ſino al vallone del Veſuvio. K è un ramo della lava del vallone che ſi direſſe verſo Torre del Greco, ma ſubito ſi fermò. L caduta della lava nel foſſo grande M, la di cui profondità e più di 80 palmi, e d' una larghezza conſiderabile, che tutta riempì la lava. N Caſino, e Territorio di D: Gennaro Vella occupato dal torrente di fuoco. O Cappella di S. Vito circondata ſolamente dalla lava colla Caſa P di Carmine Quaglia, e la Caſa Q di Nicola Formiſano. R un ramo di lava, o Torrente di fuoco, che ſi diriggeva verſo Reſina, e poi ſi fermò. S. un' altro ramo di lava che ſi diriggeva a Portici, e ſubito ſi fermò. T Caſe atterrate dal torrente di fuoco

num. 4.

di

Digitized by Google

di D. Vito Cozzolino. V lava che è andata alle Novelle. X Lava diretta verso S. Giorgio a Cremano. Y Casino magnifico di S: E: il Marchese Berio, dove ho fatto molte osservazioni intorno al Vesuvio, essendovi a villegiare Miledi Contessa d' Orford, e il Cavalier D. Giulio Mozzi Fiorentino ai lumi dei quali, e commodi datimi per fare le osservazioni devo la maggior parte delle medesime. a a a sono le Saette che si vedevano sfolgorare in mezzo al nero, e denso fumo del Vesuvio specialmente i giorni 23, e 24 d' Ottobre.

Il camino della lava del Vesuvio fino all' estremità del ramo X verso S. Giorgio a Cremano è di miglia sei Italiane. Il ramo X ha di fronte palmi Napoletani 150, e di altezza 15. Posto il giorno 22 d' Ottobre, che fu il quarto dopo l' incendio sopra i sassi del ramo X esternamente raffreddato, ma ancora molto cocente, e che di dentro aveva il fuoco vivo ammassato, un termometro di Fahreneith all' altezza di cinque palmi dai sassi che erano sopra la lava salì da gr. 70 a gr. 70. $\frac{1}{2}$ in tre minuti primi; posto tra i sassi ancora cocenti salì in un minuto primo fino a gradi 72 $\frac{1}{2}$. e in due minuti a gr. 76. Posto in distanza di cinque palmi sopra il ramo X l' ago incalamitato mostrò la sua direzione da Oriente a Occidente. Collocato l' ago sopra i sassi si diriggeva tra Oriente e Mezzo giorno cinque gradi. Posto l' ago lontano dalla lava 25 palmi, sul piano della terra si diriggeva 5 gradi tra Oriente e Tramontana. Questo fenomeno dell' ago incalamitato si può ripetere dall' acido vitriolico più potente vicino alla lava, che quello dispersо nell' aria, come vedremo nel paragrafo, o numero 4, perchè osserveremo nel paragrafo seguente che l' arena, e la cenere non sono tirati dalla calamita; e dei sassi appena una picciola porzione ne tira.

2. In secondo luogo ci siamo proposti d' esaminare la

Digitized by Google

la arena, e cenere caduta nei contorni del Veſuvio, e dentro Napoli, per indagare ſe ſia poſſibile la natura di eſſa.

L'*Arena* gettata dal Veſuvio con impeto in tutti i contorni, o adiacenze di eſſo, e fino a Napoli pervenuta, ſe ſi guarda a prima viſta, quella caduta a Napoli è molto ſimigliante alla groſſa arena di mare in grandezza, ma quella dei contorni è 10, o 20 volte più groſſa, di color bigio oſcuro, e leggeriſſima, e friabile facilmente. Se ſi guarda con una lente che ingrandiſca cinque, o ſei volte l'oggetto, allora ſi vede che è una leggeriſſima ſtumia ſtritolata, e ripiena di parti lucide, che rendono luſtra la ſuperficie. Così veduta è una vera Scoria minerale triturata, o vogliam dire deſpumazione metallica, e minerale. La *Cenere* mandata in alto dal Veſuvio è d'un color oſcuro roſſigno, ſe ad occhio nudo ſi vede, finiſſima, ma granelloſa ſotto le dita. Veduta con una lente che ingrandiſca ſei volte il diametro dell'oggetto ſi vede eſſere un compoſto di minutiſſimi granelli bigi, molti dei quali ſono traſparenti, e metallici; lo ſteſſo compariſce veduta con una lente, che ingrandiſca il diametro 16 volte. Ma il ſuo peſo è molto maggiore di quello dell'arena gia deſcritta. Imperocchè empiuto un picciolo vaſo cilindrico raſo, il di cui diametro era di linee Parigine 17 $\frac{1}{2}$, l'altezza era lin. 11 $\frac{2}{3}$ dell'arena più groſſa, peſava, detratto il peſo del vaſo di legno, grani Medici 415; empiuto raſo lo ſteſſo vaſo di cenere peſava grani 625, onde la cenere peſa quaſi un terzo di più dell'arena. Si aſſomiglia molto queſta cenere ai reſidui delle Chimiche ſubblimazioni, cioè a quel fumo metallico, o minerale che ſi raccoglie nel camino quando ſi opera ſopra i minerali. Le ſperienze fatte ſull'arena e ſulla cenere ſono le ſeguenti. 1. Se all'arena intera, o ſtritolata, e alla cenere ſi accoſta una calamita

Digitized by Google

non ne tira questa alcuna benchè minima particella. 2. Se sopra queste si pone un acido vegetabile, come quello del limone, o un acido fermentato, come l'aceto non fanno alcuna benchè minima efferveſcenza. Lo ſteſſo accade ſe ſopra l'arena, o la cenere ſi pone l'acqua, ſi meſcola perfettamente con eſſe, e la cenere diviene d'un nero morato, ma non fanno inſieme alcuna efferveſcenza, ſe ſi eccettua qualche groſſa ampolla d'aria che ſi produce nel meſcolare coll'acqua. 3. Tentai di meſcolare qualche Flogiſtico colla cenere per vedere ſe ritornaſſe ſotto la forma metallica, o minerale come accade alle calci dei metalli, e dei minerali. Preſi a queſto effetto due crogiuoli di terra d'Aſſia empii uno di queſti di cenere ſola, indi di cenere meſcolata col carbone polverizzato; e l'altro di cenere meſcolata con raſchiature d'unghie di cavallo. Eſpoſi amendue i crociuoli a violentiſſimo fuoco di riverbero per tre quarti d'ora continui; indi laſciatili raffreddare trovai la cenere come prima ſciolta; qualche parte di eſſa s'era un poco ammaſſata, ma facilmente col ſolo premerla ſi ſtritolava in polvere, come prima. Trovai le parti del carbone intatte, e le raſchiature dell'unghie abbruciate. La cenere poſta prima ſola nel crogiuolo cominciò preſto a fumare, e fare come un picciolo bollimento, che preſto ſvanì col fumo, e reſtò intatta per mezz'ora continua nel fuoco di riverbero. Queſte polveri così ſaggiate non erano in minima parte tirate dalla calamita. Le accoſtai all'aco magnetico lungo un palmo Napolitano, ne diede queſto alcun ſegno di mutazione. Credo adunque da tutte queſte ſperienze, e principalmente dall'ultima, che poſſa ſicuramente conchiuderſi, ciò che di ſopra ſoſpettai; cioè che l'*Arena* è una vera *Deſpumazione*, e la *Cenere* è un vero fumo metallico, o minerale.

In

Digitized by Google

In mezzo all' arena e cenere gettata in gran quantità dal Vesuvio dentro il vallone trovò il Cavalier Hamilton che vi ritornò dopo l'incendio una quantità di piccole, lisce palle molto simili in grossezza, e in colore a delle perle mediocri, abbronzite dal fuoco. Tali ancora comparivano con una lente, che cinque volte ingrandiva il loro diametro. Ne spezzai una con un martello a mediocri colpi, e si ruppe in parti disuguali, gialle, e trasparenti, similissime all' ambra. Posta una di queste sopra un carbone acceso si liquefaceva in parte, e a stento, di tanto in tanto crepitando, come fa l' ambra; però non produsse alcun sensibile odore. Può dunque credersi che queste siano prodotte da un bitume ben cotto, e depurato dal fuoco a consistenza dell' ambra.

3. In terzo luogo conviene render ragione di quel gorgoglio che si è sentito dentro il monte la sera dei 20, e che rade volte si sente negli Incendi. Può questo gorgogliamento, che si sentì assai gagliardo ancora da Napoli per tre ore continue il giorno dopo l' incendio rifonderfi nell' acqua piovana che scese copiosa dal Cielo alcuni giorni prima dell'incendio. Quella che imediatamente cadde sopra la materia bollente già da molto tempo nella gran voragine del Vesuvio, e salita per la sua fermentazione fino alla cima della montagnuola servì per accrescere fomento, e nuova forza al fuoco attuale; quella che cadde lateralmente, e si raccolse nelle caverne laterali alla voragine, probabilmente produsse il gorgoglio del secondo giorno. L' acqua sciolta in vapori si dilata secondo tutte le Osservazioni quattordicimila volte più di quello che era il suo naturale volume; la polvere da schioppo si dilata accendendosi quattromila volte secondo alcuni, o secondo altri più accurati 244 volte solamente; onde per queste ultime osservazioni avrebbe il vapore dell' acqua nel dilatarsi 57 volte più forza della

Digitized by Google

la polvere da ſchioppo, o almeno ſecondo i primi più di tre volte. Non è dunque meraviglia che l'acqua piovana caduta ſopra del fuoco, che è un fluido elaſtico, e cadendo a poco a poco, ſciolta da eſſo in vapori lo abbia con molta forza compreſſo, onde eſſo come dotato di un conſiderabile elaterio, ſi ſia con altrettanta forza reſtituito, e perciò dopo alquanti giorni accreſciuta la ſua forza abbia prodotto l'incendio. Dilatandoſi in queſto caſo le pareti interiori del monte, e ſcompaginandoſi molti ſaſſi interni può eſſere accaduto, che rottaſi qualche parete delle caverne laterali che aveano raccolta l'acqua piovana ſia queſta precipitata in gran copia nella voragine, e compreſſo il fuoco con gran forza, eſſo con altrettanta reſtituendoſi, abbia cominciato a ſciogliere parte dell'acqua in vapori, ma non abbia potuto ſcioglierla interamente; da queſta nuova compreſſione dell'acqua non ſciolta, e dal vapore di quella ſciolta ha acquiſtato nuova forza il fuoco di ſcioglierne in vapori maggior copia di prima; ſe non ſi foſſe ogni volta ſempre più accreſciuta la forza del fuoco per la compreſſione dell'acqua che era ſciolta in vapori, la reſiſtenza di tutta l'acqua l'avrebbe vinta, e ſi ſarebbe eſtinto il fuoco. Da queſto contraſto tra l'acqua, e il fuoco, il fuoco, e l'acqua probabilmente ſi può dedurre la ſpiegazione del continuo gorgoglio che ſi ſentì per tre ore la ſera del giorno ſecondo dell'incendio, per cui crebbe tanto la forza della materia infuocata, che per farſi adito ad uſcire crepò la montagna nella ſua cima; dello ſteſſo ſentimento ho trovato ancora il Cavalier Hamilton Miniſtro Britannico, ugualmente dotto, che coraggioſo, il quale ſalì il monte, e ſi trovò nel vallone poco prima, che cominciaſſe l'incendio il dì 19 d'Ottobre, e volle vedere ſotto i ſuoi occhi lo ſlanciamento dei ſaſſi, e delle ſpume infuocate che fece la cima del monte, il romperſi della montagna,

Digitized by Google

gna, e la velocità precipitosa con cui scese il torrente infuocato per la declività del monte, e il continuare a scorrere con quasi uguale velocità nel vallone; tantochè fu obligato con gran sollecitudine di ritirarsi, perchè a gran passi era dalla lava inseguito.

4. Volli osservare se i sali dispersi per l'aria col fumo, o colla cenere facessero alcun cangiamento nella declinazione della calamita. La declinazione della calamita è in questo anno gradi 15 verso Ponente. Cominciai le osservazioni li 25. di Ottobre, e le continuai fino alli 13 di Novembre giorno in cui le scrivo. Ho osservato costantemente dai 25 fino a tutto li 31 di Ottobre che l'ago incalamitato la mattina verso le 14 ore si trovava a gradi 16, verso la metà del giorno a 14, la sera a 15 gradi; onde la mattina era cresciuto più del solito, a mezzo giorno era minore, la sera poi tornava al consueto; onde pare che tutta la notte crescesse la declinazione, e il giorno calasse. Li primi giorni di Novembre fino a tutti gli 11 l'aco si trovava la mattina verso le ore 14 a gradi 15 che è la declinazione consueta, e nel giorno calava bene spesso di un grado, come negli antecedenti. Queste osservazioni le feci a S. Giorgio a Cremano. Il giorno 12, e 13 l'aco stette sempre a gradi 15 senza alcuna, almeno sensibile mutazione. L'ago di cui mi sono servito è lungo pollici Parigini 9 e linee 7. Pare adunque da queste Osservazioni, che influisca molto al magnetismo l'acido vitriolico che certamente è stato in gran copia disperso per l'aria dal fumo del monte, che ne è ripieno. Vedasi su di ciò il mio Tomo 4 della Fisica, dove parlo della Calamita.

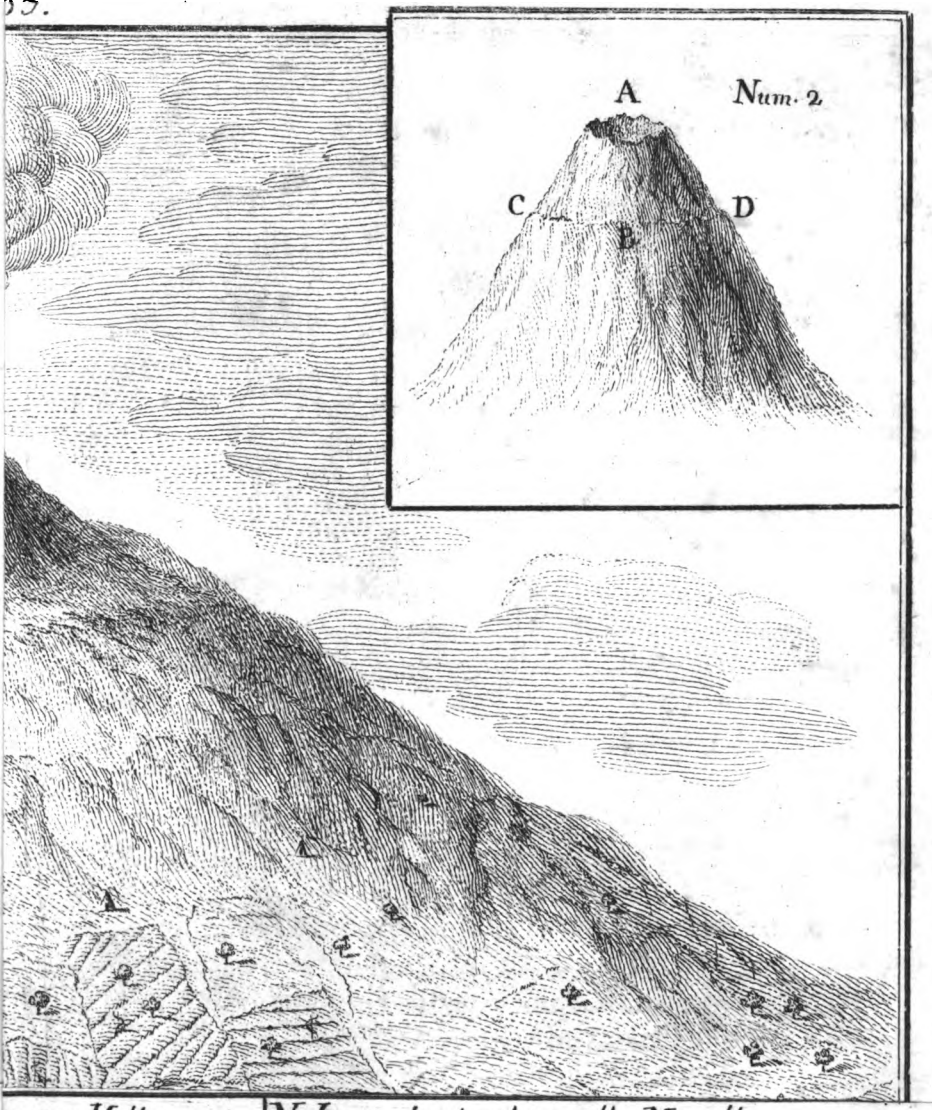
5. In quinto luogo è degno di considerazione il Fenomeno delle nubi dopo l'incendio. Quando vi sono nubi nell'aria ho veduto spesse volte dopo i giorni dell'incendio coperto tutto il Vesuvio fino al vallone, e all'

Digitized by Google

atrio del cavallo da nubi che ſtavano ferme, e ad eſſo attaccate, e niſſuna di eſſe era ſopra la montagna di Somma quantunque contigua al Veſuvio. Venendo un vento diſſipava le nuvole dal Veſuvio, ma ſempre porzione di eſſe reſtava attaccata alla ſuperficie della ſua declività. Non credo che ſia difficile il render ragione di queſto fenomeno ſe ſi conſidera che tutte le materie delle quali il Veſuvio è compoſto rimangono dopo l' incendio prive affatto di umidità, e arſiccie; onde devono con gran forza tirare a ſe i vapori dell' aria, e renderli ſenſibili in forma di nuvola, quando ſono copioſi.

6. In ſeſto luogo rimangono a ſpiegare quelle ſpecie di ſaette che ſi oſſervavano nel fumo quando il Veſuvio gettava cenere, e arena. Queſte, ſono di parere, che non ſiano altro che una interrotta modificazione del lume del fuoco, che ancora compariva ſopra il Veſuvio prodotta dalla arena e dalla cenere con impeto sbalzata fuori a più ripreſe da detto monte, onde più toſto credo che ſiano un apparenza, di quello che un fuoco acceſo con impeto, e ſimigliante alle vere ſaette; perchè queſte del Veſuvio non ſono accompagnate dallo ſcoppio, o fragore dell' aria, che ſuole accompagnare le accenſioni iſtantanee. E ciò è quanto mi occorreva eſporre intorno l' Incendio dei 19 Ottobre del 1767, che è il *Vigeſimo ſettimo* nell' Ordine degli Incendii dal Veſuvio prodotti dopo l'Era Chriſtiana.

Digitized by Google

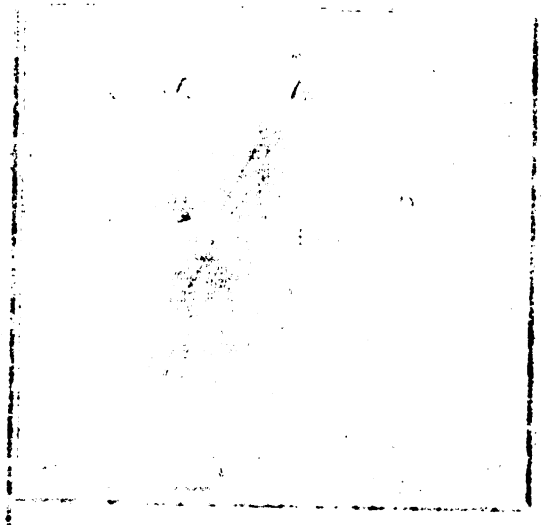


nnaro Uella.
i di Carmine Quaglia.
. Lava che si dirig=
i dirigeva a Portici.
D. Vito Corzolino.

V. Lava che e' andata alle Novelle.
X. Lava diretta verso S. Giorgio a Cremano.
Y. Casino di Berio in S. Giorgio a Cremano.
&&&&. Saette che si vedevano nel fumo denso, e nero del vesuvio.

Fran. Cepparoli inci.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA

CRITICO-FILOSOFICA

SU DELLA

VESUVIANA ERUTTAZIONE

Accaduta nel 1767. ai 19. Ottobre

DEL SIGNOR CONTE

DOTTOR D. ALESSANDRO CATANI,

Regio Profeſſore in Napoli; Accademico &c. &c.

INDIRIZZATA

AL RISPETTABILE SIGNORE

D. AGOSTINO GIUFFRIDA

Primo Medico di Catania.

In Catania nella Corte Senatoria MDCCLXVIII.
Nelle ſtampe del Dottor Biſagni.
Preſſo D. Franceſco Siracuſa.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

LETTERA

CRITICO-FILOSOFICA

SUL DELIA

VESUVIANA FRUTTAZIONE

Digitized by Google

SUmma, licet animi modeſtia Perilluſtris Comitis, Almique Doctoris ALEXANDRI CATANI *omnino me detinere deberet, quominus ea animi mei alacritate, qua par eſt, hoc opus Rei literariæ traderem, meo me attamen fungi munere in præſens exiſtimo. Res ita perbelle ſe habet. Rogaram amantiſſimum mei Virum, humaniſſimumque, ut me edoceret*

celeberrimis de, in antiquitate universa, Pompejano, *atque* Herculano, *Civitatibus*; *perindeque de ignivomo* Vesævo monte; *igneque eo, quo vicinias non modo suas, verum & regiones late fusas mox perterruerat. Præstitit id* Vir *nulli secundus, eaque eruditione, veritatis criterio, studioque in me singulari, ut dici vix queat. Verum lege ea, ut nos inter tantummodo tale negotium transigeretur omnino. Deficerem enim vero publico bono, si vel minimum privatos inter parietes eruditissimam hujusmodi enarrationem detinerem. Ecquis enim non agnoscat, præter ea, quibus Universa Republicâ literaria nomine* CATANI *personat undique, quis non demiretur, inquam, summam eloquentiam pari cum perspicuitate conjunctam? Ecquis non*

omet

Digitized by Google

amet talem Virum Scientiis, Artibusque liberalibus condecoratum ita, ut comitatis non obliviſcatur; cunctis ut ſit jucunditati, qui eo, familiari conſuetudine fuerint uſi. In eo nihil deſideres, complectaris omnia, ut in curis vel maxime Medico-chirurgicis divinum quoddam eluceat, merito ut de eo dicatur qua late patet Orbis, Summum Maximumque decus condecoraſſe virum eundem qua animi eruditione, qua Medicinæ, & Chirurgiæ profeſſione, ut quam qui maxime honeſtus ætatis noſtræ Profeſſor *ab omnibus habeatur; atque maximus celeberrimuſque* literatus Vir *uno omnium ore concelebretur. Gratiſſimum itaque fore exiſtimans univerſis, qui de Republica literaria ſint benemeriti, ſi quod jure quodammodo peculiari meum ſit, publicum fieret, ty-*

Digitized by Google

pis committo, ut publicum fiat. Perutile insuper erit, si quod præ oculis præfertur, innoteſcat magis magisque per cauſas phyſicas, eo vel maxime, methodo ipſa, qua vel argumentorum vi, vel ipſius Summi CHRISTI *Reparatoris aſſeclæ religione vera, veri Adoratores adorent Opificem Summum in Spiritu & veritate. Age ergo, ſuſcipite animum bene merendi de vobis, promovendique veſtrum bonum quot quot eritis, quibus tale opus occurret: Ita enim fiet ut in dies magis magisque alacrior fiam, ut ea vobis proponam, quibus non nomen pervolet; quod ſaltem aliquando contra rerum viciſſitudines perrumpit undique, pertinetque oras intimas mundi, præcordiaque univerſa hominum, quibus non excidet unquam, ſed vobis conſulam, votique intereà*

ipſe

Digitized by Google

ipſe compos fiam. Jam vero Perilluſtri de hujuſmodi CATANI *pro re nata conſonant, quod cecini modo*

Dum ſcribit cineres, & nigri buſta Veſævi;
Nec cineres poſſunt jam, neque buſta mori.
Quis neget æternum victurum Nomen in ævum,
Per Te ſi didicit vivere poſſe cinis?

Sed hæc hactenus Rem ipſam aggrediamur.

Datum Cataniæ, Pridie Idus Martii MDCCLXVIII.

Auguſtinus Giuffrida
Veritatis, non partium amantiſſimus.

Digitized by Google

Varia ſunt Hominum judicia; variæ voluntates: inde qui eandem Cauſſam ſimul audierunt, ſæpe diverſum, interdum idem; ſed ex diverſis animi motibus ſentiunt.

C. Plinius Cæcil. Secund., *lib.* 1. *Epiſt.* 20. *v.* 12.

Digitized by Google

EGREGIO SIGNORE

DEL Ragguaglio, ch' Ella anzioſamente mi ricerca coll' Umaniſſimo ſuo foglio de' 13. Novembre proſſimo ſcorſo; pervenutomi ſoltanto nel paſſato ordinario delli 16. Dicembre; il cui ritardamento non giungo a concepire, qualora non deggia attribuirſi ai Tempi ſtravolti della ſtravagante corrente Stagione, piuttoſto che alla incuria di queſti Ufficiali della Regia Poſta, della onoratezza ed attenzione dei quali ho lunga ſperienza: circa queſt' ultimo VESUVIANO INCENDIO, di recente accaduto; coll' invitarmi a dirle il mio ſentimento, riguardo agli effetti di sì fatto MONTE; nonche ſeguentemente ove ſituati veracemente foſſero i cotanto celebri POMPEJANO, ed ERCOLANO: mi reco a ſommo piacere in qualche maniera di ſoddisfarla; perſuaſo per altro, con ſano accorgimento, che ſe Ella farà preſente a qualcheduno queſta mia Narrazione, verrà ſenzameno giudicata di poco momento, ed io, anzi che ne ſarò ſtimato Pelacucchino; ad oggetto di eſſerſi su di tale faccenda impegnati, e diffuſi più e più riguardevoli Scrittori, il Novero diſtinto de' quali, oltrechè eſigerebbe un lun-

Digitized by Google

go Catalogo, riuſcirebbe ad eſſolei nauſeoſo (*a*): perlocchè vien pregata di non appaleſarne l' Autore a Chicchesia, e dopo di avere ſcorſi amorevolmente queſti fogli, conſegnarli alle fiamme, avvegnacchè il tutto ſia manifeſto a tutti.

Eccomi dunque a diviſare in primo luogo come del *Sito* della infuocata Montagna, *notum eſt per ſæcula Nomen*, e quindi ſe pria della VII. età del Mondo, cioè 1038, e dell' Era volgare anno 79., reg-

(a) AUTORI a me noti, che degli Incendj vetuviani parlano. Dionigi d' Alicarnaſſo, Marco Vitruvio, Pollione, Strabone, Diodoro Ciciliano, Lucrézio Caro, Polibio, Cajo Vallejo Patercolo, Cajo Plinio Secondo, Tacito, Valerio Flacco, Seneca, Plutarco, Lucio Anneo Floro, Suetonio Tranquillo, il noſtro *Galeno*, Dione Caſſio Niceo, Flavio Eutropio, Magno Aurelio Caſſiodoro, Procopio Gazeo, Giovanni Zonara, Carlo Sigonio, P. Lione Marſicano, Falcone Beneventano, P. Leandro Alberti, Ambrogio Leone, Medico; Camillo Pellegrini, Franceſco Ceraſo, Ceſare di Martino, Medico; P. Gio: Batiſta Maſcoli, Pietro Giacomo da Toledo, l' Eminentiſſimo Cardinale *Girolamo Colonna*, Giulio Ceſare Braccini, Gio: Berardino Giuliani, Roberto Boyle, Medico; P. Giulio Ceſare Recupito, Antonio Santorelli, Medico; P. Gregorio Caraffa, Vincenzo Aſſanio a Cruce, Medico; il Cavaliero Fadrique Moles, Gaſpare Bartolino, Medico; Niccolò Maria Oliva, Gio: Pietro Maſſari, Vincenzo Bove, P. Capradoſſo, Domenico Benigni, Pompeo Fucci, Lanelfi, Fabbio Barberj, Giulio Ceſare Capaccio, Lucantonio Porzio, Medico; Franceſco Balzano, Niccolò Cirillo, Medico; Domenico Bottoni, Medico; Antonio Parrino, Giuſeppe Macrini, Antonio Bulifone, Gaſpare Paragallo, Ignazio Sorrentini, il Conte D. Franceſco Serao, Medico della Regina; Ab. Giuſeppe Maria Meſcati, Ab. Niccolò Giovo, D. Gaetano de Bottis, P. Gaetano d'Amato, P. D. Gianſtefano Remondini, lo Ingegnere Militare D. Antonio Pigonati, e 'l P. D. Gio: Maria della Torre,

Digitized by Google

reggendo la Sede di PIETRO *San Cleto*, Papa III. e lo Impero TITO, figliuolo del grande VESPASIANO (a), nel qual tempo accadde anche lo Incendio del Tempio di Giove Capitolino; ſtate vi ſiano altre Eruzioni; giacchè niuno degli Autori ne abbia antecedentemente fatto parola di propoſito, e ſoltanto, al dir di molti, che la Comparſa di Fuoco su di queſto Colle avvenne dopo del Regno della *Famiglia Flavia*, e ſi diſſe eſſere il Veſuvio l' *Etnolo* del voſtro Etna; ma varj Dotti dipoi ſforzati ſi ſono a prouvare, e fra i tanti l' *Abate Bernier* (b) colla autorità di *Strabone*; di *Tacito*; di *Valerio Flacco*; di *Plinio* &c.; come agli antichi nota benisſimo foſſe della Montagna etta ad accendeſi; la quale opinione ſembra che reſti fortemente aſſodata dalle eſatte conſiderazioni del dottiſſimo *Monſignor Bianchini*, nel 1689. (c); raccontando Egli qualmente, ſcavato eſſendoſi in lontananza circa due miglia dal Mare, oſſervaronſi alcune ſtriſce di terra, le quali parevano diſpoſte con ordine a guiſa di SUOLI: Sicchè, continovato lo ſcavo, ſi numerarono da *dodici* di eſſi *Suoli* di varia ſpecie, l' uno ſopra dell' altro eſiſtente; ed

A 6 aven-

(a) *P. Paolo Pedruſi*, I Cèſari in argento Tom. 2. Tavola 22 pag. *m.* 370., *Ludovico Antonio Muratori*, Annali d' Italia, Tom. 1. pag. m. 213.

(b) Hiſtoire de l' Academie royale des Sciences de Paris &c.

(c) Storia univerſale, pag. m. 246.

avendo il Savio Prelato saputo, che 'l *Signor Francesco Piobetti*, nostro celebre Architetto, formato ne avea un giornale, mancar non volle d' inchiuderlo nella sua erudita Stampa, ed io non voglio ommetterla per trionfo del mio schietto parlare: Ed è, *che* 12. *palmi di terra coltivabile rinvenivansi pria; indi* 4. *di pietre nere marmoree, dicui* [illegible] *si fa uso, per lastricare le strade della Città, locchè altro non è, che quella Materia infuocata e liquefatta, la quale, scendendo fino al Mare, raffreddata poscia, s' induriſce come un Sasso. Tre altri di terra soda: sei palmi e mezo di pietra vetrificata; sotto di cui comparvero alcuni Carboni, Chiavistrelli di ferro, e due Iscrizioni, dinotanti essere stata ivi la* Villa di Pompei. *Dieci palmi circa di terra soda; due e mezo di vetrificata, simile all' antecedente; otto di essa assai più soda; quattro circa di pietra vetrificata, più squamosa però, e più leggiera della prima. Venticinque di terra assai più soda, ed in durezza quasi simile al Tufo. Sedici altri della solita pietra vetrificata ed assai grave. Finalmente dodici di pietra tufo; e quivi s' incontrò* l'acqua dolce *in copia tale, che non permise ulteriore innoltramento*. Laonde può conchiudersi che sendosi ritrovate al quarto suolo le Iscrizioni Romane, e che senzameno son quelle, le quali coverte vennero dall' additato Incendio nel 79. di nostra Redenzione, allorchè rovinate furono le prefate *Città di Pompei, e di Ercolano*, ed in seguito a det-

to

to quarto fuolo altri della ſteſſa natura, fino al duodecimo: non eſſendoſi da porre in dubbio avere il noſtro *MONTE antiquitus* vomitato Fuoco, giuſta l' enfaſi ancora di *Vitruvio* (*a*) cioè ne' tempi della Monarchia de' Perſiani e de' Conſoli di Roma; quantunque *Strabone* aſſeriſca, *Quondam* (*b*) *Diodoro Ciciliano*, *Olim* (*c*) il noſtro *Galeno*, *nunc novum* (*d*) &c. &c.

Che che ne ſia per altro, mi ſi affaccia maggiore ſcoglio nello ſtabilire la effettiva ſituazione dei ſummenzionati Pompejano, ed Ercolano; perſuaſiſſimo mai ſempre che Ella vada pienamente inteſa che, quantunque da parecchj Scrittori, sì antichi, che moderni, anzi recenti, ſiaſi su di ciò a lungo trattato, non per queſto vedeſi fiſſato il loro verace, preciſo ſito, e maggiormente mi rieſce diſaſtroſo, a cagione di eſſerſi dato incominciamento a diſcavare con confuſione, ora in un luogo, ora in un'altro, e per non eſſerſi altresì partitamente e con ordine regiſtrato lo Etruſco, il Greco, e ſoprattutto lo Egiziano, dal che ne naſcono ſempreppiù delle diſcrepanze. Che ſia così, lo dimoſtra il non ſaperſi, tanto dagli accorti Cuſtodi delle peregrine ſcavate coſe, quanto da queſti eſimj Antiquarj Regj Accademici, addurre daddove i Vaſi; le Dipinture; i Papirj; i Trionfi; i Teatri; i Cocchj; i Tempj; le Se-

(a) Cap. 6. lib. 2. (b) Lib. 1. pag. 378. (c) Lib. IV. num. 21.
(d) Claſ. VII. meth. med. Lib. V. cap. 12. H. fol. 34.

Digitized by Google

die imperiali ; le Statue, e varie altre memorevoli particolarità, si estrassero : Sicchè altro dir io non possa, che, giusta la comune voce, il *Pompejano*, o Pompei fusse una diliziosissima e cospicua Città, discosta da Napoli lo spazio di diciotto miglia, verso Salerno, e dodici in vicinanza di Nola, ed a seconda degli Espositori favellando; sì fatto luogo, al riferire, fra i tanti, del *Padre Jacopo Filippo* (*a*) era collocato poco distante del fiume di Sarno, presso la Città di *Stabia*, oggidì, detta Castelammare, e così del Monte Vesuvio; onde a buon linguaggio, la descritta *POMPEI è la Torre dell' Annunciata*, e non già Castelammare, come sostiene il *Colenuccio* (*b*).

L'antica ERCOLANO, fu un celebre Castello in Terra di Lavoro nella riva del mare; distante da Napoli otto miglia, e dal detto Castelammare dieci, che al parere del *Pellegrini* (*c*) *è la Torre del Greco*, e non già quella dell' Annunciata : benchè dal *P. D. Giovammaria della Torre*, membro di questa Regale Accademia degli Antiquarj (*d*) si voglia, ritrovarsi lo *Ercolano* situato ove al presente sono Portici, Resina, e lo Stradone, che guida all' anzidetta Torre del Greco.

Di quai delizie ornati andassero i mentovati siti, basta.

(a) Supplimento delle Croniche &c.
(b) Storia di Napoli. Lib. 1. (c) Campan. &c. disc. 2. Cap. 22.
(d) Stor. e Fenomeni del Vesuvio Cap. 2. §. 42. pag. 29.

Digitized by Google

baſta ricorrere allo *Ercolano* a quanto ne cantò il Solmoneſe Poeta (*a*).

Inde legit Capreas, promontoriumque Minervæ,
Et Surrentino generoſo palmite Colles
HERCULEAMQUE Urbem, STABIASQUE,
& in otia natam
Parthenopen, & ab hac Cummeæ templa Sibyllæ.

Toccante al *Pompei*, oltre di farne ſpeciale rimembranza, come contemporaneo alla ferale diſtruzione, il critico *Marziale* (*b*) in diverſi Epigrammi; laſciò ſcritto lo *Stazio*,

Nec Pompejani placent magis otia Sarni (*c*)

Ructaſſent dites Veſuviana incendia locros (*d*)

Litoribus, factas ubi Veſuvius egerit iras (*e*)

ed ugualmente il celebre Mantovano (*f*).

Talem dives erat Capua, & vicina Veſevo
Ora jugo, & vatum clarius non equus Acerris.

Ma per rimettermi in ſentiero, affinchè, unitamente al garbato *Niceta Filalete* (*g*), ed altri noſtri *ACCADEMICI FEBEI* ed *ETNEI*, vada Ella inteſa di queſto *fiammeggiante Colle*, ſappia ſtar egli ſituato ſul Lido marittimo ad oriente, per otto miglia diſcoſto da Napoli; riſiedendo a

(a) *Ovidio* Metamorf. lib. 15. Fab. 50. v. 90.
(b) Lib. 1. Epigr. 63. 105. 116. lib. 3. Epigr. 22.
(c) ~~Lib. 1. Carm. 2. Sylvæ.~~ (d) Itidem lib. 2. cap. 2.
(e) Itidem lib. 4. cap. 4. (f) *Virgilio* lib. 2. n. 224. Georg.
(g) Signor *D. Roſario Nicotra*, Lettore di Matematica.

Digitized by Google

mezogiorno della Città di Nola, non più di sei da essa distante, in dilettevole ed ubertosa pianura. Le sue più basse Falde sono maravigliosamente fertili, e celebri insieme per la Copia e squisitezza dei *Vini*, che in essoloro si raccolgono; chiamati *grechi* e *lagrime*, di cui ne fa encomio, tra i molti chiarissimi Poeti, l' articolato *Marziale* (*a*) spiegandosi così

Hic est pampineis viridis Vesuvius umbris:
Presserat hic madidos nobilis uva lacus,
Hæc Juga, quam Nysæ Colles, plus Baccus amavit
Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.
Hæc veneris Sedes, Lacedæmone gratior illi:
Hic locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla:
Nec superi vellent hoc licuisse sibi.

anzi con maggior chiárezza, su di tale particolare, cantò quell' Agostiniano nel dilui Poema

Hic frugum genetrix flaventes nutrit aristas,
Quæ teretes pariant gemmas non arte Coloni.
Pampinea hic vitis pendenti palmite turget,
Aureolis dum mella fluit, decorata racemis.
Me circumsudant dircæi Munera Bacchi
Messica, quæ vincunt Pucini, ac vina Falerni.
Hic hæderæ, hic Nardi, & semper fragrantis amomi
Prata vigent partu . . . . . (b),

Raffaello Volaterrano, fatta menzione del Monte di

(a) Loc. supracit. lib. 1. Ep. 105.
(b) *P. Fr. Felicis Milensis*. Vesevus &c.

Digitized by Google

di Somma, contiguo a quello del Vesuvio, soggiunge (a) *indè græcum VINUM Romam exportatur, quod PLINIUS Pompejanum appellat, quod juxta POMPEJOS Oppidum sit.*

Ma giacchè il nostro maggiore impegno si volge alla precisa posizione, particolarmente del Pompei ed Ercolano; senza punto risparmiare quella venerazione, che professo a tanti eruditi Scrittori, mosso da più mie Meditazioni su di tale Suggetto, mi avviserei di dover così favellare: *POMPEJANAM CIVITATEM a Flumine Sarno, vel sectam, vel ad Meniam ablutam, fuisse olim continuam & contiguam HERCULANÆ CIVITATI, & tendentem versus meridiem usque ad Turrim, quæ modo de Annunciata vocatur, a qua initium habebat Stabiorum Territorium usque ad radices Montis Gauri (b). Modernus fluminis Sarni cursus, ejusque in Mari incursus agit, ut judicetur in territorio Stabiense, vel circa Pompejanam Civitatem fuisse fundatam. Verum errant, & quam maximè errant, nam qui modò visitur fluvii cursus, nimis ab antiquo distat, ob continuas, & ingentes Vesuvii Conflagrationes, & bituminorum liquidorum eructationes. Sarni fluvius ergo in Mari aquas suas deponebat, dum POMPEJANA CIVITAS florebat eo in loco, ubi modo*

(a) Geograph. Lib. VI.

(b) Questi fu celebre *Sito* in Terra di Lavoro; descritto con esattezza dal *Signor Baudrand*. Novum Lexicon Geographicum. Venet. 1738. lit. Gaurus. T. I. pag. 246.

Digitized by Google

Palatium fuit MAGNATIS SICULI, qui DE ACI nuncupatur (a). Si modo HERCULANUM fuit, ubi offoſſiones celeberrimæ patefaciunt. Si POMPEJANUM fuit Herculano confinium, quid deblaterant aliqui Philologaſtri? Si verò objiciant PLINIUM Juniorem, aſſerentem (b) Pompejanum pumicis lapillis obrutum fuiſſe, non autem liquato bitumine, non abnuo; Sed ſuper lapillorum pumiceorum congerie, immenſa, tractu temporis, liquata bitumina conſediſſe, ſtratum, ſuper ſtratum efformando. Urque in loco, ubi perperam Pompejanum fundant, Oppidulum floruiſſe, in quo erat TULLI CICERONIS deliciosiſſimum Pomarium (c).

L' *Aere* degli accennati ſiti è egli ſommamente ſalubre, ed al paro, e forſe più di qualſivoglia altro, giovevole a diverſi Malori; trovando ivi gli Infermi ſollievo alle loro Malattie. Finalmente la *Polvere*, o ſia Lapillo, che ſi coglie alle loro radici, è uguale a quella di Baja, e di gran vantaggio per le Fabbriche. Paſſiam oltre

Dopo qualche tratto di ſalita, ſul tanto ben coltivato e fertil Monte, dalla parte di mezogiorno e ponente, ecco cangiarſi il vaghiſſimo aſpetto nell' orrore di un terreno cenereſo, e pieno di arſi

(a) Codeſto è il vago e belliſſimo Palazzo di S.E. Signor *D. Stefano Reggio*, Principe di Campofiorito; Conſigliere di Stato; Capitan generale di SUA MAESTA' &c.

(b) Lib. 3. Cap. 5.

(c) Sì fatto luogo diceſi, in oggi, la *Terra di Pomigliano* vicino Magnarello, o ſia Mariglianella, ſei miglia diſcoſto da Napoli.

Digitized by Google

arsi sassi ; cioè di Lastre spume , e di Pomici , senza Piante e senza Erbe . Quì il finor continovato Monte in due vertici divideſi ; benchè non interrotta rimanga l'altiſſima ſua falda, dietro a queſti, verſo *Nola* , tanto verde è al di fuori amena, verſo il Settentrione; quanto ſecca e dirupata al di dentro. Quel vertice o giogo , che ſi innalza a mezzodì, rappreſenta chiaramente allo ſguardo un Mucchio di Saſſi; di Cenere ; di Sabbia : e come di figura Conica , dà manifeſtamente a divedere eſſerſi formato da quelle varie materie , che nei Veſuviani incendimenti , sbalzate in aria, allorchè vien loro l'impeto meno impreſſo , ingiù ricadono e sì ammonticchiano inſieme.

Dalle particolari radici del Veſuvio , in alto ſalendo, è un miglio e mezo ſtraripevole fuor di modo, ed erto; e quantunque nel ſuo principio, per 150. paſſi, ſia egli meno alpeſtre e ſcoſceſo, rieſce di grandiſſimo diſagio il ſormontarlo , atteſa la copia dell' Arena , che avvi , in cui fermar non ſi poſſono, che a grave ſtento , i piedi.

Siegue quindi un gran tratto di ſciolte pietre , in parte naturali, ed in parte abbronzite e calcinate ; finalmente , dopo alcuni pochi paſſi di men diſaſtroſo cammino , giugneſi all' ultimo pendio , per un' erta, colma di tanta Rena e Cenere, che ſino al ginocchio vi ſi affonda . Pervenuto che ſiaſi alla *Cima*, ecco un' ampia voragine, la quale con ragione chiamoſſi da *MARZIANO*, *Sum-*

mus Deorum maniæ; ricoverto il *CRATERE*, o ſia Piano interiore, di più colori; ma quello di eſſi, ch'io diſtinſi con franchezza, il *Giallo*; indizio certo provegnente da Zolfo; il *bianco* dal Sale aluminoſo; il *verde* generato dal vetriolo e dal rame; il *ruginoſo* dal ferro. Al di fuori preſſo a poco è circolare, il cui maggior diametro da Oriente in Occidente ſi ſtende a 350. canne, di otto palmi noſtrali l'una, ed ha dall'orientale banda una pendice, per cui, tuttocchè con ſomma difficoltà, calar vi ſi può; locchè di far non è permeſſo da quella di mezogiorno, per eſſer ivi il ſuo fianco tagliato, quaſi a piombo, con gran Maſſi di pietre; alcune roſſiccie, alquanto abbruſtolite; alcune lapidee di oſcuro colore e vitrioliche; altre bianchiſſime compatte e peſanti; altre di lapilli; di ſtume, ed altre di arena, che quà e là ſpargono come diformi Rupi, tutte e quante incroſtate di Zolfo; eſiſtente perloppiù un copioſo fumo, il quale, quantunque da più rari ſpiracoli, come da più grandi, in maggiori Nuvole vi eſala.

La profondità, che per non avervi io trovato luogo acconcio, ove fermare il neceſſario ſtrumento, miſurar giuſtamente non potei, nulladimeno ſi vuole che, a fondato giudizio, ſia di 84. canne, e'l ſuo fondo conſiſta, nella maggior lunghezza, in canne 50., ſenza determinata ſuperficie; ma diformemente ſcabroſa; crepata in più luoghi, e dappertutto lorda di arena abbruſtolita, in

in moltiſſimi ſiti di color roſſo, ed in altri di Zolfo, color rancio.

Eravi, allorchè nel 1746. 28. Ottobre, fui ad oſſervarlo, inſieme con *D. Mattia de Prado*, Abate Priore di San Pietro ad Aram de' Canonici Lateranenſi; Padre *D. Giovanſtefano Remondini*, Somaſco, Rettore del Seminario di Nola; col Medico *D. Domenico Pedillo*, Lettore primario in queſta Regale Univerſità, in quel tempo di Bottanica e della Storia naturale &c. &c., un *Laghetto*, verſo il Meriggio, il quale poco meno della metà ne occupava: di *Acqua piovana tiepida, livida e ſpumoſa*, verſo le ſponde; di un ſapore ſpiacevole di Zolfo e di Sale.

L'altro giogo Settentrionale chiamaſi *Monte di Somma*, dalla vicina Città di tal nome, e così l'altro dalla Terra di *Ottajano*, tutti verdi; colti e fecondi; nè da queſti giammai uſcirono Fuoco o Fumo.

La maggior eſtenſione o Perimetro eſteriore di tutto il Monte, nella dilui più ſteſa ampiezza, ella è, a un dipreſſo, di 40. miglia italiane; e l'altezza del Vertice ſettentrionale, preſa di ſopra il livello del mare, e di canne 720. e così quella del giogo meridionale canne 636.

I due mentovati vertici, cioè Veſuvio e Somma, ſono diſtanti fra loro nelle cime 340. canne, circa; ed appiè l'un dall'altro ne è diſcoſto 150.

Se di preſente queſto Monte abbia una ſommità diſuguale, non perciò dovrà inferirſi ch' ei così

Digitized by Google

fosse da principio: anzi nemmeno in que' tempi, di cui ce ne hanno lasciate le primiere notizie eccellenti Scrittori, con un solo, e tal fiata con due gioghi; posciacchè sul primo, alzandosi ugualmente, da ogni parte, non potè avere che *un solo vertice*, dal cui mezo di volta in volta uscendo Incendj furibondi ebbero questi forza talora dipartirlo in due; e ben sovente siffatti sbocchi, di commutare la forma di essa bocca, onde sgorgano: Sicchè descritta venga dagli Autori sempremai varia. Che che per altro ne avvenga, da un novero di Uomini di alto grido, il tutto egli è stato palesato, ed insieme come, ed in qual tempo positivamente incominciasse a por sossopra questa *Campagna felice*; correndo oramai la VENTESIMA SETTIMA Eruzione presso la Storia (*a*) e tra la Quinta, che io conto dal 1751. fino al cadente 1767. la più formidabile (*b*); sì per gli effetti, coi quali è stata accompagnata, come

(a) Il primo Incendio fu negli anni del SIGNORE, come si vuole, e di sopra si è detto, 79.; il II. 203.. III. 472.. IV. 512.. V. 685.. VI. 993.. VII. 1036.. VIII. 1049.. IX. 1138.. X. 1139.. XI. 1306.. XII. 1500.. XIII. 1631.. XIV. 1660.. XV. 1682.. XVI. 1694.. XVII. 1701.. XVIII. 1704.. XIX. 1712.. XX. 1717.. XXI. 1730.. XXII. 1737.. XXIII. 1751.. XXIV. 1754.. XXV. 1760.. XXVI. 1766., ed il XXVII. 1767.

(b) Avanzo noverare tra le Eruzioni succedute a dì miei, quella notata nel 1730., sendo allora io della età di 8. anni; così dell'altra nel 1737. per ritrovarmi in FIRENZE, benchè minutamente ne venni di cotesta, ragguagliato dal Dottor *Giuseppe Antonio Catani*, mio Signor Padre.

Digitized by Google

come per la quantità di Materia uſcita dal Monte nel corſo di ſette giorni:

Sappia Ella dunque qualmente alli 19. del poco ſpirato Ottobre, giorno di *Lunedì*, verſo le ore XVII., udiſſi fuor di miſura ſtrepitoſo il conſueto romore, con orribile Fumo, e Fiamme nel Veſuvio, benchè fin dalle cinque ore della notte antecedente, ſenza intermiſſione, eruttava; e nelle ore XX. poi, videſi con maggior forza uſcire dalla voragine ſuperiore una quantità di Pietre, e dal labro della Montagna verſo Napoli, bitume liquefatto, ſcorrendo quindi con inudita furia pel Monte, e a dare dei fortiſſimi ſcuotimenti. Da principio io non giugnea a comprendere ſe foſſero Tuoni rinſerrari tralle Nuvole, minaccianti vicina tempeſta, ovvero rimbombo di ſonoro ſparo di Navigli, a queſto Mar Tirreno approdati. Curioſo perciò, ed invogliato di ſincerarmene, inſieme coi Signori Abate *D. Elmerico Caſabianchi*; Dottor *D. Antonio Petirro*; Dottor *D. Nicolantonio Mezzaporta*, e'l mio primo Pratico *D. Franceſco Muſchi*; mi conferii al Molo, ed indi al Ponte della Maddalena, e ſcovrimmo unitamente venir fuori dall'antico Buco di eſſo Veſuvio un denzo Nembo di fumo, e di fuoco; con ergerſi in alto a guiſa di Colonna più di 12. piedi del livello; ed a cagione del peſo e violenza fatta al diſopra del Vertice pel gonfiamento delle ſulfuree bituminoſe materie, fece altra fenditura, che fino alla metà del-

Digitized by Google

la Montagna arrivò; propriamente si aprì nei monti delle frasche, cioè in quella parte del Vallone tra'l Vesuvio, e Somma, come meglio in appresso mi spiegherò: venendo poscia coàl Nembo di fumo rarefatto, dall'aere agitato; formando quinci una nera spaziosa Nube offuscando tutta la sfera del Cielo, e'l circuito intero di Napoli sì da ponente, che da tramontana; onde dir si potesse

Atram prorumpit ad Æthera Nubem,
Turbine fumantem piceo . . . . . (a)

A tale aspetto ne persuademmo, che accresciuta la effervescenza della fermentabile Materia, nel seno del Monte raccolta, e i lati di esso con straordinario empito sforzando, producesse quel continovato fragore, framischiato da orribili scoppj; o per meglio favellare, che per essere le viscere del Monte dappertutto seminate di Scintille; di Vitrioli; di Nitri; di Allumi, e di somiglianti elementi fuocosi (come chiaramente mostrasi dal galeggiamento del *Pietroleo*, il quale si osserva sul Mare, sgorgare alle radici del Monte) in cellette ed in nicchj rinchiusi; e che sorgendo dal profondo delle acque un profluvio immenso di vapori rodenti e mordaci, proporzionati alla natura de' fluidi, onde nascono, quali poi dal calor naturale, che nelle profondità mai non manca, pro-

[a] *Virgilio*. Lib. 3. v. 572. Æneidos.

Digitized by Google

promoſſi, ed eziandio in virtù delle forze attraenti di eſſo Monte, rodono le Cellule, e i Vuoti degli ignei Elementi, nei quali urtano con impeto ed inceſſanza: ed ecco che quelle materie di contraria natura, e le acque, in più copia cadendo e grondando, formano nelle dilui grotte l'apparato dei divampanti torrenti, e nello ſteſſo tempo queſti, con lo ſtriſciarſi, col muoverſi, col rammeſcolarſi e fermentare inſieme col *Ferro*, di cui ve n'ha ſomma abbondanza, vanſi neceſſariamente accendendo.

Laggiù incominciando, ed accreſcendoſi l'accenſione, urtati vengono dalle fiamme i luoghi ſuperiori, e i fianchi, daddove cader deggiono gran Maſſi, e non trovando baſtevole uſcita, cagionano quei vaſti e ſpaventevoli *Tremuoti*, e quegli *Scoppj*, che noi aſcoltammo.

I fuochi, e le acque nei loro vaſi, così le materie ſuccennate di contraria Natura, cominciando a confonderſi, per la pugna e'l diſordine, colà dentro nato, fan sì, che creſcano gli ſtrepitoſi effetti degli additati *Rimbombi*, Muggiti, e Gorgoglio; locchè meglio in appreſſo mi farò a dimoſtrare. Cioè, rotta che ſia una qualche parete delle laterali Caverne del *Veſuvio*, in cui raccolta ſiavi l'acqua piovana, e precipitata queſta in ſomma copia nella voragine, e comprimendo il fuoco con gran forza, ed eſſo con altrettanta riſtituendoſi, incominciato abbia a ſciorre in vapori parte dell'acqua, ma non abbia intieramente potu-

Digitized by Google

to; da queſta nuova compreſſione dell' acqua, non ſciolta, e dal vapore di quella, ch' è ſciolta, il fuoco ha egli acquiſtata nuova forza di ſcioglierne in vapori, maggior quantità di prima.

Se non ſi foſſe ogni volta più aumentata la forza del fuoco, atteſa la compreſſione dell' acqua, ch' era ſciolta in vapori, la dilei reſiſtenza tutta vinto avrebbe, e 'l fuoco eſtinto ſarebbeſi.

Da coteſto vicendevole contraſto tra l' acqua e 'l fuoco, e 'l fuoco e l' acqua, giuſta le meccaniche leggi, puoſſi con probabilità ſoſtenere anche la ſpiegazione dei Rimbombi, dei Muggiti, e del Gorgoglio ſurriferiti. Urta così con immenſa forza il ſovrapoſto Macigno, il fuoco, qualora impedita gli ſia l' uſcita, per cui ſi apre le vie, e ſcappa dalla cima del Colle, ſparge prodigioſe gragnuole di ſaſſi, di piogge, e di cenere: e ſiccome il fuoco eccedente e 'l vapore non danno luogo talora a quell' aereo Cilindro, che immergonſi nella bocca del Monte, profondandoſi, forma l' equilibrio delle vicine *Acque marine*, le quali premute dalla atmosfera, aſcendono per profondi meati, e dalla gran bocca del Monte tal fiata ſcappano in *fiumi*. Similmente le acque ſottopoſte, come lagune e fontane, per lo ſcompiglio interno ribollono, e miſchiandoſi colle pietre, e colla terra del Monte, impregnata di ferro e di zolfo, ſiccome di ſopra ſi è dimoſtrato, fermentano mirabilmente, col favore del riverbero e delle fiamme: Si forma una nuova generazione

di

di Bitume, come se fosse una VETRIFICAZIONE la quale; parte del quale, è acqua. Detto Bitume salendo, quasi sul dosso degli Incendj, rigorgando esce in Torrenti dalla bocca della Montagna, e le Piante e l'Erbe, nonchè le Fabbriche d'ogn'intorno, per largo tratto abbrucciando e sotterrando; congelandosi dipoi a vista dell'aria, al cessare dello interno ardore, acquisterà finalmente sodezza di Sasso, e di Selce.

Durò per lo spazio di più ore tal festeggio del fiammante luogo; nè durante il chiarore del giorno, potemmo cosa alcuna scovrire; quanto appena precipitato il Sole all'occaso, immediate

Vidimus undantem, ruptis fornacibus Ætnam;
Flammarumque globos, liquefactaque voluere saxa (a).

Mandava infatti fuori della bocca principale, pei suoi labbri la divampante e liquefatta Materia: cioè quella solita despumazione metallica di minerali e mezi minerali, con islargarsi la cima del Monte, per la forza dei sotterranei Urti; tramandando indi più liberamente un Torrente di fuoco di 346. piedi ad ora, con larghezza media di 800. e la media altezza di 42. piedi, per dentro il Vallone, e con furia allo ingiù scorrendo pel pendio di esso Monte, pigliò il cammino per di dentro della Montagna, detta del

[a] *Virgilio. loc. citat. v. 555.*

del *Salvadore* ; ma respinto dalla eminenza dei Colli, ritrocedendo si avviò per la parte d'avanti, prendendo di mira uno sterminato Vallone, chiamato il *Fosso grande* in dove si precipitò, ed in pochi momenti lo riempì totalmente, locchè forza umana non avrebbe potuto fare pel corso di decine d' anni ; avvegnacchè profondo senza misura; di lunghezza 650. piedi, e 100. di larghezza ; onde il Volume della Lava dovea essere di 151200000. piedi cubici.

Verso le tre della notte sembrò la cosa alquanto mitigata ; onde lusingandosi che il Monte non avesse ulteriormente ad eruttare, nè oltrepassare il solito corso di varj anni addietro, ci quietammo : quando circa le cinque, ripres' egli in un subito con maggior fracasso il rimbombo ; ad aumentare i suoi strepiti, e quindi viamaggiormente a moltiplicare lo gorgogliamento, così a dilatarsi, superiormente, ardenti le descritte Eruzioni degli fusi ed infuocati Minerali; quali non già, come dal volgo si credè, diffusi, per via di nuove aperture tra'l Monte; ma con dividersi il Torrente in due Lave o sian Rami principali, e da questi poi si formorono dei piccioli Ruscelli ; scorrendo in mez' ora 400. e più piedi, e si giudicò 600. di fronte: per meglio spiegarmi ; si incamminò un Ramo verso il Vallone detto Canteroni ; altro per la Torre del Greco e Resina, ed altro verso Portici, le Novelle, e S.Giorgio a Cremano: Seguitando a scagliare scogli e saffi di Bitume, quai giù

giù barcoloni per la medesima Montagna ricadevano, non altrimenti di quel

. . . . . *Scopulos, avulsque Viscera Montis*
Erigit eructans, Liquefactaque saxa sub auras
Cum gemitu glomerat, ... (a)

oltre di frequentissimi Tremuoti, che scuoteano persino le case della Città e molto distanti dal Vesuvio, e verso occidente, situate; tirando il bel *Colle* di tanto in tanto colpi, agguisa di Cannonate, che tremar faceano i vetri delle finestre e sbattere le porte anche chiuse dei più lontani luoghi dal Monte. Così pel vento che regnava tra scilocco e levante, il Fumo si diffuse per tutte le Vesuviane pertinenze e cielo Partenopeo, onde produsse una densa oscurità, che cagione fu di uno scompiglio generale in tutti e singoli gli Abitatori di quei siti, ed in moltissimi di Napoli ancora; rimanendo non pochi privi dei loro Stabili; onde accordogliati, senza punto muoversi da colà, quai scioperati sclamavano

Morte mori melius, quam vitam ducere Mortis (b)

oltre di sentirsi nell'Aere certo fetore di Vitriolo e di Sale ammoniaco.

Suonaronsi nella *REGAL VILLA DI PORTICI* le Campane, persuadenti la fuga dalla minacevole rovina; e a cagione dei Rigoli delle fiamme,

(a) *Virgilio*. Loc. cit. v. 575.
[b] *Cornelio Gallio*, in fragm. Eleg. 1.

Digitized by Google

me; e delle indicate scosse, e gorgogli, che non ammetteano intervallo di tempo, o di respiro: Laonde parea doversi temere un funesto avvenimento, uguale alla desolazione sofferta dalle Città di *Pompei* e di *Ercolano*, in cui tra' rispettabili innumerevoli Soggetti, vi morirono *Plinio* il vecchio, e *Salejo Basso*; Oppure, se la Sorte fosse loro benigna, rimaner pesti dalle Pietre, o dall'acceso bitume, abbrustoliti, o dalle bollenti acque affogati; posciacchè, l'Incendio niente diverso fosse da quello memorevole, di cui si legge nella *Iscrizione*, esistente nella strada maggiore del suddetto Portici, per voltare al Granatello, qual è la seguente.

POSTERI, POSTERI,
Vestra res agitur.
Dies facem præfert diei; Nudius perendino.
Advertite
Vicies ab satu Solis, ni fabulantur Historiæ.
Arsit Vesuvus,
Jam Mani semper clade hæsitantium:
Ne post hac incertos occupet, moneo
Uterum gerit Mons *hic*
Bitumine, Alumine, Ferro, Sulphure, Auro, Argento,
Nitro, aquarum fontibus gravem,
Serius, ocyus igneſcet, pelagoque influente pariet:
Sed ante parturit,
Concutitur, concutitque solum:
Fumigat, coruscat, flamigerat,

Quatit

Quatit Aërem.
Horrendum immugit, boat, tonat, arcet finibus accolas.
Emigra dum licet.
Jam jam enititur, erumpit, mixtum igne lacum evomit;
Præcipiti ruit ille Lapsu, seramque fugam prævertit.
Si corripit, actum est, periisti.
Anno Salutis MDCXXXI. Kal. Jan.
PHILIPPO IV. REGE.
Emanuele Fonsega, & Zunica *Comite Montis Regij*
Pro Rege
Repetita Superiorum temporum calamitate subsidiisque calamitatis.
Humanius, quò munificentius
Formidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos,
Quibus Lar, & supellex vita potior.
Tum Tu, si sapis, audi clamantem Lapidem.
Sperne larem, sperne Sarcinulas; mora nulla, fuge.
Antonio Suares Messia, *Marchione vici,*
Præfecto viarum.

Tralascio di far parola di altro *Epitafio*, espoſto anch' esso al pubblico, tre miglia distante dalla Torre del Greco, poco differente dal sovraespoſto avveduto giudizio, circa gli effetti di un SITO, cotanto incendiario, che, siccome ai Trasandati è accaduto, non può dirsi difficile sì fatta strage, se non ai dì miei, a quei pur troppo dei nostri Posteri.

Quella *eterna* Providenza infinita, che, per occulte all'Uomo, impenetrabili strade, le umane vicende va regolando, e che agli Occhi deboli dei Mor-

Mortali compariſce ſotto il ſognato nome di cieca *Fatalità*, diverſamente diſpone; onde avviene che non pochi abbian ſempre di mira l' Intereſſe, e non già le dilui Sovrane determinazioni: Sicchè nelle diſavventure

Majore Domus gemitu, majore tumultu
Planguntur Nummi, quam funera . . . . (a)

come pur troppo ſi è veduto avverato in molti nel recente, ſofferto diſaſtro.

Rimettendomi alla Storia, paſſo a dinotare come verſo le ore dieci dello enunciato giorno, mitigaronſi il Fragore, e la Eruzione. Nel dì 20. ſucceſſivo ſi fe da capo, ma ſotto le ore 23. a gettare sfrenatamente per l' aria, e con ſuperiore fremito di pria, in giro quantità ſomma di ſpume ardenti, miſchiate di denſe ruote di fumo, qual ſortiva da eſſo, a norma di uno eccelſo Pino, di vaſti tronchi e di larghi rami formato, le quali miravanſi cadere, in picciola quantità dentro il vacuo del Monte, e più abbondevolmente su l' orlo della Cima, impiegandovi 10. ſecondi nella caduta; la maggior parte però ſcorrendo per lo declivio della ſteſſa Montagna, e ſotto le ore tre, ſi aggiunſe a sì fatti ſtrepiti, altro terribile, ineſplicabile fracaſſo non mai più da me udito dal 1751. a queſta parte; effetto di una nuova Apertura, e perciò oſſervoſſi farſi maggiore

(a) *Juvenale*. Satyra XIV.

Digitized by Google

giore la Corrente delle fiamme e più libera ſcorrere ; che giunſe ſei miglia diſtante da S. Giorgio a Cremano ; inalzandoſi da xv. palmi , ed inoltrandoſi ben da 150. ogni undici minuti, ſul pendio, a miſura della eſatta attenzione , ch' io vi preſtava , coll' Oriuolo alla mano ; ſtando coi detti Amici nella Torre del Greco nel Caſino del Dottor *D. Mattia Brancaccio* , ove trasferito mi era, per ivi più da vicino eſaminare le alterazioni ed i funeſti Movimenti.

Nel 21. non ſi accrebbe l' empito e la furia della fuocoſa Scorrente Materia , diggià in due vaſti Canali dipartita uno dei quali preſe il Cammino verſo l' antichiſſima Chieſa di Santa *Maria* di Pugliano, quale indi a non guari arreſtoſſi; e l' altro ſi ſteſe ſopra del Villaggio di S. Giorgio a Cremano con dividerſi in tre viali , diſcoſti l' uno dall' altro 400. piedi , correndo due Teſe ad ora, e facendo ſtrage lagrimevole di ubertoſi Poderi con bruciare ſuperbi delizioſi Caſini ; ma ſeguitò quantunque Sereno, ad eſſere il Sole dalla fumoſa nebbia offuſcato , che ſoltanto allora eſalava il Colle con del fuoco, ma ſenza ſtrepito, nondimeno fu ſpaventoſa la Notte.

Nel 22. fu una giornata alquanto fredda ; il Sole più pallido e ſmorto, ſpirante vento dalla parte di Levante , e ſi fe più riguardevole lo ſtrepito verſo le ore xi. correndo la Lava dalla parte di Occidente nei due primi rami , con velocità di 80. piedi, in tre ore ; tantochè , oltre le fiamme,

Digitized by Google

me, cacciò un fumo, così denso, che sembrava fatta Notte; e seminando fin dentro Napoli circa le 19. e meza, dell'Arena, cioè pomice stritolata, quì detta *Lapillo*; o, a parlar più in acconcio, certa despumazione metallica, o bitume conbusto, di un colore bigio oscuro, e di acena grossa, nientemeno dissomiglievole dall'arena arsiccia del Mare, che da me esaminata col Microscopio, sembrava Stumia colorita, sminuzzata sottilmente; ovvero un aggomitolamento di minerali e mezi minerali, affatto simile alla spuma della gomma di Ulivo abbrustollita; non, a voce del volgo, pesante quanto il Piombo, ma leggierissima e non troppo dura. Fattosene da me Analisi, la scovrj costare di un Sale caustico, bianco molto più di quello del Vitriolo; dello Allume; del Nitro; del Petreoleo. Nei Contorni del Vesuvio caddero dei Lapilli ben grossi, ma più leggieri e spongiosi.

Durò cotale spargimento fino alle ore 20. e meza: alzando in due ore un pollice sul suolo: di consimile avvenimento, ed anzi più ammirevole, facendone parola *Procopio* (*a*), asserente come nella Eruzione, succeduta nel 472. sotto il governo di *LIONE I. Imperadore dell' Oriente*, e di *ANTEMIO Signore dell' Occidente*, volarono le Ceneri fin a Costantinopoli, anzi si stesero quelle

(a) Lib. 2. & 3. Belli Gotici Hist.

le per tutta l' Europa ; e ſimilmente, al riferire del *Varenio* (a) regnando *ANASTASIO*, nel 512. le Ceneri ed il peſtifero fumo di una ſpaventevole Eruzione, in quel tempo intravenuta, giunſero in Roma non ſolamente, ma attraverſando il Mediterraneo ſi portarono nell' Africa e nell' Egitto . Coſa per altro a me di non ordinaria ammirazione; ſul rifleſſo che ogni *Eſalazione*, o vapori di qualche Terreno , non ſi ſtendono di molto, atteſa la reſpinta elaſticità dell' Aria, mercè della quale retrocedono e ſi diſperdono . Comunque ella ſi voglia , facciam paſſaggio a vederlo ad eruttare ma ſenza ſtrepito e rumore dalle ore 20. ſino alle 22. del ſuddetto giorno altra Materia, poco diſſimile , circa la eſſenza , della primiera ſuddinotata; alla direzione principalmente del vento che ſpirava dalla parte di Levante: di peſo bensì più grave ; di acena più ſottile , ſembrante al nudo occhio una minutiſſima, mal coſtrutta Sabbia di Mare ; di colore roſſigno oſcuro, la quale giuſtamente mi avviſerei di poterla paragonare alla polvere di Spodio in groppoli, o ſia *Tuzia* nella ſua qualità, poicchè ſembrava fuliggine metallica, di ſquame rivolte, nella fattezza di varia grandezza . Nè la Rena, o Cenere vidi tirarſi da la Calamita, bensì in picciola porzione li Saſſi, cioè li groſſi e ben compat-

(a) Lib. 1. Geogr. Cap. 10. ad propoſition. 5.

Digitized by Google

patti Lapilli. Tutte tutte le foglie degli Alberi si affloscirono. Le Acque del Mare non si ritirarono, o che mancassero, come addivenne nell' Incendio del LXXIX. da *Plinio* descritto, e nel MDCXXXI. (*a*) XIII. tra le fuocose Eruzioni, con grande avvedutezza e sincerità dal *Padre Recupeto* Scrittore di quel tempo, riferito (*b*). Contuttocciò da gente non volgare, assicurato venni che verso le spiagge di queste Penisole, si scovrirono torbidissime; calde e di un color nericcio; mirandosi altresì portarsi a galla stuolo di Pesci, e rendendosi in quell' ore, e giorno, tutto impedita la Navigazione, ad oggetto degl' irregolari vortici; accompagnando il Sole con sanguigno ammanto la funesta comparsa.

Qual egli pertanto, a sì ferale spettacolo, fosse de' Popoli lo raccapriccio, per le Minacce di un vicino universale eccidio, non ho sufficiente lena, per ispiegarlo. L' *ira di DIO* era in Campo, a vendicarsi degli oltraggi, pur troppo da Noi lui fatti. Le strade echeggiavano di gemiti e di preci, onde placarlo! Finalmente si ottenne che circa le ore 17. del cennato giorno si portasse il grande Taumaturgo San GENNARO processionalmente fino al Sebeto, ossia Ponte della Maddalena, ove giunto appena, toccossi con mano quanto efficace sia presso del *SOMMO NUME*, offe-

(a) Lib. 3. Cap. 5. (b) De Vesuviano Incendio 1631. &c.

Digitized by Google

offeſo, la dilui interceſſione; mercecchè tantoſto (oh prodigio!) Si chetaſſero la Eruzione; il baldanzoſo ſtrepito; la diviſata cadente denſità; il Mare tranquillo ſi rendeſſe, e francamente diſpoſto a traghettarſi; ripigliaſſe il ſuo naturale ſplendore il Sole, e quindi del tutto ſi moderaſſe lo tremore, e lo ſmarrimento conceputoſi anche dai più rigoglioſi, e di buono ſpirito.

Chi ſoſtener pretenda eſſere accidenti del Caſo, o meri Fenomeni gli enarrati orribili Eventi, e dalla Natura prodotti, non già flagelli di un DIO irritato, mi capaciti del perchè, al ſolo comparire del *Santo* in faccia del corrente ſpettacolo, diſparve quella gran Nuvola, pregna di arena, ritratta dal Monte, la quale, oſcurato tutto e quanto il noſtro Etere, incontanente voltoſſi alla parte del Mare, dileguandoſi in pochi iſtanti ogni Nembo? ugualmente come nel maggior empito della infuocata Eruzione, al giugner deſſa alla Cappella del *Santo* Martire *Vito*, anzichè continovare lo intrapreſo corſo, pochi paſſi diſtanti dalla medeſima fa cerchio, laſciandola immune: così circonda, e non atterra le Caſe di *Carmine Quaglia*; di *Nicola Formiſano* e 'l Palazzo col Territorio di *D. Gennaro Vella*; i quali, innalberata una *CROCE*, ed affiſſa in piedi di quella la Effigie del celebre noſtro *Santo Veſcovo*, abbandonato il tutto al volere della Suprema diſpoſizione, ſen fuggirono in queſta Metropolitana Chieſa, molli di lagrime quivi ſclamando OH DIO

DIO egli è veriſſimo che, *Pluet ſuper Peccatores laqueos : ignis , & ſulphur , & ſpiritus procellarum , pars calicis eorum* (a) ma ſendo *Voi , Padre clementiſſimo* e pieno di infinita miſericordia abbiate pietà di Noi ! e Tu o San *GENNARO* , ſe veramente , qual ti crediamo , lo ſpavento ſei delle furie infernali , ora dimoſtralo ! guarda i noſtri averi dallo imminente caſtigo !

Ah sì ravvegga una volta Chi , ſeguace di *Epicuro* , circa ſimili contingenze vaneggia così

Principium hinc , cujus Nobis exordia ſumet :
Nullam rem è nihilo gigni divinitùs unquam .
Quippe ita formido Mortaleis continet omneis :
Quod multa in terris fieri , cæloque tuentur ,
Quorum operum Cauſsas nulla ratione videre
Poſſunt , ac fieri divino Numine rentur (b) .

Ciocchè non ſiegue da ciaſcheduna delle leggi , conoſciute della *Natura* ; o che inconſiſtente ſia colle note Leggi della medeſima , come a viſta del SANTO il tutto dileguarſi , e non già prima cedere l' un dopo l' altro di quegli ignej efluvj , ed a poco a poco rimetterſi ogni coſa nel ſuo antico ſtato perchè mai MIRACOLO chiamar non dovraſſi ed inſieme portentoſo ? Oh Santa Fede negletta ! Oh cecità inſopportabile ! *videte* , dice l' *Apoſtolo* a queſto propoſito , *ne quis vos*

(a) Pſalm. X. v. 7.
(b) *T. Lucrezio Caro* , de rerum natura lib. 1. n. 150.

Digitized by Google

vos decipiat per Philoſophiam, & inanem fallaciam, ſecundum traditionem Hominum, ſecundum elementa Mundi, & non ſecundum CHRISTUM (a)! Oltre di che, *Sapientia hujus Mundi, ſtultitia eſt apud Deum* (b). Ma come mai non ſia queſto, nè eſſer deggia il mio Impegno, poſciacchè mi potrebbe vieppiù fuor di ſentiero, ne abbandono la proliſſità, e mi rimetto alla Storia.

Le ſignificate Ceneri, o Polveri, Lapilli, o deſpumazioni, giunſero, entro di *Napoli*, all' altezza di circa due dita, e nelle pertinenze del Monte, a tre palmi; e la corrente del fuoco fermoſſi due miglia lontano da San Giorgio a Cremano; da Portici uno e mezo; da Reſina uno, e pochi paſſi dalla Torre del Greco.

Nel dì 22. non vi fu coſa di particolare, quaſi in tutta la giornata, ſe non ſe il Cielo annuvolato; ſpirando un vento tra Scilocco e Levante, e verſo le 17. ore ſi vide privo di Nebbie il Veſuvio; ma nella vegnente notte circa le 9., continovando ſino alle 16. e meza del dì ſuſſeguente 24. per l'altezza di tre linee, piovve altra ſottiliſſima Cenere in Napoli, e nei luoghi contigui e più proſſimi al Veſuvio Rena della natura delle ſuccennate, la quale, al primo aſpetto, parea di colore roſſagno oſcuro; quando oſſervata col Microſcro-

(a) SAN PAOLO ad Coloſſenſes. Cap. 2. v. 8.
(b) Lo ſteſſo, ad Corinthios I. Cap. 3. v. 19.

Digitized by Google

croſcopio, trovoſſi chiara, e ſembrante quella ſpuma, la quale produce il Zuccaro, poſto ſovra di una paletta infuocata; non tanto peſante, come le ſuddiviſate.

Feronſi vedere, da volta in volta, dei Baleni, e'l Sole caliginoſo; dopo del quale ſuccennato ſpazio di ore, andò a ſvanire il Nembo, ſpirando un vento tra Levante e Tramontana, ma verſo le 20. ore tornando il vento tra Scilocco e Levante tornò il fumo e la Cenere verſo Napoli e ſe non iſpirava l' aria di un caldo ambaſcioſo, rieſcita ſarebbe dopoi una delizioſiſſima giornata. Nella notte però diè la Montagna un forte colpo di Cannone e da tanto in tanto in mezo del denſo fumo uſcivano dei *Folgori* ſerpeggianti agguiſa di ſaette ma ſenza ſtrepito grande, e riſvegliosſi altra Eruzione di copioſa Cenere, col proſeguire ſino alle 16. ore del 25.; Sendo più minuta e più leggiera delle precedenti, e non tanto negra; ma nella fattezza ſimile a quella, caduta nel dì 22. alle ore 19. e meza: oltre il vederſi delle ſoventi ſaette, con qualche annebbiamento; vomitando dalle ridette ore 16., ſino alle 19. altra Materia in abbondanza, del Carattere di quella del dì 24. alle ore 9., non però tanto fina. Così dalle 20. ſino alle 23. dello ſteſſo giorno, cacciò eziandio della Cenere, in qualità alle menzionate corriſpondente, e col togliere di quando in quando il lume al Sole; finchè, verſo l' occaſo comparvero dei numeroſi Baleni,

Digitized by Google

loni, che uscivano dalla bocca del Vesuvio, senza fragore o scoppio dell'aere, come seguì nei prelandati giorni.

Tornò ad affacciarsi nella Notte del dì 26. tramandando dalla espressata bocca principale, altro poco di Cenere di costruzione uguale alle antecedenti, accompagnata da denso, eminente fumo piegando verso Ponente e per la parte di Tramontana, più di sei miglia di linea retta, lontana dal Monte, portò la Cenere; il fumo spirava non meno dai fiammeggianti Rivoli; riuscendo perciò, fino alle 20. ore, una giornata nebbiosa. Rischiarissi finalmente l'Aria, nè altro segno seguì di rimarco; se non se nel dì 29., verso le ore 20. una strepitosa Borea, e nel primo di *Novembre*, giorno di Domenica, caddero, dopo pranzo delle copiose ed impetuosissime Acque dal Cielo; mantenendosi un sì stravolto Temporale, fino al comparire del dì seguente, in cui si rimise in piena serenità, e la Montagna anch'Ella passò sì evidentemente nel suo stato naturale e ordinario; dimaniera che sotto de' 9. suddetto, ripassarono in *Portici* e nelle pertinenze dello additato Monte tutti e quanti *COLORO*, a cui era stato interdetto il proseguimento della autunnale villeggiatura; godendosi universalmente ottima, perfettissima Sanità; alla eccezione di alcuni, incommodati da raffreddore, il quale, fino dalli 23. del precorso Ottobre accennato, si era renduto quasi Epidemico; quantunque sotto cotesta voce di Fluf-

 sione

sione Catarrale, che travagliava per quattro o sei giorni, con Dolore gravativo di capo; Febbre non ordinaria; bocca di mal sapore; lingua ricoverta, ed inquietudine generale; con dei blandi lassativi; aggiustata dieta; uso di Lavativi, e cacciate di sangue, francamente si curassero: commutar si vide il disagio in Febbri essenziali, ed in altri viscerali Malori; conducenti al sepolcro la maggior parte, allorchè, a caso ed a capriccio, venivano i meschinelli assistiti, e curati.

Che poi un sì fatto evento di Raffreddore, e di altri mortali Morbi, venga sostenuto derivante dall'effetto dei minerali, fusi ed infuocati, dal Monte eruttati egli è un assurdo; posciacchè, per mezo di diverse lettere, sentito abbia crassare altrove li medesimi guai, come in *Bologna*, *Firenze*, *Modena*, *Parma*, *Milano*, *Padova*, *Rimino*, *Spoleti*, *Cortona*, *Roma*, *Venezia*, *Aquila*, *Trani*, *Celano*, *Siracusa*, *Catania*, *Messina*, *Palermo*, &c. ove nè punto nè poco ebbe che fare il Vesuvio.

Il danno cagionato dalla fatal Eruzione ascende a più centinaja di migliaja di ducati, come ne darà per minuto, ragguaglio il succennato Dottissimo *P. della Torre*, impegnato a comporre una Dissertazione su delle assegnate Vicende; di che *D. Vincenzo Geri*, gliene ha formato il concernente disegno, e che stassi incidendo in Rame dal Signor *Francesco Cepparoli*, della quale, escita che sarà dal Torchio, non lascierò di spedirgliene una Copia.

Dalli

Dalli sei, fino alli 12. *Novembre* ha il nostro Monte tramandato tal ora tenue quantità di fuoco e di fumo per corti momenti quasi niente, e qualche volta si è mantenuto in Colonna smisurata, e si è veduto insiememente forgere dalle prefate Lave alquanto di fumo. Nel dì 13., al tramontar del Sole, dalla voragine superiore uscì del gran fuoco. Nel 14. si presentarono delle folte, copiose nuvole e fino alli 16. s'incontrò varietà di tempo; e benchè nel dì 17. divenisse una graziosissima giornata, nella notte di essa fe la Montagna dei muggiti, dei tuoni, e del gran fumo. Nella mattina de' 18. alzossi strepitosa Tramontana, la quale, calmandosi, verso le ore 18., convertissi in dirottissima pioggia, persistente fino alli 21. riuscendo indi vago il rimanente della giornata; ma non cessando la esalazione del fumo. Nel 19. il Sole a stento si rimirava, e fatta una fiera pioggia nella notte, fino alle ore 14. e meza del dì 20. si rasserenò, e quindi nella susseguente notte, turbatosi nuovamente il tempo, parve che si aprissero le cataratte del Cielo. Il dì 21. fu nuvoloso. Il 22. variabile; seguendo nella di lui notte, Tuoni, Saette, e non mediocri Acque. Il 23. fu più dei prefati giorni, incostante. Il 24. nebbioso, in cui eruttò dalla bocca principale, fumo, più del solito. Il Cielo, fino alle ore 18. si mantenne coverto di Nuvole, ed indi fu ottima giornata; così il dì 25.; e riuscì meglio degli antecedenti il 26. Il 27. si portò intor-

Digitized by Google

to il giorno variabile. Nuvoloso fu il 28., quale, verso le ore 22. cominciò a dare stravagante pioggia, con intermittenti baleni e tuoni, e con molte, e ben grosse grandini verso l'una della notte. Il 29. bellissima giornata, ma oltremodo rigida. Nel dì 30. replicò l'assegnata Tramontana; cadendo nella notte abbondevole brina. Il primo *Dicembre*, giorno di Martedì, fu dominato dalla stessa Tramontana, incominciando, verso le 17. ore, a pioviccicare: così il dì 2., se la passò tra vento, pioggia, e serenità. Il 3. fu peggiore degli scorsi, atteso la strana di lui variazione; covrendosi nella notte i convicini Colli di Neve; e quindi piovè fino alle ore 20. del dì 4., dopo delle quali voltò tramontana e rasserenossi. Nella notte vegnente fino alle ore 14. del dì 5., caddero molte acque, con furiosi venti: indi totalmente si rischiarò, e tale si mantenne ne' dì 6. 7. ed 8. quali emulavano il fiorito Maggio. I dì 9. fu caliginoso, senza affatto comparsa del Sole: il 10. fortì giocondissimo, e tale si conservò l'11. fino all'ore 21., in cui, oltre di stravagantissima pioggia, sfrenaronsi le furie infernali, unendosi all'acqua le più sonore Saette. Il 12. fino alle 20. ore, nuvoloso; dopo di che voltò tramontana, e divenne chiaro il Sole. Il 13. fu vago. Il 14. migliore; ma in questo dì il Vesuvio eruttò, più del solito, del copioso e densissimo fumo. Il 15., 16. e 17. furono veramente invidiabili, niente dissimili da' giorni della

Primavera ; ed eguale ſarebbe ſtato il 18. , ſe verſo le ore 20. adombrato non aveſſero le nubi il Cielo , e ſotto le 24. ore non aveſſe principiato a pioviccicare. Il Veſuvio non per queſto, ſi è veduto giammai del tutto acchetato; poſciacchè nel decorſo dei cennati dì ſereni, abbia egli eruttato ſommo fumo. Il 19. con Nuvole e dominio della Tramontana , ſino alle ore 18. , e quindi varioſſi . Il 20. incominciò competentemente bene , ma verſo la ſera s' imbrogliò . Il 21. fu , aſſomiglianza di quei nel core del Verno, orrido nella rigidezza e nella oſcurità. Il 22. ſarebbe ſtato uguale, ſe ai venti auſtrali aggiunta non veniva una dirotta pioggia. Fu il 23. aſſai incoſtante . Il 24. placidiſſimo da principio ; ma ſi rannuvolò ſotto le ore 19. ; minacciando acqua e gran neve alle Montagne : verſo però le 22. ſi riſchiarò, ſeguendo una notte aſſai dolce , ſerena, e ſenza vento.

Il 25. , giorno delle *Santiſſime Feſte Natalizie*, in cui di vero cuore augurai agli Amici tutti il colmo delle felicità ; oltre di eſſere nuvoloſo , fu egli al ſommo orrido, dominando un tedioſo vento Meridionale, con caſcata di molta neve su i convicini Monti , alla riſerva del Veſuvio , il il quale giammai non deſiſte dalla emiſſione del fumo. Il 26. giorno di *Sabbato*, finalmente , ſul mattino moſtroſſi ſereno , quindi tutto nebbioſo e rigido ; ſciogliendoſi in pioggia , che viappiù ingi-

Digitized by Google

ingigantiſce, e ne inquieta, pei Tuoni ſonori e ſpaventevoli Folgori.

Lo ſperare che poſſa un qualche di mirarſi eſtinto lo *infuocato Colle*, non rendeſi al corto mio penſamento fattibile; ma che, conſumata la Materia degli Incendj, poſſa per qualche tempo chetarſi, fintanto che non ſe ne ammaſſi della nuova; egli ha del probabile. Dico perciò che, ſendo piena la Terra dei Vulcani di Minerali, e ſtaccata queſta, mercè degli aliti e delle fiamme, dalle loro interne pareti; cioè ai ſuddetti aliti aſſidui e copioſi; alle acque pungenti de' Laghi interiori, unitavi l'azione del fuoco, incredibilmente violenti nel ventre di eſſi, facendoſi di tutto una Maſſa, la cui parte maggiore è l'acqua che ſempre è nuova; mentre quì in Napoli, piucchè in altro luogo, cade dal Cielo, un anno per l'altro tanta acqua, che giugne all'altezza di due piedi parigini, che ſono la comune miſura dei Fiſici, e vale a dire 12. Pollici formano il piede di Parigi; 12. linee il Pollice, e 10. punti la linea, giuſta le più accorte oſſervazioni. Moltiplicato dunque l'ultimo numero per $2\frac{1}{2}$, ſi deduce che pioverà ſulla Veſuviana pianura, un anno per l'altro $10856549 2\frac{1}{2}$ piedi cubici (*a*) di acqua

(a) Piede cubico o ſolido è la ſteſſa miſura in tutte le Tre dimenſioni, di $\chi^3 - 3\frac{1}{3}$ &c. continenti 1728. pollici, come è a tutti noto.

Digitized by Google

acqua una tale qual quantità, raccolta dal vallone; dall' atrio, e dal piano interiore del Veſuvio è capace di commodamente alimentare (detratti gli altri diſpendj per le Acque) un Fiumicello largo ſette piedi parigini ; profondo nove, e che faccia 600. piedi di cammino in ogni ora, ſufficientiſſimo pare a ſomminiſtrare l' acqua di tutti li Pozzi nelle terre e caſe aggiacenti ad eſſo Veſuvio : Così quelle che colaſsù piovono, poco o nulla ſi perdono, per la qualità del terreno arſiccio che le imbeve ; il rimanente impiegandoſi nel continovo, ſenſibile evaporamento, che faſſi nel Veſuvio, per conſolidare quei Saſſi, o ſian Macigni, e terra arſiccia, di cui vien compoſto ; e per accreſcere nuova Materia e fomento alla continova efferveſcenza, quale riſiede nelle interiori ſue grotte . Coteſta Maſſa dipoi gonfiandoſi, e dalla ſpinta del fuoco il ſuo moto acquiſtando, eſce in irreparabile, ineſtinguibile Bitume, come di ſopra ſi è moſtrato. Se tal fiata alla perfine ſi è veduta l' acqua uſcire ; non dal Mare ſomminiſtrata viene (come da parecchj ſi ſoſtiene, ſull' appoggio che alla generazione del fuoco dee concorrere la materia, atta a produr le fiamme ; le Cave ſotterranee, i venti, quai per quelle muovonſi, e che acconciano di tali neceſſarie cagioni le acque marine, da che i *Luoghi che ardono*, ſempre al Mare ſi trovano vicini) ma per la ſovrabbondanza delle pioggie, le quali

Digitized by Google

li in tanta quantità unite si sono nelle viscere dell' Vulcano, e che non ha perciò avuta forza il fuoco di sciorle prontamente in vapori. Del rimanente così conchiuderei su della disputata faccenda.

Quod visceribus Ignivomus Mons Satis eructat temporibus, ferè ab Antipodis exurgit. Ibi Bitumen, Asphaltum, Sulphur, Vitriolum; Alumen, Metallium Salia decidunt immensis in voraginibus, ibique flammam concipiunt quandoque FRICATIONE, *Quandoque* FERMENTATIONE, *quandoque* AQUARUM ACCIDENTIUM IMPETU, *moles inflammata circum volumina tendit, anfractus pervadit, & sursum ascendit, præssione retrograda, ut spatium exquirat. Et quoniam in Vesuvianis visceribus vastissima abditur area ducentorum circum circa milliarium ab Ortu, ad Occasum, & plus trecentorum ab Aquilone, ad Meridiem, ibi magna fit materiei congestio, quæ inflammata, novo superveniente bitumine, liquatur & eructatur.*

Vedrassi se, coll'avere la Terra cotanto sfogato riescano veridichi gli Astrologhi, i quali mantengono che, qualora *Marte* ritrovisi colla Luna congiunto, minaccia *periculum motus terræ*; Locchè succedere appunto dovrebbe nel prossimo venturo MDCCLXVIII., in cui alli 20. di Marzo ore 8. minuti 12. entra il Sole nel primo grado di Ariete; sendo dominatore esso *Marte*, col segno di Lione, casa del Sole, per essere in mezo del Cielo

Digitized by Google

lo nella sua propria faccia : oppure applicandosi all' *EVENTO* , che sìffatto *Incendio* sia egli un presagio, a sentimento di *Paolo Orosio* , di certe rovine e danneggiamenti a quel Paese, al quale le fiamme s' indrizzarono , o di Guerre Civili e Straniere, secondo *Lucio Floro*; o di fatti d'arme diversi, giusta *Eusebio* e *Xifilino*; o fortuita perdita di qualche Sovrano, al dire del *Sigonio*; del *Pavino*; del *Platina* &c.; o di Pestilenze, siccome espongono *Dione*; *Platina* suddetto; *di Lione*; *Porzio* &c. (*a*) . Che che nulladimeno avvenga, costretti saremo a confessare dipendere tali avvenimenti da meri accidenti , e dal caso : permessa la *SUPREMA* a noi occulta *DISPOSIZIONE*.

Ella , che inverità è il *Pater rerum reconditarum* , *cognitione abundans* , poggia più alto col suo discernimento, onde assolvermi dallo innoltrarmi , e ricevere pertanto il mio Narramento per un atto della mia ubbidienza ; giacchè altra mercede non impetra che quella di un benigno, amichevole Compatimento : lusingandomi alla fine che semmai non piaccia o soddisfi sì fatto mio spiegarmi e giudizio , non potrà certamente viziare la verità; con qual sentimento, ambizioso di

(a) Leggasi l' *Abate D. Niccolò Giovo* . Del Vesuvio, fol. m. 26. in Napoli 1737. nella Stamperia di Gennaro e Vincenzo Manzio . . in Foglio.

Digitized by Google

di altri ſuoi Comandi, paſſo con pienezza di ſtima a raffermarmi

Egregio Signore

Napoli 26. Dicembre 1767.

Devotiſs. Obbedientiſs. Servidore

Aleſſandro Catani.

Digitized by Google

OPERE
DEL SIGNOR
CATANI
DATE ALLA LUCE.

LA Litotomia dimostrata, e difesa contro l' opinione del Medico-Cirusico D. Giuseppe Ventura. In Venezia 1752. Nella Stamperia Remondini. . 8.

Riflessioni Fisico-Mediche sopra di un nuovo Antiliſſo, colle quali, secondo l' odierno sistema di Teoria, e Prattica medicinale, si dimostra quanto divario accader possa, rispetto alla *Idrofobia*, con diverse scoperte di segreti. In Napoli 1756. presso Giuseppe di Domenico e Vincenzo Manfredi. . . 4.

Memoria agli Eccellentissimi Signori Delegato, e Governadori della Regal Casa Santa, ed Ospedale degl' Incurabili, ovvero *Allegazione* Medico-Cirusico Cronologica. In Napoli 1760. . 4.

Ragguaglio istruttivo ai principianti Professori di Chirurgia, su di certa siderazione del Piè, sopravenuta nel XIV. giorno, succeſſivo alla Litotomia. In Napoli 1765. . 4.

Il Litotomo in pratica ovvero divisamento regolare delle Operazioni di Litotomia, coll' ordine de' Tempi e Metodi : Individuazione delle cagioni de' Calcoli : loro Storie, circa la guarigione di quelle Persone, a Cui fatte si sono ; come del Peso

Digitized by Google

Peso, e Qualità delle Pietre estratte, le quali partitamente Effigiate dimostransi; coll' additare quei Soggetti che spettatori furono di tai cure. In Venezia 1766. Nella Stamperia Remondini... in Foglio.

Incitamento Poetico per la esaltazione dell' Illustre Signor *D. Giuseppe Romano* a Presidente del S.R.C. In Napoli 1761. Nella Stamperia di Giuseppe di Domenico. . 4.

Stimolo Poetico in disinganno del Vivere d'oggidì. In Lucca 1765. Nella Stamperia di Marescandoli. . 4.

Tralascio denotare altri Estri poetici pei quali il SIGNOR CATANI si è renduto anche chiaro nella POESIA, riportandone perciò appò gli *Arcadi di Roma* il nome di ERMOCLIDEO METOPIO; tra i *Pastori Etnei*, ARATO PARTENOPEO; dai *Reali Accademici Peloritani de' Pericolanti di Messina*, IL PENETRANTE &c.

Digitized by Google

DISCORSO I.

Dell' origine, e antichità, e ſituazione del Veſuvio.

AL SIGNOR

GIOVANNI VERNON
DELLA GRAN BRETTAGNA.

ANcorchè molti Uomini illuſtri, e dotti Scrittori, abbiano trattato del Veſuvio, onde ſembri non eſſervi rimaſta coſa, che già ſtata detta non ſia; pure non tanto per appagare il voſtro gran genio, dedito ſempre a rintracciare la cagione delle coſe, o Illuſtriſſimo mio Signore; quanto anche per ſodisfare alle promeſſe, che ho fatto al Pubblico, e per moſtrare un argomento del mio devoto oſſequio inverſo il voſtro gran merito, e la voſtra degna perſona io imprendo oggi a favellarne. Già Voi imitando la lodevoliſſima inclinazione della voſtra inclita, e dotta nazione avete una grande avidità d' intendere, e di ſapere qualunque coſa, e particolarmente quando ſi tratta dei ſegreti arcani della Natura: per queſto avete intrapreſo lunghi, e diſaſtroſi viaggi, e andate oſſervando i diverſi coſtumi de' Popoli; onde a Voi ſi dee, o Illuſtriſſimo Signor mio quella lode, che fu data un giorno a *Platone*:

Qui mores hominum multorum vidit, & urbes:

ed io, che per altrui ordine ho diſteſa la preſente Deſcrizione dell' Eruzione, che il dì 25. del meſe di Ottobre incominciò a fare il Veſuvio nel luogo, che ſi chiama l'Atrio del Cavallo, ho penſato di appagare il voſtro, e l'altrui deſiderio con fare un piccolo Racconto de' maravigliosi avvenimenti, che produce quà la natura; non con animo di dir coſe nuove, ma più toſto con idea di raccorre molto di quello, che hanno ſcritto gli altri, riſtringendo, come in un piccolo giro, ciocchè in tanti, e tanti Autori ſi trova ſparſo diffuſamente. In cotal guiſa anche io mi luſingo di render più ornato queſto mio Racconto, onde abbia a produrre meno noja a' Leggitori, come aſſolutamente avverrebbe, ſe conteneſſe un mero, e ſemplice Diario.

Digitized by Google

Sa già ognuno essere tutti questi Paesi a cagione degli zolfi, de' sali, de' bitumi, e de' nitri, di cui è pregna la terra, stati sempre soggetti a continue Accensioni. Quindi è, che molte acque scaturiscono, che meno o più calde sono, e le quali per essere giudicate medicinali sono da' periti di quest' arte a molti mali applicate, non senza ricavarne utile, e giovamento. Anzichè la fertilità de' Campi, la salubrità delle acque, e la potenza dell' erbe, e de' minerali, a questi nascosi fuochi viene principalmente attribuita. In fatti, siccome que' terreni, che dal fuoco non sono troppo riscaldati, producono pochi frutti, e questi insipidi, ed aspri per lo più all' umano appetito riescono; così per lo contrario quelli, i quali sono frequentemente dagli ardenti raggi del Sole riscaldati, di sì saporose erbe, e di sì dolci frutti ricuopronsi, che nel gustarli, il palato nostro, non ha, che di più da desiderare. Il caldo adunque è il padre fecondo di tutto ciò, che pell' umana vita è destinato. La maturità de' pomi, la dolcezza, e il vario sapore dell' uve ai più o meno potenti raggi del Sole si attribuisce. Egregiamente cantò il nostro Divino Dante, mostrando di essere non meno Poeta, che Filosofo:

Vedi il calor del sol, che si fa vino,
Giunto all' umor, che dalla vite cola.

Essendo adunque tutti questi paesi di materia combustibili ripieni, e stando questi fuochi dentro della terra racchiusi; necessaria cosa era, che si ritrovassero qualche apertura, per d' onde la ristretta loro forza sventar potessero. Questo è forse avvenuto nelle crepature, che fanno nel terreno i terremoti. Tutti i migliori Filosofi son di parere, che i terremoti provengano dalle particelle ignee, che stanno sottoterra rinchiuse. Una scintilla di fuoco, che si accenda; vogliono, che sia capace a produrre un terremoto. E di fatti, se sur' una traccia di polvere da schioppo una favilla sola di fuoco vi cada, non prende in un subito fuoco tutta la traccia, e quanto più la polvere è ristretta, non è maggiore il romore, e il fracasso, che ella fa per isprigionarsi? Così, se mal non mi diviso, è accaduto in tutti i terremoti, che a queste nostre eruzioni hanno sempre preceduto; se non che, qualora il fuoco ha trovato delle aperture, d'onde svaporare, la terra non si è rivolta, e subissata. Ma quando ha trovato chiuso ogni meato, e canale, l' ha orribilmente scossa, e arrovesciata. In fatti questi nostri Napoletani attribuiscono a un buon augurio, quando vedono, che la Montagna fa continue,

e smi-

Digitized by Google

e ſmiſurate eſalazioni di fuoco, perchè dicono, che allora il fuoco ha il ſuo sfogo, e non rimane riſtretto nelle ſegrete viſcere della terra: e conſiderando i gran fuochi ſotterranei, che per tutto il Regno ſtanno nelle voragini naſcoſti, non hanno per un mal preludio l'Eruzioni delle Lave di fuoco, che di quando in quando intervengono, perchè s'imaginano, che così ſi purifichi il terreno; nella guiſa appunto, che ſi purifica un corpo, quando le viziate materie evacua, e tramanda.

Se dunque queſti paeſi di tanti ſotterranei fuochi ripieni ancora eſiſtono, biſognerà credere, che in molti luoghi abbia il fuoco ſvaporato, e che non ſolo nella Montagna (come veggiamo adeſſo) ma in parecchi altre colline, e pianure abbia ne' tempi addietro eruttato. E per vero dire, noi troviamo molti paeſi, ne' quali ſcavandoſi ora la terra, vi ſi ritrovano poi ſotto, le impietrite *Lave*, che quì non vi potevano eſſere ſcorſe, nè ſtate tramandate dalla Montagna; e al contrario noi veggiamo ſovra le cime de' monti, anche di maggior altezza del Veſuvio, ammaſſate le ſuddette Lave, che in neſſuna forma nè vi potevano ſalire, nè eſſervi traſportate; ſicchè conſiderate tutte queſte coſe, neceſſariamente conviene dedurre, che tali ſcaturigini di fuoco ſono ſtate nel Regno frequenti, ed in ogni tempo, e che la loro memoria coll'andar degli anni ſi ſia perduta, ed abolita: e che ſe i racchiuſi fuochi non aveſſero avuto queſto ſfogo tutto il terreno ſi ſarìa rivolto, e ſprofondato. In fatti nell'Iſola d'Iſchia (*a*), ne' contorni di Pozzuoli, e nell'Iſola di Procida (*b*), vi ſono cocenti bagni, potentiſſimi ſudatoj,

(a) Nell'Iſola d'*Iſchia* detta altimenti *Enaria* vi ſono le *Cremate*, così chiamate da' bruciamenti, e arſure, che ſono ſeguite per quelle Campagne; e vi ſono de' paeſi, che ſi chiamano *Arſi*. *Strabone* vuole, che gli Eretrieſi primieri abitatori di quell'Iſola, a cagione delle tante Eruzioni di fuoco, e delle acque calde, e bollenti, foſſero poi coſtretti ad abbandonarla: e che il Colle *Epoſeo*, che ſtava in mezzo di detta Iſola dopo terribili terremoti aveſſe eruttato fuoco, e fiamme *Lib.*5. *Geograph. pag.* 379. 380. In fatti per tutta quell'Iſola ſi trovano le *Lave*, che ſono faſſi liquefatti, e poi rappreſi nella medeſima maniera appunto come ſon quelli, che ſtanno alle falde del Veſuvio, e dell'Etna.

(b) *Strabone* la credette una volta attaccata all'Iſola d'Iſchia, e che da' terremoti, e incendj foſſe da quella ſtrappata, e diviſa. *Prochyta pars a Pithecuſis avulſa* loc. cit. *Plinio* la crede ſcappata fuori accanto ad Iſchia, e appoco appoco creſciuta come fa un fungo nella terra, e come un rampollo a piè d'un albero. *Lib.*3. *cap.* 62. *Prochyta non ab Æneæ nutrice, ſed quia profuſa ab Ænaria erat*, ἀπὸ τῦ προχύσει, *profundere*. In queſta maniera ſon comparſe molte altre Iſole, e fra le altre nell'Arcipelago la rinomata Iſola *Santerini*. Vedi *Strab. lib.* 6. *pag.* 396. *Plin. lib.*2. *cap.* 89. *Tournefort Voyage du Levant, Epiſtr.* 6. Il medeſimo *Strabone* vuole, che Procida, ed Iſchia foſſero già un Iſola ſola, ed attaccate al Continente dalla parte di

Miſe-

Digitized by Google

e sì gran copia di minerali attissimi a generare il fuoco, che non si può dir di più; Vi sono tante montagne smantellate, e ridotte in cenere, ed altre, che di zolfo son ricoperte, e che continuo fumo tramandano; Vi è la *Solfatara* medesima, detta da' Greci *Foro di Vulcano*, e di cui fa menzione *Strabone* (*a*) in quelle parole: *Il Foro di Vulcano è una Campagna intorno intorno rinchiusa di ciglioni infuocati, i quali di quando in quando, come se fossero bocche di cammini, tramandano fuoco con gran strepito*, e vi furono ne' tempi andati i *Campi Leborii*, detti da' Greci *Campi bruciati*, e il *Monte Barbaro* anticamente chiamato il *Gauro*, e il *Montenuovo* posto alla ripa del *Lago Averno*, così chiamato, perchè comparve nel 1478. dopo un furioso improvviso incendio di sotterraneo fuoco, che gettò all'aria il terreno, e quivi ammassò in un tratto tanta cenere, e tanti sassi, che formò questo Monte, che *Montenuovo* nominossi.

Ma tra tutti questi Vulcani il più strepitoso è stato sempre in queste parti quello, che noi chiamiamo il *Vesuvio*, benchè con diversi nomi si sia negli antichi tempi nominato (*b*). Imperciocchè *Fregulfo* lo chiamò *Esbio*. *Hujus tempore Mons* Hesbius *in Campania ardere coepit* (*c*). *Suetonio Tranquillo* gli diede il nome di *Vesebio*. *Flagrante* Vesebio (*d*). *Giovanni Sifilino* lo chiama *Be-*

Miseno: e che il simile fosse già di *Capri*, e che congiunta fosse anche quest'Isola al *Promontorio di Minerva*, detto ora comunemente *Capo di Massa*. *Strab. loc. cit.* Così è stato tenuto anticamente dell'Isola di Sicilia. *Claudiano*.

Trinacria quondam
Italiae pars una fuit: sed pontus & aestus,
Mutavere situm

Plin. lib. 2. cap. 9. Strab. lib. 6. pag. 396.

Si è creduto adunque che gl'incendj, e la forza del mare, e i terremoti strappassero dalla vicina punta di Calabria la Sicilia, e la gettassero da lei discosto, e l'allontanassero da Reggio. *Strab. nomen a verbo* ῥήγνυσθαι, *quod est rumpi deductum videtur*. Così hanno creduto delle Spagne, che coll'Affrica le hanno reputate un dì unite, e dipoi da essa distaccate. *Plin. lib. 3. cap. 1. Mela de situ orbis lib. 1. cap. 5. Seneca natural. quaestion. lib. 6. cap. 29. Sic & Hispanias a contextu Africae mare erupuit*.

(a) *Lib. 5. pag. 377.*

(b) Vedi il Libro di *Abramo Ortelio* intitolato *Synonima Geographica:* Vesevus, *qui quoque* Mæulus *dicitur: Vib. sequestr.* (*ubi* Simlerus Mævius *legit*) Monte di Somma *hodie nominatur*. Vesbius *a* Silio Italico *dicitur*; *item* Besbius *a* Georgio Cedreno. Vesuvius *quoque legit* Cassio *apud* Valerium Flaccum, *& ita quoque legendum apud* Statium, *&* Martialem *suadet*. Lesbius *per L. a* Galeno *vocari Lib. 5. curatoriae artis scribit* Ambr. Leg. *sed* Vesuvius *ab optimis autoribus appellatur*. Vesusius *legitur apud* Diodorum *Lib. IV. qui eum quoque Phlaegraeum adpellat*.

(c) *Tom. 2. Chronic. lib. 3. cap. 3.*

(d) *De Viris Illustr. in vita C. Plinii*.

Digitized by Google

Bebio, e *Veſvio*: *Per eos dies reſplenduit in monte* Bebio *ignis maximus* (*a*), e altrove (*b*): *Eoque mons* Veſvius *conflagravit*. Così anche lo chiama *Marziale* (*c*):

Hic eſt pampineis viridis modo Veſvius umbris:

E *Diodoro Siculo* dopo d'aver detto, che ſi chiamava *Flegreo*, ſcrive; *nunc* Veſvius *adpellatur* (*d*). *Veſbio* vien chiamato da *Stazio* (*e*).

. . . . . *ubi Veſbius egerit iras*.

E in ſimil forma da *Silio Italico* (*f*):

Evomuit paſtos per ſaecula Veſbius ignes.

E da *Valerio Flacco* è pur chiamato *Veſbio* (*g*):

Ut magis Inarime magis, ut mugitor anhelat
Vesbius . . . . . .

Ma più comunemente fu negli antichi, ed è ne' preſenti tempi chiamato *Veſuvio*, o *Veſubio*. Così lo chiama *Pomponio Mela* (*h*): Veſuvii *montis adſpectus*: così *Marco Varrone* (*i*): *Et eo in Apulia loca calidiora, & graviora, & ubi montana, ut in* Veſubio *monte, Surrentiniſque collibus &c.* (*k*). Così *Plinio il Vecchio* in più luoghi. *Pompei haud procul ſpectante monte* Veſuvio, *alluente vero Sarno amne*: e nel *lib.* 14. (*l*): *Ex iis minor Auſtro laeditur, ceteriſque ventis alitur, ut in* Veſuvio *monte, Surrentiniſque collibus*; & ibidem (*m*): *Surrentinis tamen efficaciſſima teſtis* Veſuvio *tenus*. Veſuvio pure è ſtato detto da *Plinio Juniore* (*n*): *Nubes incertum intuentibus ex quo monte* (Veſuvium *fuiſſe poſtea cognitum eſt*) *oriebatur*; da *Columella* (*o*): *Earum minor vulgo notiſſima, quippe Campaniae celeberrimos Veſuvii colles, Surrentinoſque veſtit*, e da *Vetruvio* (*p*): *Eſt etiam genus pulveris, quod efficit naturaliter res admirabiles.*

(a) *Epiſtola Dionis in Severo*.
(b) *In Tito*.
(c) *Epigr. lib.4.*
(d) *Rerum antiquarum lib.4. de Hercule*.
(e) *Epitome ad Marcell.*
(f) *Lib. ultimo*.
(g) *Argon.* 3.
(h) *De ſitu orbis Lib.2.*
(i) *Lib.1. cap.6. de re ruſtica*.
(k) *Lib.3. cap.5.*
(l) *Cap.2. de genere vitium*.
(m) *Ibidem*.
(n) *Epiſtolar. lib.6. ad Tacitum*.
(o) *Lib.3. cap.2.*
(p) *Lib.3. cap.6.*

Digitized by Google

les. Naſcitur in regionibus Bajanis, & in agris municipiorum, quæ ſunt circa Veſuvium *montem. Lucio Floro* (*a*), dice: *Prima velut ara viris mons* Veſuvius *placuit*. Veſuvio lo chiama anche *Patercolo* (*b*): *Dum Sertorianum bellum &c. primo* Veſuvium *montem petiere. Appiano* (*c*) lo chiama *Veſubium: Itaque per vim repulſis his, qui cuſtodiae praeerant fuga abiit: ac pleriſque ex viatoribus lignis, enſibuſque munitis in* Veſubium *montem aſcendit*. Veſuvio lo chiama *Eutropio* (*d*): *Gladiatores enim ſeptuaginta & quatuor Capuae ludo Gn. Lentuli effracto diffugere, qui continuo ducibus Crixo, & Tinomao Gallis, & Spartaco Thrace* Veſuvium *montem occupaverunt*. *Paolo Oroſio* (*e*), e *Fregulfo* (*f*) pure lo nominano Veſuvio. Il primo: *Veſuvium montem occuparunt*. Il ſecondo: Veſubium *montem occuparunt*. *Galeno* parlando del monte di Stabbia, e dell'unione, che fa ad eſſo il Veſuvio, così dice: *Conjungitur illi in imo ſinu alter collis non parvus, quem veteres Romani in hiſtoriis, & qui nunc diligentiores ſunt* Veſuvium *nominant, celebre nunc, novumque nomen Vesbium eſt, omnibus hominibus notum, propter ignem, qui ex terra ſubmittitur*. Parimente il medeſimo *Galeno* nel ſuo Libro intitolato *Metodo di medicare* (*g*), diſcorrendo dell'oſtacolo, e riparo, che fa a' Venti queſta Montagna, col nome di Veſuvio la chiama: *Ventis vero cunctis, qui ab Arcto, Occaſuve aeſtivo perflant*, Veſuvius, *ut obex obſtat inter imum ſinum, atque arctum, excurrens vernum verſus occaſum*. *Veſuvio* è chiamato da *Lionardo Aretino* (*h*): Veſuvius *Campaniae mons, per cujus verticem caligo, & flamma quandoque evomitur:* e *Zonara* (*i*): Veſuvius *enim mons juxta Neapolim, copioſos ignis fontes continens, in medio dumtaxat ardet, exteriora carent igni; proinde cacumina in circuitu veterem altitudinem obtinent medietate exuſta, & depreſſa*. *Veſuvio* lo chiama *Stadio* (*k*): Veſuvius *mons, nunc Summanus dictus*

(a) *Lib.* 3. *cap.* 20. delle ſue Storie Romane.
(b) *Lib.* 4.
(c) *Lib.* 1. *civil. bellorum*.
(d) *Hiſtor. Rom. lib.* 6. *in bell. Spart.*
(e) *Lib.* 5. *cap.* 24. *de Gladiator.*
(f) *Tom.* 1. *lib.* 6. *cap.* 16.
(g) *Meth. medendi lib.* 5. *cap.* 12.
(h) *Lib.* 4. *Belli Italici contra Gothos*.
(i) *Annal. parte* II. *in Titi Imperio*.
(k) *Comment. in L. Florum cap.* 16. *num.* 11.

Digitized by Google

dictus distat a Neapoli in ortum ad quartum fere lapidem, clauditque ripam Sarni Fluminis ipse nobilis generosissimo vino, quod nunc Graecum vocant, & frequenti etiam incendio celebris est.

Sono anche state chiamate da' Poeti l' esalazioni del Vesuvio *Incendj Vesuvini*, e il Vesuvio l' hanno detto *Monte Vesuvino*: credo io per comodo del verso, benchè *Filippo Beroaldo* ne' Commentarj di *Suetonio pro Tito*, dica: *Illo Vesuvino incendio. Stazio* (*a*).

. . . . . si vel fumante ruina,
Ructassent dites Vesuvina *incendia Locros.*

E il medesimo (*b*).

Non adeo Vesuvinus *apex, & flammea diri*
Montis hyems, trepidas exhausit civibus urbes.

E finalmente (*c*).

Jamque & flere pio Vesuvina *incendia cantu*
Mens erat & gemitum patriis impendere damnis.

E ultimamente il *Pontano* (*d*).

Laudantem plausu sequitur Vesuvina *juventus.*

Ma o sia per comodità del metro, o perchè così anche si nominasse; *Vesevo* quasi sempre è chiamato da' Poeti. Così *Virgilio* (*e*).

. . . . . & Vicina Vesevo
Ora jugo.

Claudiano (*f*).

. . . . . fractâne jugi compage Vesevi
Alcioneus per stagna pedes Tyrrhena cucurrit?

E *Lucrezio* (*g*).

Qualis apud Cumas locus est, montemque Vesevum,
Oppleti calidis ubi fumant fontibus auctus.

I quali versi ci fanno forte dubitare, che col nome di *Vesuvio* non chiamassero gli antichi tutti i Vulcani; e che quì *Lucrezio* non voglia più tosto intendere degli antichi Vulcani del territorio

(a) *Epicedium Pil. Ursi.*
(b) *Ad Claud. uxorem.*
(c) *In Epicedio in Patrem.*
(d) *Pompa 6.*
(e) *Georg. 2.*
(f) *Lib. 3. De Rapt. Proserpinae.*
(g) *Rerum natural. lib. 6.*

Digitized by Google

rio di Pozzuoli, come egregiamente osserva il celebre Signor *D. Francesco Serao nella sua Storia dell' Incendio del Vesuvio accaduto nel mese di Maggio dell' anno* 1737. *scritta per l' Accademia delle Scienze* (a).

Vesevo pure è chiamato da *Stazio* (b).

Tertia jam soboles procerum tibi nobile vulgus
Crescit, & insani solatur damna Vesevi.

Così anche *Valerio Flacco* (c).

Sic ubi prorupti tonuit cum forte Vesevi
Hesperiae letalis apex, vix dum ignea montem
Torsit hyems . . . . .

Pontano (d).

Messibus & summi curatis rura Vesevi.

Ibidem.

Ecce venit Resina aviae carissima nostrae,
Tristior illa quidem patris de clade Vesevi.

E parimente (e).

Ipse etiam monte a summo sua dona Vesevus.

Jacopo Sannazaro (f).

Aut ut terrifici sonitus, ignemque Vesevi.

Ed altrove (g).

Herculis ambusta signabat ab arce Vesevus.

Bernardino Rota (h).

Arsit pampinea redimitus vite Vesevus,
Cui nova fumanti vertice flamma micet.

Il medesimo altrove.

His & implebo calathum ligustris,
Quem modo intexit Pholoe, Vesevi
Nata, & intextum mihi misit, ut mox
Unus haberet.

Gabriello Altilio (i).

. . . . *Bacchaea tenent quae rura* Vesevi.

E *Gi-*

(a) *Introduz. pag.* 11.
(b) *Ad Jul. Men.*
(c) *Argon.* 4.
(d) *Pompa Lepidina* 2.
(e) *Pompa* v.
(f) *Ecloga Prot.*
(g) *Ecloga* 12.
(h) *Eleg. lib.* 2. *ad Salvat. Fratrem.*
(i) *Delit. Italic. Poet.*

Digitized by Google

NARRAZIONE ISTORICA

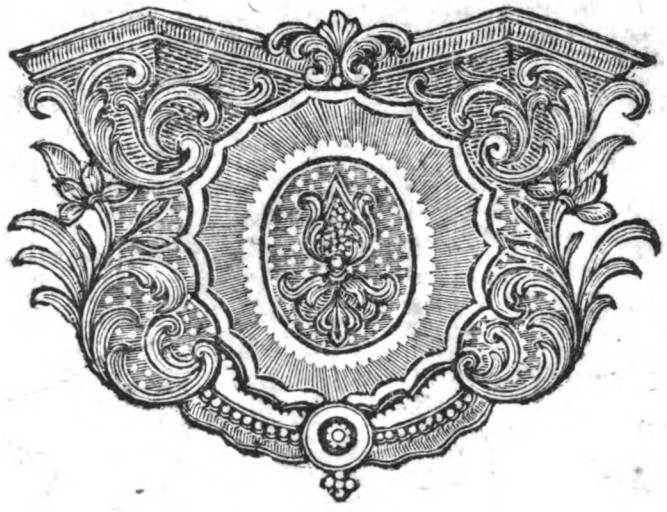
DI QUEL CH' E' OCCORSO

AL VESUVIO

NEL LUOGO DETTO

L' ATRIO DEL CAVALLO.

Dal dì 25. Ottobre 1751. in cui incominciò l' Eruzione fino a quanto posteriormente è avvenuto.



Si vende dal Librajo Romano Giulio Giannini, che sta tra la Posta, e Santa Brigida, e vale un Carlino il foglio, ed ogni Settimana uscirà un foglio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Rima di riferire ciocchè è avvenuto negli ultimi giorni di Ottobre di queſt'anno 1751. nell' eruzione, che ha fatto il Veſuvio di quella materia craſſa e bituminoſa, che a cagione del ſuo moto i Napoletani chiamano *Lava*, è neceſſario ch' io premetta alcune coſe, dalle quali ſi può arguire quale foſſe la cagione, per cui ſi crepaſſe una delle falde, o per dir meglio, una delle guance della Montagna: Che coſa ſia queſta *Lava*: E dipoi ſeguiteremo con ordine, e per via di Diario, narrando gli ſtrani accidenti, che ſono occorſi, e i gravi danni, che ha cagionato, acciò ognuno reſti inteſo della cauſa, ed effetti di queſto Fenomeno; il quale per quante idee, che uno poſſa formarne, non può imaginarſi (quando non l'abbia viſto co' proprj occhi) quanto ſia ſtrano, e maravigliоſo: e poſto da parte il danno, che ſoffrono que' meſchini ſovra i beni, e fondi, de' quali egli è ſcorſo; non può dirſi quanto ſia ſorprendente, e quanto meriti d' eſſere ocularmente veduto, e contemplato.

Il dì 23. del corrente meſe d'Ottobre dopo le ore 18. dell' orivolo Italiano, e poco prima delle ore 12. della mattina dell' orivolo Franzeſe ſi ſentì una ſcoſſa di Terremoto. Queſta incominciò prima con un romore ſotterraneo, come d'un carro ruotato, il quale ſotto il pavimento ſtrepitoſamente correſſe, e poſcia tremò la Terra per mezza *Avemaria*: ſicchè tra il romore ſopraddetto, e il tremore della Terra, potette conſiſter tutto in una *Avemaria* intiera. Varie furono le opinioni ſovra la cagione di queſto Tremuoto, pretendendo alcuni, che foſſe un Tremuoto di Terra; ed altri, che dai ſotterranei fuochi della Montagna foſſe cauſato: poichè quando il Veſuvio fa qualche maggiore eruttazione, ſuole bene ſpeſſo far dalla bocca, o ſiano aperture del medeſimo (che in oggi ſono tre, e ſono nella cima della Montagna) diverſi ſcoppi, come ſe foſſero tiri di cannone, e ſuole menare in alto delle pietre, e quindi alzare, e dilatare più del ſolito le fiamme, e far talora intorno alle radici tremar la Terra, affermando coloro, i quali abitano più preſſo a detta Cima, che di queſti piccoli Tremuoti ne ſentono ben di frequente. Ora queſto Tremuoto, pare, che poſſa dirſi con qualche certezza, dal fuoco interno della Montagna eſſere derivato; sì perchè coloro i quali abitano più appreſſo lo ſentirono univerſalmente, e più gagliardamente; perdendo via via di forza preſ-

Digitized by Google

ſo di coloro, che più ſtanno diſcoſti dalla Montagna medeſima, perchè a Napoli ſi ſentì meno, e non ſi ſentì da tutti: sì anche perchè, come ſi può dall'effetto dedurre, ſulla Montagna ſeguì il maggiore ſcuotimento, per cui con fondamento ſi può congetturare, che fin d'allora ſi faceſſe l'apertura, da cui poi la notte del dì 25. a ore quattro dell'orivolo Italiano, e a ore dieci dell'orivolo Franzeſe incominciò a sgorgare la *Lava*, come diſtintamente diremo in appreſſo.

Ma perchè ognuno reſti meglio perſuaſo coſa ſia queſta *Lava*, e poſſa idearſi, come mai queſta ſcorra ed impietriſca, quando finora ſi è creduto non ſcorrere ſe non che liquida, e paſtoſa, ancorchè ſia tutta di fuoco, e ſembri anzi una paſta di fuoco: ſarà neceſſario porſi avanti degli occhi, per concepirne qualche idea, una gran caldaja di vetro ſtrutto, o ſia piombo, perchè queſta *Lava* è ſimile all'uno, e all'altro; eſſendo infiammata, ed acceſa, come il vetro ſtrutto; e ſcorrendo come fa il piombo, quando ſi verſa dal Coreggiuolo, il quale non a goccia a goccia egli cade, come l'acqua, il vino, e come tutti gli altri liquidi, ma in frammenti, e in paſtelli uniti inſieme: benchè da queſta *Lava*, quando ell'ha preſo il ſuo corſo, e fatto di se canale cadano dalle bande, come ſottili arene, e limatura di ferro infuocata, che poi aggranellata inſieme ſi converte, e fa come una ſchiuma, ma peſante, di color di piombo bruciato più comunemente; il peſo della quale fa credere, che anche vi ſiano meſcolati in eſſa de'metalli. Si chiama da' Napoletani *Lava*, perchè quando è liquida ella ſcorre: ed ogni coſa che ſcorre in rivo *Lava* da eſſi ſi appella, quaſi Lavanda dal Latino *Lotio*: ond'è che quell'acqua piovana, che cade da' tetti, e ſcorre nel mezzo della via, e che i Fiorentini chiamerebbero *Rigagnolo*, dal Latino *Rivulus*, dai Napoletani *Lava* è nominata. Queſta materia adunque ſcaturiſce come una fontana di fuoco, o ſia di vetro ſtrutto, e in diametro più largo, o più ſtretto ſecondo che è l'apertura d'onde ſi verſa. Finora per quanto ſi ricordino tutti queſti abitatori, che ſtanno intorno alle radici del Veſuvio, ha ſgorgato, e gettato fuori dalla ſommità, ed orli delle tre aperture della Montagna, che (come ſi è detto) era una ſola, e non è gran tempo, che tre ſono diventate. Quando incomincia a ſcaturire ſuole nel cadere in terra agglomerarſi, come il piombo, e fermarſi di paſſo in paſſo, fino a tanto, che un altra maſſa alla prima non ſi uniſce, e quando ſi è unita allora la prima ſi muove, in quel-

la

Digitized by Google

la guisa, che un onda incalza l'onda, quando viene a ferire il lido. Via via, che acquista moto, quando la materia non manca, e non trova opposizione di cammino, ella si mette in canale, e fa un argine dall'una, e dall'altra banda, scorrendo ella per il mezzo, e dilatando l'argine, e acquistando maggior moto, molto più quando ell'è in in declivio, e che scende dalla Montagna. Ell'è tutta infuocata, e pare veramente un fiume di fuoco, e quando perde il moto, e che non scaturisce più; se s'unisce insieme, diventa una Montagna; se cade in frammenti, ogni pezzo quando si fredda è una dura e pesante pietra, appunto come duro si fa il piombo, ed il vetro quando si freddano: con questa differenza, che il piombo, ed il vetro messi al fuoco si struggono subito, e s'inliquidiscono; lo che non so se accaderebbe di questa *Lava*. I Naturali dicono di sì, ma non si crede tanto facile; e si liquefarà, perchè tutte le Terre nelle Fornaci al molto, e molto fuoco, chi prima, e chi dopo cadono liquide, e si pietrificano. E' però vero, che avendo SUA MAESTA' fatte segare, e tirare a pulimento alcune Tavole di questa *Lava* impietrita, essendosi posto sotto alle medesime il fuoco, hanno imbarcato, piegandosi, e accartocciandosi alcun poco; ed essendosi rivoltate, col medesimo fuoco sotto, sono ritornate nel loro piano come erano prima.

Egli è anche da osservarsi, che questi scogli, e monti di materia del Vesuvio, che si è impetrita, si chiamano tuttavia da' Napoletani *Lava*; dovendosi intendere quando essi dicono, che hanno rotto, o fatto una Mina alla *Lava*; che hanno rotto, e fatto una mina a quella pietra, che una volta era *Lava*, e che presentemente è diventata tutta una Montagna; essendochè questa pietra la rompono, e se ne servono nelle fabbriche, nelle muraglie, ed in ogni sorta d' edifizio, ed è forte, e consistente più delle altre, e si chiama fabbricare colla *Lava*; non intendendo io di dire cosa sia questa Materia, e di che composta; lasciando ciò a i Fisici, e agli Speculativi, che meglio di me lo diranno: quantunque come dice Lucrezio:

Felix, qui potuit rerum cognoscere causas.

Tutto questo adunque premesso è da notarsi, che la sera del dì 23. in cui era occorso il Terremuoto, la Montagna gettò nella Cima maggior quantità di fuoco del solito; il medesimo intervenendo la Domenica del dì 24. tanto il giorno, che la notte. La qual cosa i Napoletani sogliono attribuire a buo-

no

Digitized by Google

no augurio : perchè credono essi , che quanto maggiore è il fuoco, che fa la Montagna , tanto più abbiano sfogo i fuochi sotterranei, e conseguentemente si sia più sicuri dagli scuotimenti, e Terremoti.

La mattina del dì 25. la Montagna fece il medesimo fuoco, e forse anche maggiore, ma senza alcun rumore, come il giorno antecedente, cosa stimata insolita, e particolare, lo che intervenne fino alla sera, in cui si vide il fuoco andare scemando ; ma non se ne fece caso veruno, perchè molte volte era occorso il medesimo.

Lo stesso giorno 25. a ore quattro dell' orivolo Italiano, e a ore dieci della sera dell' orivolo Franzese, nel luogo detto l' Atrio del Cavallo ; così chiamato , perchè nella pancia della Montagna vi è una schiena esporgente in fuora, come d' un Cavallo, sotto della qual Montagna, e schiena , vi è una situazione appunto fatta come un Atrio ; distante dalla cima della Montagna un miglio, e mezzo in circa ; il qual Atrio del Cavallo è volto tra Levante, e Mezzogiorno ; si fece un' apertura di otto palmi di diametro, d' onde uscì in un tratto questa materia, che chiamano Lava, e s'avanzò un poco inverso Ponente. Ma quivi trovando un argine di diverse Lave antiche composto , si arrestò, e voltossi , e si divise in due rami , uno più piccolo, e l'altro più grande, calando ambedue a basso col medesimo moto, e lasciando nel mezzo una Montagnuola di pietra di Lava, come un Isoletta, riunendosi tutt'e due i rami, e formandone un solo al luogo detto il Cugnuolo , il quale divide la giurisdizione d' Ottajano da quella, di Bosco Tre-Case, talmente che la mattina de' 26. a mezzo giorno si era avanzata circa un miglio, e incominciava a pigliare il piano nel Territorio di Michele Vitiello. Fin quì aveva preso di latitudine circa a 300. palmi ; ma di quì in poi si dilatò anche un altro poco. Ma siccome nel procedere trovò il Vallone del Fruscio, così calando nel medesimo lo empì, e superò in diverse parti circa palmi 50. In questo Vallone adunque entrata venne a ristringersi e a fare un corso più violento , non scorrendo più come in pasta, e di massa in massa, ma liquida ; la qual cosa sorprese ognuno , e particolarmente la gente del Paese , a cui parve nuovo questo Fenomeno , ed aveva finora creduto sempre il contrario. Che però non era giunta la sera del detto dì 26. che aveva fatte altre due miglia di cammino, ritrovandosi appun-

Digitized by Google

appunto ſopra la via, che principia nel Mauro d' Ottajano, poco ſopra all' Oſteria di Buonincontro, dove circondò in un ſemicircolo la ſua Maſſeria, e reſtando il Caſino del Baron Bonincontri non più che 210. palmi lontano dalla *Lava*; di cui ſe ne diſtaccò un ramo diſotto dal Vallone del Fruſcio, e arraſentò la ſua Oſteria, e quindi le caſe di Giovanni, e Fratello di Balzano, fermandoſi nel cammino, che conduce da S. Maria Giacobbe alla Torre della Nunziata.

Dalla parte del Mauro traversò la via maeſtra, che conduce al Caſino del Boſco, e andò a terminare ſotto la Rotonda. Un braccio paſsò per mezzo la Cerqua, e terminò mezzo miglio ſotto. Si notò che pel pendìo la *Lava* camminava in ogni ora palmi 960., e pel piano camminava in detto ſpazio di tempo palmi $8\frac{1}{2}$. Camminando per la pianura, era di larghezza nel fronte palmi 660. di altezza palmi $16\frac{1}{2}$ nel pendìo camminava come un fiume alta pochi palmi.

La mattina del dì 27. ſiccome la *Lava* era nel piano, così non ſi allungò tanto, e fece minor cammino, ma ſi allargò; e fino dalla ſera entrò nella Maſſeria del Barone Don Luca Maſſa. Quivi preſe ſubito più di 300. palmi di latitudine, ſicchè anche ſu queſto principio parve, che voleſſe recare a detto Barone un grandiſſimo danno, e la ſua rovina. Si notò, che alla cima della Montagna del Veſuvio era mancato il fuoco, ed il fumo affatto.

La mattina de' 28. ſiccome abbondante materia era ſempre ſgorgata dalla ſorgente della *Lava*, così andava queſta ſerpeggiando, e dilatandoſi per la Maſſeria di detto Barone, ardendo qualunque materia ſe le parava d'avanti, e dividendoſi in più rami, alcuni de' quali ſi arreſtarono; ſcorrendo però ſempre quello di mezzo, come un Fiume. In detto giorno furono fatte varie Proceſſioni di Penitenza, portandoſi tanto il Clero Secolare, che Regolare, di Boſco Tre-Caſe, e della Torre della Nunziata a piedi ſcalzi, e col canapo al collo fino in que' luoghi, chiedendo a Dio pietà, e miſericordia. Sua Maeſtà la REGINA venne in queſto giorno colla ſua Corte, a vedere un così miſero, e compaſſionevole ſpettacolo, e il ſimile fecero molti Nobili, e Magnati, e Foreſtieri reſtando ognuno commoſſo, e ſorpreſo da un inſolito ſtupore, e ſpavento.

Nel giorno 29. fino alla ſera la *Lava* ſcorſe più sfrenatamente per i confini della ſuddetta maſſeria del Baron Maſſa, dila-

Digitized by Google

dilatandoſi nella medeſima, e avanzandoſi per pochi paſſi nei Territorj confinanti. La caſa di Sabatiello Coſcia, che fu la prima ad eſſere inveſtita dalla *Lava* reſtò ſubito diroccata. Quindi ſi gettò ſur una parte della caſa di Paſquale Cirillo, altrimenti detto Caporoſſella; d'onde partendoſi andò ad urtare lateralmente una parte della caſa di Franceſco Carotenuto alias Tozza, dilatandoſi, e minacciando ſempre la caſa del Baron Maſſa, da cui era lontana meno di 200. palmi. Che però detto Barone proccurava di mettere in ſalvo alla meglio quelle poche di graſce e maſſerizie, che gli erano rimaſte. Si miſurò a occhio, che dalla parte di queſto Caſino fino all'altra, ci potevano correre di latitudine 1300. paſſi, e ſi oſſervò di più, che continuava in due moti: uno che era proprio un corſo come un placido fiume, e queſto lo aveva appunto nel centro; e l'altro moto lo aveva dove il terreno era più baſſo, non nel centro, ma in un lato, e andava quì dilatandoſi come una paſta, e appunto queſto moto lo faceva in fianco al mentovato Caſino del Barone ſuddetto.

La mattina de' 30. ſi oſſervò che la Montagna incominciava in ſulla cima a gettar fumo, e queſto ſi ſarebbe avuto a buon preludio, ſe la *Lava* aveſſe deſiſtito a ſcorrere. Ma quantunque ella ſi foſſe indurita ſulle parti, e non minacciaſſe più a fianchi, pure nel mezzo, ove ſeguitava il ſuo corſo, preſagiva qualche gran rovina. A ore venti però dell' orivolo Italiano, e poco più d'un ora della ſera dell' orivolo Franzeſe; ancorchè foſſe lontana dagli argini più di 200. palmi; incominciò a rompere in un fianco da tre parti, le quali nel procedere ſi vedeva, che ſarebbe ſtata una corrente ſola, principiando ſotto il Caſino del Barone, e andando a dirittura, a ferire le Caſelle, che ſono un Oſteria a detto Barone appartenente: e ſimilmente minacciava le Caſe di varj ſuoi Perſonali, che era una pietà a vederli tutti piangenti laſciare quelle povere loro Caſette, e andarſene gridando miſericordia.

La mattina de' 31. la Montagna gettava dalla cima molto maggior fumo di quello che non avea fatto il dì, e la notte antecedente. Le Caſelle, di cui jeri facemmo menzione, furono inveſtite poco dopo la mezza notte, che vale a dire, poco prima dell' una della mattina dell' orivolo Franzeſe; e ſenza atterrare veruna delle accennate caſe, nè inveſtire altrimenti il Caſino di Campagna del Barone Maſſa ſeguitò il ſuo cammino

Digitized by Google

no per la solita Masseria del Barone, appoggiandosi solo posteriormente, e sur' un angolo a dette Caselle, penetrando alcuna poca di materia per una porta delle medesime volta a Settentrione, senza atterrarle, o farvi altro danno, e allargandosi circa a ottocento palmi, e circa a mille palmi allungandosi. Ma poi inverso le ore 17. dell'orivolo Italiano, e a ore undici della mattina dell'orivolo Franzese arrestò il suo cammino. Quindi è che molti, i quali erano forse stati, mediante il pericolo, che loro sovrastava, troppo solleciti ad andarsene, se ne ritornarono a casa; e che molti altri, i quali già avevano fatto fagotto, si ristettono senza più partire, nudrendo migliore speranza dell' avvenire. Ad altri però non cessava il timore, e avrebbero voluto vedere sorgere dalle radici il rimedio pel loro male; voglio dire, avrebbero voluto vedere chiusa l'apertura, d' onde sì strano flagello ne derivava. Vi erano infino alcuni, i quali vedendo, che questa scaturigine dopo tanti giorni, da che stava aperta non si richiudeva mai, sospettavano, che ella sarebbe restata in tal maniera per sempre, siccome per sempre sono restate aperte le altre due crepature, che si son fatte nella sommità della Montagna. In somma varj erano i lor sospetti, varj i timori, siccome varj sono i giudizj degli uomini. Anche quel fiume di fuoco, che correva nel centro, e a cui dava il pabulo, e il corso quella *Lava*, che scaturiva nel Vallone di Buonincontri non andava nè tanto veloce, nè tanto liquido; e dove che prima correva in letto piano, e liscio come uno specchio infuocato, correva oggi, come se fosse un lago pieno di carboni accesi: lo che ci faceva tutti maravigliare, perchè la bocca sopra l' Atrio del Cavallo non cessava di gettare *Lava* al solito, e forse anche più di prima. Quando si seppe, che sopra il Vallone del Fruscio aveva la *Lava* fatto del movimento, e che si era rotta al Castagno di Buonincontri, entrando nel Vallone di Bartolommeo d'Amaro. Un altro ramo si moveva pian piano al Cavallo dell'Atrio inverso il Bosco del Signor Principe d'Ottajano; sicchè soffiando forte la Tramontana fu portata la vampa, e attaccossi il fuoco al Bosco di detto Signor Principe, il quale sarebbe anche arso, se subito non fosse accorso un buon numero di suoi Vassalli con falci, e con bipenni per farne un taglio. La sera sgorgò l' apertura con maggior impeto, sicchè tutta la gente di Bosco Reale, e di sotto alla Montagna stette con grandissima costernazione, e terrore, perchè queste nuove rotture minacciavano irruzione anche sul lor paese.

Digitized by Google

A dì primo Novembre. Ancorchè nell' antecedente ſera foſſe declinato aſſai il corſo della *Lava*, che come ſi è detto, ſgorgava, e faceva come un Fiume nella Valle di Buonincontri, e ſerviva di centro alla gran *Lava*, che ſcorreva nei beni del Baron Maſſa, e dava paſcolo ai rami, che finora ſi erano da lei diſtaccati, pure ſi viſſe in gran ſpavento da ognuno, come ſi è già detto, pel gran fuoco, che dalla bocca ſopra l'Atrio del Cavallo ancora ſgorgava: e molto più ſi viveva in timore, perchè da alcuni, i quali erano ſtati il giorno avanti ad oſſervare la bocca, ci era ſtato riferito, che avevano notato, che intorno a detta bocca vi erano diverſe altre crepature tutte infuocate. Quando dopo la mezza notte di queſto giorno, cioè prima dell'una dell' Orivolo Franzeſe, dalla medeſima bocca, e ſopra il Cavallo dell' Atrio uſcì un' altra *Lava*, e calò nel Vallone d'Acquara, facendo nello ſpazio di ſei ore un miglio, e mezzo in circa. Sicchè alla levata del Sole era giunta al taglio di Ceramella del Boſco del Mauro. Quivi avendo ritrovato un altr' argine fatto dalla prima *Lava* ſi voltò indietro ſcorrendo fino al piede della Montagna, e calò al Vallone detto de' Morti con tutta l' apparenza di pigliar la ſtrada, che mena al Caſino del Boſco del Signor Principe d' Ottajano. Queſte due *Lave* però inverſo le ore 24. ſi fermarono, non avendo oltrapaſſato il Cogniuolo detto il Mozzillo, e avendo fatto più paura, che danno.

Un altro ramo uſcito dalla medeſima parte ſcendeva accoſto alla *Lava* di prima gettandoſi nel Vallone della Fontana. Queſta penetrò anche nel Territorio di Michele Vitiello altrimenti chiamato Lepare, e ſi avanzò ſopra una *Lava* antica, andando a inveſtire le Maſſerie del Reverendo Prete D. Domenico Magliola, e D. Antonio, e Fratelli Matrone detti Capogroſſi. Da queſta *Lava* ne uſcì un ramo, il quale coſteggiò in tutto queſto giorno la *Lava* grande, eſſendo entrata, e camminando nel Territorio di Donato Vitiello.

La *Lava*, che ſi diſſe jeri aver fatto del movimento ſopra il Vallone del Fruſcio, ſi è inoltrata nel Territorio, o ſia Valle di Bartolommeo d' Amaro, quivi camminando lentamente, perchè tutti i ſopra riferiti rami ſi partono, e ſi diramano dalla medeſima.

La *Lava*, che camminava dal Fruſcio alla Maſſeria del Baron Maſſa ſi fermò finalmente in queſta mattina; e quella, che ſcorreva come un fiume ſopra la maſſeria di Buonincontri, ſi fermò pure,

Digitized by Google

pure, ed ammortisi. In tutto questo giorno la cima della Montagna fece un gran fumo, e molto più denso di quello, che abbia fatto mai in questi giorni passati dell' Eruzione, e col fumo vi erano mescolate molte ceneri.

In questo medesimo giorno pure inverso le ore 3. della sera dell' orivolo Franzese, e inverso le 22. dell' orivolo Italiano, uscì sopra l' Atrio un altra stroscia di *Lava*, e s' avanzò sopra quella di prima, ed entrò nel Territorio di Gennaro Solimena, seguitando il suo corso, e andando a cadere nel Vallone del Fruscio. A fianco di detto Vallone si diramò in sulla sera un altro ramo, e costeggiando la suddetta stroscia, camminò nel Vallone di Carotenuto per lo confine del Mauro, e propriamente accosto la *Lava* della Rotonda, avendo bruciate parecchi Quercie; per cui si vide tutta la notte un fuoco terribile, andando anche questa a calare nel Vallone suddetto del Fruscio. Fra questa, e l' altra *Lava* vi rimasero isolate circa due Moggia di Bosco, che dalle fiamme rimasero per allora intatte. Queste tante diramazioni si presero a buon preludio, perchè essendo anche cessato il corso a quella *Lava*, che scorreva liquida nel centro, come si è detto di sopra, e diramandosi queste *Lave* quasi tutte inverso la crepatura dell'Atrio del Cavallo, si credeva, che fosse segno, che incominciasse a mancare la forza nella sorgente, e per questo con qualche fondamento ognuno potette lusingarsi, e che queste tante diramazioni non dovessero andar per lungo tratto, e che dovessero presto terminare.

Il dì 2. continuarono lentamente i due rami, che si erano distaccati, come si è detto, poco dopo lo sgorgo dell'Atrio del Cavallo, e che si supponeva dal lento loro moto, che fossero per arrestare il loro corso, andando uno nel Bosco d' Ottajano, e ardendovi varie Quercie, talmente che era la sera il vederle da lontano un funesto spettacolo, mentre sembrava una lunga Processione di torce accese; e l' altro ramo, che camminava nel Territorio di Donato Vitiello, andò a sgorgare nel Vallone del Fruscio, terminando quivi con unirsi colle altre *Lave*. Il ramo, che calava jeri nel territorio di Michele Vitiello, e minacciava le Masserie del Reverendo D. Domenico Magliuola, e D. Antonio, e Fratelli Matrone si fermò, e non inoltrossi più avanti; e quello che pure si era inoltrato, scorrendo lentamente nel Territorio, o sia Valle di Bartolommeo d' Amaro, aveva anch' esso rattenuto il suo corso. Si fece osservare di nuovo la bocca della sorgente,

Digitized by Google

e si trovò essere la medesima, e non aver fatta innovazione veruna, se non che avere d'intorno diverse altre crepature, d'onde però non scaturiva niente. In questo giorno la Montagna tramandò un grandissimo fumo simile ad una densa caligine, e vi era mescolata una gran copia di cenere, che soffiando i venti di Levante fu trasportata fino a Portici.

Il dì 3. non ci fu innovazione veruna seguitando i due rami con maggior lentezza, e il color della *Lava* pareva essere tramortito; e non tanto canido, e rovente. La Montagna fece maggior fumo, e la caligine venne a piegarsi a terra per la medesima, e pareva, che sulla cima vi fosse qualche vampa di fuoco. Fattasi di nuovo osservare con più diligenza l'apertura, fu ritrovata di minor diametro: onde si sospettò, che le crepature, che stavano intorno a detta bocca fossero cagionate da quella *Lava*, che si era pietrificata nell'uscire da detta bocca, e che non aveva combaciato in forma, che qualche spiraglio, e fessura non comparisse. Si osservò ancora, che da detti spiragli nulla di materia ne scaturiva, e che la stroscia della *Lava* veniva sempre dal medesimo luogo, e che il diametro del suo sgorgo era un palmo scarso, benchè la buca dell'apertura fosse molto più grande, e quasi la medesima di prima.

Il dì 4. dopo la mezza notte si sentirono due scosserelle di Terremoto: ma a ore cinque della mattina dell'orivolo Franzese, e undici dell'orivolo Italiano si sentì la terza molto più forte, e durò mezza *Ave Maria*. Alla Torre della Nunziata, che sta sotto la Montagna si sentì anche più gagliarda, onde si ebbe quivi maggior paura; e si vide in un tratto uscir di casa molta gente mezza vestita per timore di qualche ritocco. Non vi è dubbio, che queste furono cagionate dalla Montagna, e probabilmente dove sono le crepature, perchè a Portici non tutti le sentirono, e a Napoli non le sentì quasi nessuno. Ancorchè poi abbasso della Montagna, si andasse spegnendo la *Lava*, che dalla Valle del Fruscio cadeva nella Pianura sopra, e lateralmente al Bosco Trecase, pure non desistette la medesima in questa notte passata, e in tutto il giorno 4. di sgorgare dalla solita apertura, come una fontana di fuoco del medesimo diametro. Sicchè dovendo questa avere il suo sfogo dopo di essersi slargata in rami dalla parte di Bosco, in sulla sera essendosi freddata venne a fare di se come un grand' argine, il quale era d'impedimento al dritto corso, che finora aveva la suddetta *Lava* tenuto, per venire alle masserie del Baron

Buonin-

Digitized by Google

Buonincontri, e Maſſa; su cui aveva ſcorſo, tutti i paſſati giorni. Da queſto ammaſſamento di *Lava*, e da queſt'argine che da ſe medeſima ſi andava facendo, ſi arguiva, e ſi ſperava da molti, che ſi ſarebbe agglomerata tanto, che poi ſi ſarebbe accoſtata alla bocca, e che di ſe medeſima avrebbe fatta la tura alla materia, che non ceſſava mai di ſcaturire, riſerrandola nel concavo ventre, della ſuddetta Montagna; molto più, che uſcendo dalla cima anche oggi un gran fumo gli oſſervatori, e i pratici de' Fenomeni, che continuamente ſogliono avvenire nelle eruttazioni del Veſuvio, affidati anche su i tre ſmovimenti, che dalla mezza notte in quà ſi erano ſentiti, e i quali non poteva negarſi, che da' ſotterranei fuochi della Montagna non derivaſſero, perchè tanto alla Torre della Nunziata, che al Boſco Tre-Caſe, che ſtanno ſotto a' piedi della Montagna, furono più ſenſibili, che in ogni altro luogo, e più univerſali; argumentavano, che ſi andava mettendo in quiete quella gran fermentazione, e bollore, che nelle interne viſcere del monte quella materia faceva. Così la diſcorrevano molti. Ma molti altri indagatori delle coſe fiſiche, e che loro ſembrava d'eſſere informati meglio, che ognuno, di ciò, che accadeva nel Paeſe, affermavano, che l'eruzione ci ſarebbe ſtata per un pezzo, perchè (come eſſi dicevano) avevano notato, che l'acqua del mare ſi era notabilmente ritirata dal Lido, la quale eſſi opinavano, che poteſſe entrare nelle viſcere, e canali della terra, e ſpingere la materia pel contraſto, che fa l'acqua col fuoco, ad eruttare con maggior forza, e maggior abbondanza. Che fondamento aveſſero queſti loro diſcorſi non voglio ſtare ad indagarlo, non eſſendo mio propoſito di entrare a diſcorrere su tali materie, e darne giudizio; ma ſolamente di fare un eſatta iſtoria di quel ch'è occorſo al Veſuvio. Su di che continuerò il mio racconto, baſtando di avere accennato tutto queſto; perchè queſto giorno pareva, che poteſſe eſſere l'Epoca finale di tutto ciò, ch'era avvenuto della *Lava*, che finora aveva preſo, e minacciato i Tre Caſali. Quando più toſto ella fu il principio de' danni, che minacciava di fare dalla parte d'Ottajano, ſe il Signore Iddio, non ſi degnava di rimovere da quelle parti un sì poſſente flagello.

A dì 5. Avendo adunque la *Lava*, che ſcorreva dall'apertura dell'Atrio del Cavallo pel ſolito cammino trovato l'argine, ed impedimento ſuddetto per ſeguitare il ſuo corſo, e ſcendere a baſſo, ſi rivoltò tutta ſulla ſiniſtra dalla parte di Ottajano,

Digitized by Google

jano, dove incominciò con questo suo nuovo corso ad avanzarsi con gran rovina. E prima incendiò la maggior parte del Bosco di quel Principe, e di quella Università chiamato il taglio di *Ceramella*; e lo avrebbe anche incendiato tutto, se egli e l'Università medesima preventivamente non avessero incominciato a farne un taglio, e se successivamente vedendo sovrastar loro un sì gran flagello, non avessero raddoppiato gli Operaj per salvarne quella maggior porzione, che fosse stata possibile. Con tutto ciò arrecò all'una, e all'altro la *Lava* un grandissimo danno. Seguitò adunque tutto il giorno a scorrere la *Lava* impetuosamente dalla parte del Mauro d'Ottajano avendo preso tutto il taglio di Ceramella, ed entrando in quello di *Pietra Rossa*, e camminando in maggior latitudine di quel che non fece, quando era nella masseria del Baron Massa. Anche dalla parte di Bosco continuò, ma più lentamente, il suo corso: quantunque in sulla notte sembrasse essere più debole, e smortita. La bocca del Vesuvio ha fatto oggi meno fumo: si sono bene in tutta questa notte fino alla mattina seguente sentite molte scosse, e botte venire dalla Montagna.

A dì 6. A ore 13. dell'orivolo Italiano, e ad ore 6. dell'orivolo Franzese il Vesuvio dalla parte di Bosco cacciò fuori un'altra *Lava*. Questa sboccò di sopra alla prima *Lava*, ed entrò con gran furia nei territorj di Cesare Vitiello, di Gioacchino Vitiello, e non era mezzo giorno, che era giunta al Castagno di Buonincontri. Andava questa ad unirsi alla *Lava* di prima nel Vallone del Fruscio. Si mandò di nuovo ad osservare la bocca dell'Atrio del Cavallo, e si notò, che questa *Lava* usciva di sotto la falda dell'Atrio, onde si stimò, che abbia fatta una voragine per di sotto, appunto come si osservò essere avvenuto a quella, che sgorgava sotto a Buonincontri. Questa ha devastato molti territorj. Fra gli altri sono stati bruciati, e ricoperti dalla *Lava* quelli di Niccola Aniello d'Amaro, di Filippo Sangiovanni, e di Carlo Vitiello, ed ha ripieno di spavento, e di timore tutti gli abitatori, che stanno a piè della Montagna. La *Lava*, che correva poi inverso il Mauro a un'ora, e mezza della sera dell'orivolo Franzese, e a ore 20. dell'orivolo Italiano cessò di scorrere al luogo detto *Pietrarossa*, essendovi però rimasto un piccolo ramo, che si giudicava non potere star troppo a fermarsi, giacchè si era rivolta tutta dalla parte di Bosco. La Montagna non fece oggi gran fumo.

A dì

Digitized by Google

A dì 7. la *Lava*, che ſcorreva dalla parte d'Ottajano ſi era, come ſi prevedeva, fermata oggi affatto. Il danno che ella ha fatto da codeſta parte è andato tutto a cadere ſovra il Signor Principe, e ſovra a quella Univerſità, e appreſſo a poco ſi ſtima aver l'una, e l'altro perduto circa parecchi migliaja di ſcudi. Infatti l'*Atrio del Cavallo*, su cui diede fuora la *Lava* era un Boſco di quel Principe, e di quella Univerſità; e preſentemente è ripieno di pietre. La *Valle del Fruſcio* era un folto Querceto del medeſimo, e di quella Univerſità; ed ora non ſolo è coperta di ſaſſi, ma ſopra di eſſa è elevata come una Montagna di pietre. La Valle, e Campagna della *Rotonda*, che ſtava iſolata ſopra terra, e pareva eſſere una Montagnuola, ora è tutta coperta di *Lava*, che pare ſia incredibile a comprenderſi come mai vi ſia ſalita; e queſta pure è del Principe, e di quella Univerſità. Tutto il taglio di *Ceramella*, tutto il taglio di *Pietraroſſa*, tutto il taglio della *Maſcatella*, e tutto il *Cognuolo* di fuori, che ſono tutti Boſchi d'Ottajano, tutti ſono guaſtati dalla *Lava*: talchè il danno del Principe, e de' ſuoi Vaſſalli è molto ſorprendente, e quaſi incomprenſibile, come meglio diremo in appreſſo. Ma quella *Lava*, che come dicemmo era venuta dalla parte del Boſco, era arrivata al Caſtagno. Queſta ſi era fatto il letto ſopra la prima *Lava*, e ſopra di eſſa camminava furioſamente, e ſiccome andava in declivio, così faceva di cammino ogni minuto palmi dieci in circa. Andava anche queſta a cadere nel Vallone del Fruſcio. Eſſendoſi bene oſſervato il corſo di queſta nuova *Lava*, ſi è trovato, che dal Cavallo dell'Atrio fino alla falda del medeſimo, e propriamente nel luogo detto la *Pumice* camminava ſcoperta; alla *Pumice* andava ſotto, e camminava poi coperta fino al Vallone della Fontana, dove faceva una ſorgente, e una buttata nella maniera appunto, che ſi vedea a Bonincontri. Dal Vallone della Fontana fino al Territorio di Ceſare Vitiello, che ſarà di cammino circa a mezzo miglio la *Lava* correva un'altra volta ſcoperta. Quivi s'ingrottava, ed uſciva al Caſtagno di Buonincontri, facendo un'altra buttata, e ſgorgo, non laſciando però in queſto ſuo corſo, che faceva di ſopra, di ſtaccarſi qualche piccolo ramoſcello, che era per altro di corta durata, e di poca ſuſſiſtenza. Quella, che in queſto giorno corſe, andò ſempre colla medeſima velocità, ed in qualche parte, che ritrovò il piano s'andò più dilatando, comecchè ſcorreva più libera. In queſto dì la Montagna non ha fatto molto fumo.

A dì

Digitized by Google

A dì 8. La *Lava* seguitò a scorrere sopra la *Lava* antica, allargandosi alcun poco nel territorio di Michele Vitiello, e penetrando in quello di Paolo Casciello; e si vedeva apertamente, che ella andava ad empire tutti que' vacui, che nei finora soprannominati territorj erano rimasti, camminando pure nel suo alveo, come se fosse un piccolo fiume, ma pareva più sciolto, e men pastoso di quando scorreva sul principio dall'osteria di Buonincontri. Sempre si stava da ognuno con gran timore di qualche rompimento all'improvviso, perchè questa tanta gran *Lava*, che scorreva, pareva, che non avesse il suo respettivo convenevole sfogo, e si sospettava però, o che dovesse inoltrarsi, occupando maggior luogo nella sua longitudine, o diramarsi, rompendosi nei lati. La Montagna fece oggi pochissimo fumo.

A dì 9. Parendo come si è detto, a molti, che quella *Lava*, la quale scorreva come un fiume nel suo alveo, fosse molto meno liquida dell'altra, che nel principio scorreva sotto l'Osteria di Buonincontri, se ne volle fare l'osservazione; e in fatti si notò, che ella cedeva più facilmente dell'altra all'impressione. Perchè sopra quella, che scorreva già da Buonincontri, essendovi con forza gettato un sasso, questo rimase sopra la *Lava* senza penetrare affatto nella medesima, posandosi sul di lei piano in un sol punto; appunto come si poserebbe, se gettato fosse sopra d'un lago agghiacciato, e nulla riceveva di fuoco, se non che dal gran riverbero del medesimo appariva candido, e infiammato. Si notò anche, che il medesimo sasso nella cascata, che fece la *Lava* per correre in un altro letto più basso, cadde unito, e si confuse con esso lei, nè più si vedde, ma dalla medesima rimase ricoperto. Similmente essendosi allora fatta l'esperienza di vibrare con forza un'asta sopra una massa di *Lava* tutta infuocata, e che lateralmente si moveva, appena accostata, rimase la punta della medesima subito accesa, benchè fosse molto verde, e si provasse prima d'ammollarla, tuffandola, e bagnandola coll'acqua. Lo che osservato si armò di punta di ferro una pertica, e con maggior impeto scagliandosi in un'altra massa di *Lava* più accesa non entrò se non un mezzo dito la punta, trovandosi quella materia durissima, e veramente essendo una pietra accesa, ed infuocata; e si notò, che dove entrò la punta di ferro, uscirono alcuni granellini, come d'arena infuocata. Ma nell'alveo di questa corrente di *Lava*, parve, che la materia fosse

più

Digitized by Google

più fluida, perchè fattasi la medesima prova con un sasso, restava più sommerso, e più s'approfondava, e il legno medesimo cedeva più all'impressione. Vibrandosi poi un Bastone nei lati dove pastosa, e lenta la *Lava* si moveva, non vi si ritrovò la medesima durezza, e la medesima difficultà in penetrarvisi, perchè il Bastone vi entrò più di quattro dita, e si levò in un tratto la fiamma, la quale durò fino a tantochè stava il Bastone fitto nella massa, senza che punto si bruciasse, ma solamente rimanesse annerito, ed abbrustolito. Si è fatta anche da taluno questa osservazione, che in alcuni luoghi la *Lava* sapeva d'un odore, e in altri d'un altro. Perchè in alcuno sapeva di pece; in altro di carbone quando s'avvia ad accendere; in altro di zolfo, in altro come di lana, e pelo bruciato potendo forse anche addivenire una tal mutazione non solo dalla *Lava* medesima, ma anche da i diversi luoghi d'onde passava, e dove si fermava; e abbiamo osservato ancora, particolarmente ne' primi giorni, che cadendo un di que' massi di pietra infuocata sulla terra erbosa; l'erba quantunque verde, e fresca, su cui era quella pietra di fuoco caduta, non solo non si appassì, o inaridì; ma prese subito fuoco, quasichè arida fosse stata, e capace di ardere; tanto era veemente il fuoco, che tali pietre tramandavano. Il moto poi di questa *Lava* non era differente da quello dell'altra, procedendo con lentezza, e potendo fare per ogni minuto due palmi di cammino, intendendosi ciò, non già dove correva scoperta, e senza impedimento, che allora faceva in ogni minuto nove in dieci palmi, ma dove ingrottata, era dalla *Lava* vecchia impedita a scorrere; e dove bisognava, che coll'impeto, e colla forza si aprisse la via. Nei fianchi andò oggi dilatandosi nei suddetti territorj, movendosi fino alle tre ore di notte, cioè fino alle nove della sera dell'orivolo Franzese, mutando allora corso, e pigliando inverso il Bosco d'Ottajano, e propriamente sovra il luogo detto le *Cognole*, dove scorse tutta la notte, facendo gran danno. Era dunque l'impastatura della *Lava* presente molto differente da quella di prima, la quale era più dura, e consistente. Ed a tal proposito, io stimo opportuno di emendare uno sbaglio, che ho preso alla pagina V. nel quale sono incorso per la troppa fede, che ho avuto a persone, le quali mi figuravo potere essere bene informate del fatto, come in verità lo doveano essere; acciò si conosca da ognuno la nostra ingenuità, e che noi non vogliamo

Digitized by Google

impoſturare, e vendere ciarle, e paſtocchie. Ho detto adunque, che Sua Maeſtà avendo fatto ſegare, e tirare a pulimento alcune Tavole di queſta *Lava* impietrita, *eſſendoſi poſto ſotto alle medeſime il fuoco, hanno imbarcato, piegandoſi, e accartocciandoſi alcun poco: ed eſſendoſi rivoltate col medeſimo fuoco ſotto, ſono ritornate nel loro piano, come erano prima.* Il Signor Don Giuſeppe Canardt Statuario di Sua Maeſtà, e mio Amico, mi ha corteſemente avviſato, che la coſa non andò così, per quel che riguarda la prova del fuoco meſſo ſotto a dette Tavole: ma che un giorno eſſendo con Sua Maeſtà dove erano molte coſe, e tra le altre una di queſte Tavole diſteſa in terra oſſervò, che nel centro, e piano ſi era inſenſibilmente piegata, e che non combaciava colle punte, e lati della Tavola; onde ſtimò di far la prova a rivoltarla, come realmente ſubito fece, e che ritornato a vederla di lì a qualche tempo, trovò, che era ritornata nel ſuo perfetto piano. Vi furono certo alcuni, che attribuirono ciò al calore; ma io non ho ardire di aſſerire, che queſta ne foſſe potuta eſſere preciſamente la cauſa, laſciando più toſto ad eſaminare a' Filoſofi un tale avvenimento. Sovra la durezza però della *Lava* antica non ci è punto da controvertere, che non ſia all'eſtremo. Anzichè avendo ſua Maeſtà fatte erigere in Portici alcune Fornaci per vaſi, mattoni, tegoli, pianelle, embrici, calcina, e altri lavori di terra cotta, mi dicono quei Capi maeſtri, che la più forte fornace, e che abbia reſiſtito più al fuoco, è ſtata quella, che fabbricata era di *Lava*, e che tutte le altre hanno fatto qualche coſa, anche quella fabbricata di mattoni; ſicchè dovendoſene ora tirare a fine un altra, erano d'intenzione di valerſi di pietre di *Lava* per la maggiore ſua durevolezza, ſtimando eſsi queſta pietra la più forte, che abbiano finora trovata in queſti paeſi. Nè mi ſi dica, che io faccia inutili digreſſioni, allora quando io racconto le diverſe pruove, che ſi ſon fatte, e gli effetti diverſi, che ſi ſono oſſervati in queſta *Lava* per via di varie eſperienze, che ſi ſon fatte; avendo io voluto accennare tutto quello, che ho detto, per dare ai Filoſofi materia, ed occaſione di penſare, e di ragionare; perchè ſono degni della loro applicazione i Fenomeni maravigliosi, che quì la natura produce, e ſarebbe ſtata una ſtoria molto ſecca, ſe ſolamente aveſſi io raccontato ciocchè è avvenuto giornalmente in queſta eruzione del Veſuvio ſenza aggiungervi alcuna rifleſſione, e ſenza dare altrui occaſione di dirne il ſuo parere. In queſto giorno la Montagna ha fatto poco fumo.

A dì

Digitized by Google

A dì 10. Avendo, come si è detto, preso la *Lava* il corso inverso il Bosco d'Ottajano con gran celerità, minacciava quivi una grandissima rovina. La quale certamente sarebbe seguita, se avesse fatto un corso nuovo; ma siccome camminò sopra la *Lava* vecchia, e il Bosco dove minacciava di dilatarsi era per la più parte tagliato, così il danno non fu considerabile. Seguitò questo suo corso per ventinove ore continue, dopo del qual tempo si è fermata; e siccome la sorgente non lasciava di buttare ancora, così si temette, che in altro luogo non avesse da spingere il suo corso. Anche in questo dì la Montagna ha fatto poco fumo dalla sommità.

A dì 11. Essendo scorsa, come si è detto, per 29. ore continue la Corrente nel luogo detto le *Cognole*, questa mattina circa alle ore 14. dell'orivolo Italiano, e alle ore 7. della mattina dell'orivolo Franzese arrestò il suo cammino. Ma dalla parte di Bosco, cioè sulla destra, ricominciò un altra volta ad inoltrarsi, ritornando su i territorj di Niccola Aniello d'Amaro, e di Giovanni Vitiello dove si allargò e fece loro molto danno. Il moto della *Lava* di questo giorno era molto maravigliosо. Sgorgava fuora la *Lava* dalla solita bocca dell'Atrio del Cavallo, e subito s'ingrottava, camminando coperta fino al territorio di Paolo Vitiello, dove faceva due rivi scorrendo per due parti diverse, e mettendo in mezzo come isolata una porzione di *Lava* antichissima caduta ne' passati secoli, sotto della quale andava facendosi anche la via, e venendo poi ambedue ad unirsi insieme nel medesimo territorio, e seguitando il loro corso nei territorj di Cesare, e Andrea, e Giovanni Vitiello. Si osservò, che era più liquida, ed essendosi tentata di nuovo col bastone, nell'imprimersi in essa, schizzò fuori alcuna materia, come se fosse acqua e fuoco. Sicchè a colui, che ne fece la prova, quest'acqua infuocata, e bollente incominciava ad ardergli il vestito. Alcun pezzo di questa *Lava* era tutta ricoperta, di bianco e minutissimo sale, il quale accostato alla lingua era piccantissimo, e per proporzione otto volte più gagliardo del sale comune. Ancorchè scorresse liquida pure non cadeva come l'altra in tanti pezzi di pietra, ma si allargava in tanti larghi lastroni, i quali si stendevano uno sopra dell'altro, sicchè appariva, come se fosse una pasta sfogliata. Freddata ch'ell'era, pareva una composizione di terra, di piombo, e di ferro, dovecchè l'altra si potea assolutamente dire, quando ell' era fredda, essere ogni pezzo della medesima un

Digitized by Google

gran ſaſſo. In conſeguenza aveva anche mutato da due giorni in quà colore, perchè era di color di piombo bruciato, ed eravene qualche pezzo tutto ſpecchiettato, come ſe foſſe rinvolto nella limatura di ferro. Eſſendoſi fatto prova di ſcagliare un palo di ferro in queſta paſta la più infuocata, ella cedeva più di prima. Varj ſcoppi, e botte ſi ſono ſentite in tutto queſto giorno, non ſapendoſi ſe dalla cima della Montagna derivaſſero, o ſe nell' Atrio ſi foſſe fatta qualche altra nuova crepatura.

A dì 12. La *Lava* continuò a ſcorrere nei territorj di Paolo, di Andrea, e di Giovanni Vitiello colla medeſima furia avendo ricoperto affatto la maſſeria di Ceſare Vitiello, che egli tiene in queſta parte, onde rimaſe in terra affatto. Camminava col ſolito corſo, ora facendoſi vedere ſcoperta, e ora incavernandoſi, e dipoi ritornando a ſgorgare, e inoltrandoſi ſempre su i ſopraddetti territorj de' Vitielli, che è una Famiglia diviſa in dieci, o dodici Caſate in circa, e le quali lavorando i proprj terreni ricavavano da eſſi tanto, da poter vivere oneſtamente. Parimente dalla parte d' Ottajano nel Taglio della Piana del Forte vi è corſo lentamente un piccolo ramo, il quale ancora non aveva fatto gran danno. In queſta notte pure ſi ſono ſentite diverſe botte, ed orribili ſcoppi nella Montagna.

A dì 13. La *Lava* ha camminato oggi in tre rivi furioſamente, ed ha cagionato un grandiſſimo ſpavento ai tre Caſali del Boſco. Uno di queſti rivi ſcorreva ſulla *Lava* vecchia in faccia la maſſeria di Domenico Matrone detto Capogroſſo; di dove ſcendendo a ore ventuna dell' orivolo Italiano, e due ore della ſera dell'orivolo Franzeſe entrò nella medeſima. Un altro entrò nella maſſeria di Giovanni, e Michele Vitiello detto Lepare, e incominciò a farvi gran danno. Il terzo rivo ſcendeva a diſtruggere affatto quel poco di territorio, che era rimaſto a Paolo Vitiello. Da queſto terzo rivo ſi diſtaccavano tre ſtroſce, due delle quali entravano nel territorio del ſuddetto Paolo, e di Nunziato Vitiello, e l' altra andava ſopra la *Lava* vecchia ſcendendo nel territorio di Niccola Aniello d' Amaro. Tutte queſte *Lave* ſcorrevano dalla parte del Boſco. Dalla parte d'Ottajano, cioè ſulla ſiniſtra, uſciva dalla *Pomice* un braccio, che andava a ſcorrere in più rami inverſo il Cugnuolo di fuora d'Ottajano ardendovi molto legname. Vedendoſi in Napoli, che dopo tanti giorni, queſta eruzione non andava ancora a terminare, ſi

penſò

Digitized by Google

pensò di ricorrere all' ajuto di Dio, e d' implorare la protezione del glorioso San Gennaro, in onor di cui si diede oggi principio ad una Novena nella Chiesa Metropolitana alla Cappella del Tesoro, coll' esposizione della Testa di detto Santo, e delle Statue de' Santi Avvocati della Città di Napoli. Si erano già fatte molte devozioni dai Popoli, e Università d' Ottajano, da que' della Torre della Nunziata, e dal Casale del Bosco di Tre Case, e da quello di Bosco Reale. Que' d' Ottajano vennero processionalmente col Santo Legno della Croce. Que' della Torre della Nunziata portarono avanti della *Lava* la Statua della Madonna della Neve. Que' di Bosco Reale la Statua di Sant' Antonio. E que' di Bosco Tre-Case la Statua di San Gennaro, e la Madonna Addolorata, avendo poi fatta una processione di penitenza, alla quale intervenne tutto il Clero, e tutti i popoli col canapo al collo, e con corone di spine in capo, implorando da Dio misericordia; e continuano in tutti questi luoghi con quotidiane prediche, e discipline, a pregare il Signore Iddio, acciò rimova da loro sì gran flagello. In tutt' oggi la Montagna ha fatto grandissimo fumo.

A dì 14. Tutta la passata notte, e tutta questa mattina seguitò il fuoco con gran vigore. Il primo rivo, che si disse essere jeri entrato nel territorio di Domenico Matrone alias Capogrosso, andò in esso dilatandosi, e ne occupò, e bruciò poco più di mezzo moggio. L'altro rivo, che danneggiava il territorio di Giovanni, e Michele Vitiello, continuò tutto questo giorno a farne strazio: e quella stroscia, che dal terzo ramo si dipartiva, e andava a scorrere nel territorio di Niccola Aniello d'Amaro, oggi si fermò; appena movendosi l' altra, che scorreva dentro la masseria di Nunziato, e Paolo Vitiello, avendo poco terreno da scorrere di questo secondo, perchè non gli erano rimaste se non poche viti, e pochi alberi, che potevano occupare tanto luogo, quanto ne tiene una casa. Dalla sinistra, cioè dalla parte d' Ottajano, scorse tutto questo giorno in più bracci, diramandosi, e ammassandosi sulla *Lava* vecchia. La Montagna ha fatto qualche scoppio, e si è veduto poco fumo in sulla cima.

A dì 15. Essendosi fatta osservare in questo giorno la bocca, perchè pareva, che la *Lava* di questa notte fosse scorsa più smortita, e più lenta, si trovò, che lo sgorgo era il medesimo, e che veniva la *Lava* come da una Doccia alta da terra circa a venti

venti palmi, e che appena caduta, subito si sprofondava camminando per un pezzo coperta. Da questa se ne uscì in sulla sera un nuovo rivo, il quale incominciò a scorrere sulla *Lava* antica, venendo a cadere nel Territorio de' mentovati Matroni alias Capogrosi. Ma anche da questo rivo ne uscì un' altra stroscia, che pure venne a cadere nel suddetto Territorio, ardendone, e devastandone da cinque moggia. Dalla parte d' Ottajano seguitò pure a scorrere, e diramarsi non con grandissimo danno, perchè si moveva sulla *Lava* vecchia, e perchè quegli alberi, che avrebbe potuto bruciare erano già tagliati. La Montagna ha fatto oggi gran fumo mescolato con cenere, e la sera vi fu anche vivo fuoco.

A dì *16.* In questo giorno uscì un nuovo braccio, e venne a calare nel Territorio di Gennaro Vitiello Lepare, e quì si divise in due rami, uno de' quali entrò nel Territorio di Donato Vitiello, e l'altro si scaricò in quello di Paolo Vitiello. Anche dalla parte d' Ottajano ha scorso in più, e diverse braccia accosto alla già venuta *Lava*. In questa notte medesimamente correva la materia più smorta, e più lenta, onde si fece subito osservare l'apertura, e si trovò, che non aveva fatto mutazione veruna, e ch' era la medesima del giorno passato. Il fumo, e la caligine che mandò fuori oggi la cima della Montagna fu molto considerabile, e le ceneri andarono spargendosi inverso la Tramontana, perchè soffiavano venti meridionali.

A dì 17. Si pretende, che dopo la mezza notte, e poco più di due ore della mattina dall' Orivolo Franzese si sentisse una piccola scossa di terremoto; ma fu più tosto una delle solite gran botte della Montagna. Di queste ne seguono così di frequente, che non ci siamo presi la pena di minutamente narrarle. In questo medesimo giorno 17. fu dalla Communità di Resina, che sta sotto alla Montagna, ed è contigua a Portici, fatta una solenne Processione di Penitenza, concorrendovi tutto il Clero, e Popolo di quella Terra, e portando il Santissimo Sacramento dell' Altare, col quale si diede la benedizione a sua Maestà la Regina, e alla Famiglia Reale, in occasione, che detta Processione passò sotto il Real Palazzo di Portici. Anche quelli della Torre del Greco avevano fino dal dì 7. del corrente fatta la loro devota processione di penitenza, alla quale oltre due Confraternite v' intervennero i Carmelitani, i Cappuccini, e Minori Osservanti, col Clero Secolare, ed Universi-

tà,

Digitized by Google

tà, essendo tutti i Sacerdoti aspersi di cenere, e portando il Paroco l'imagine di Gesù Crocifisso, e chiedendo misericordia, e implorando l'ajuto Divino pel pericolo, che poteva loro sovrastare, perchè la *Lava* continuava a dilatarsi sulla destra, e ancora non tralasciava la bocca di sgorgare la solita bituminosa materia. Pelle quali avversità tutti i Paesi si erano intimoriti, raccontando ognuno, e imaginandosi diversi gravi infortunj; essendovi fino alcuni, che dubitavano, che scavandosi dentro la Montagna, e rimanendo vota per la gran materia, che n'era uscita, non dovesse finalmente crepare; appunto come crepa una bomba, e come si vanno molti imaginando, che sia seguito dell'altra Montagna al Vesuvio contigua, e che del Vesuvio è più alta, e la cima della quale è piena di *Lava*, che non vi può essere salita, nè stata trasportata; ficchè e' credono, che una volta da questa cima eruttasse la *Lava*, come al presente fa in sul Vesuvio, e che poi votata si sia caduta, e i sotterranei fuochi abbiano poi nella vicina Montagna del Vesuvio fatto impeto, e trovato il loro sfogo, e sgorgo, come ora veggiamo appunto intervenire. Le quali cose tutte noi abbiamo voluto accennare, non perchè si voglia alle medesime prestar fede alcuna, ma perchè da' discorsi, che costoro fanno, comprenda ognuno quali siano le opinioni loro, e ne formi sulle medesime il suo giudizio. Tutto questo giorno 17. la *Lava* camminò sopra la *Lava* vecchia, e sopra i territorj dei finora soprannominati senza far molto danno di più di quello, che finora avevano sofferto; e in fatti vi erano alcuni, i quali avevano già perduto tutto. La Montagna ha fatto un fumo grandissimo, mescolato con fuoco, e ceneri: e si è notato da coloro, i quali abitano sotto la medesima, che quando tira la Tramontana, la cima del Vesuvio tramanda maggior fumo, fuoco, e cenere, e talora anche fa parecchi botte; e quando poi tirano venti di mare il fumo, il fuoco, e la cenere non è in tanta copia, e le botte sono più scarse, e più di rado.

A dì 18. Continuarono in tutto questo giorno tutti i rami a scorrere per la *Lava* vecchia, ammassandosi l'una sopra dell'altra, di sortechè il danno, che ella fece non fu considerabile. Non cessò però la paura, perchè la cima della Montagna fece un fumo terribile, e tramandò molta cenere, la quale si ripiegò intorno alle falde della medesima.

A dì 19. Ancorchè la *Lava*, che scorreva in molti bracci in-

Digitized by Google

inverso le *Cognole* si fosse oggi fermata, e si sperasse, che potesse seguire il medesimo della *Lava*, che pure in più rami, e stroscie scorreva sulla destra dalla parte di Bosco, perchè il movimento della medesima era molto pigro, e lento; pure prima della mezza notte, sotto la bocca, che sta nell'Atrio del Cavallo se ne vedde sgorgare un'altra sorgente, la quale non più coperta, e sotto la *Lava* vecchia, ma scopertamente sopra la medesima scorse, benchè con maggior lentezza. Di quì è, che non fece grave danno, e solamente minacciava le masserie di Domenico Matrone alias Capogrosso, e di Sabatino, Niccola, e Michele suoi Fratelli. Dalla parte d'Ottajano non fece poi in tutt' oggi movimento veruno. La cima della Montagna continuò a gettar fuora fumo, e cenere, e una caligine assai nera, e densa.

A dì 20. La *Lava* di questo giorno; che minacciava jeri i Territorj di Domenico Matrone alias Capogrosso, e de' suoi Fratelli, ha sceso furiosamente oggi su' medesimi, camminando in tre rami: uno per la *Lava* vecchia; l'altro sur una *Lava* antichissima, e caduta ne' passati secoli; e il terzo venendosi a dilatare sulla masseria de' suddetti Matroni, recando loro un grandissimo danno. Questo terzo ramo poneva anche un gran spavento a tutti coloro, che co' detti Matroni confinavano, perchè prima scendeva con gran furia, e poi si dilatava molto, bruciando tutti gli alberi, e viti, che in dette Masserie incontrava. Dalla parte di Ottajano non scorse altrimenti la *Lava*, ma terminò il suo corso affatto. Le *Lave*, che si freddano pajono di due sorte, essendovene alcuna simile alla prima, cioè come tanti massi di pietra; ed essendovene altra, che si stende in tanti lastroni di color di piombo bruciato, come quest' ultima, di cui finora si è parlato. La Montagna ha fatto dalla cima un gran fumo, con tutto ciò era assai minore di quello, che ha gettato ne' due giorni passati.

A dì 21. Tutta la passata notte, e tutta questa giornata la *Lava* ha scorso su i Territorj dei Matroni, e sulle due *Lave* antiche, che si sono sparse su i Territorj di Michele, e di Donato Vitiello, non lasciando di danneggiare infinitamente i suddetti quattro Fratelli, su cui il fuoco continuamente si dilatava. Il corso della *Lava* era molto prodigioso, perchè incavernandosi all' Atrio del Cavallo d' onde scaturiva, camminava coperta più d' un mezzo miglio, e dipoi sorgeva come una polla rovesciandosi in giro sull' imboccatura, e camminando scoperta in

Digitized by Google

ta in più rami fino ai già mentovati luoghi . La durezza della *Lava* infuocata era meno consistente , e il bastone anche più del solito si approfondava. Si è osservato , che l' estremità dei canali, che ella si è fatti, e ne' quali ha scorso , e da cui ell' ha scaturito, non solo sono rimaste aperte; ma tutte, come se fossero tanti doccioni di aquedotti, sono restate ricoperte di sale bianco, minuto , e piccantissimo , e simile al sale di vetro , o di nitro, o come se fosse un sale armoniaco; e di sì possente attività, che puramente a toccarlo pungeva, appunto come punge le dita il diaccio stritolato , e salato , quando si maneggia , volendosi sorbettare, o gelare qualche frutto , od agrume . E' ben vero però, che levato dal luogo, facilmente cadeva in terra ; tanto era sottile , ed asciutto; ed essendosi levato un pezzo di *Lava* da una di queste aperture, che era talmente ricoperto dal suddetto sale , che sembrava un pezzo di sale minerale , appena portato a casa non più comparve canido , ma perdette il suo candore , e restò tutto macchiato ; sicchè si conosceva benissimo essere un pezzo di *Lava* spruzzolato di sale . Dalla parte d' Ottajano la *Lava* non ha oggi punto scorso , e tutto il suo movimento è stato in sulla destra ; sicchè si sperava , che avrebbe , almeno da questa banda , cessato di scorrere affatto . La cima della Montagna ha fatto il solito fumo del giorno antecedente , e si è sentita in questa notte qualche botta ; ma molto di rado.

A dì 22. Essendosi nell' antecedente giorno, e particolarmente la notte, osservato, che quantunque la *Lava* corresse a far strazio del Territorio de' mentovati Matroni, il suo moto però non era tanto veloce, e il suo colore era più tosto rosseggiante, che canido; e che dall' Atrio del Cavallo si era veduto, che il fumo faceva minore elevazione, si andò ad osservare la bocca del medesimo, e si trovò, che la bocca del Cavallo, d'onde la prima volta scaturiva, e che si disse esser larghissima, si era chiusa, e che poi sotto alla medesima si erano aperte quattro altre bocche : Una di circa a cinque palmi di Diametro, due larghe tre palmi, ed una qualche cosa meno. Si pretende, che almeno le prime due non fossero aperte d'ora, e che qualche tempo già buttassero fuoco, e che solamente le altre due ultime si fossero aperte di fresco, e forse in questo giorno medesimo. Non si sa, se queste quattro bocche erano nudrite dalla materia, che per entro alla prima apertura sgorgava. Si osservava però bene, che

 que-

Digitized by Google

queſte non erano lontane un tiro di piſtola dalla medeſima, e che per entro ad alcuna di quelle ſi vedeva la materia ondeggiare e bollire, come fa l'acqua bollente in una Caldaja ſopra del fuoco. La *Lava*, che uſciva da queſte bocche, s'incavernava ſubito, e poi ſulla punta del *Cugnuolo* rigurgitava, e ſi verſava fuori in giro, come farebbe l'acqua, che da un Pajuolo ſtrabocchi ſopra del fuoco. Si ſtimò, che molta di queſta materia ſi pietrificaſſe, oppure ſi manteneſſe ſotto queſta *Lava*, come dentro una conſerva, per poi fare un corſo, ſcappata fuori ch' ella foſſe, più precipitevole, e dannoſo. In queſto giorno però non fece gran danno, e ſolo ſeguitò a ſcorrere ſul territorio ſuddetto de' fratelli Matroni, pigliandolo ſempre lateralmente, e diſtaccandoſi da queſta *Lava* una ſtroſcia, che ſi buttò ſull' altra *Lava*, che giorni addietro avea ſcorſo ſul territorio di Donato Vitiello, di cui anche arraſentò qualche porzione di coltivato. Tutti queſti avvenimenti però accrebbero la paura, vedendoſi che la bocca, o una, o più, che ſi foſſero, non deſiſteva; e molto più l'accrebbero, perchè ſe mai ſi foſſe inoltrata ſulla deſtra (come ella minacciava) avrebbe potuto cagionare infinito male, mentre avrebbe camminato ſenza oſtacolo, giacchè pigliava ſempre il pendìo. Dalla parte d'Ottajano anche oggi non ſcorſe punto, e un piccolo ramoſcello, che pigliava quella volta, ſi naſcondeva ſubito entro la *Lava* già ſcorſa, nè ſi vedea più comparire. La Montagna ha fatto in queſt' oggi il ſolito fumo.

A dì 23. Dalle ſuddette quattro bocche ha ſgorgato anch' oggi la *Lava*, ed è camminata occultamente, ſcaturendo dai due ſoliti luoghi, come due fontane, prima di ſcorrere a baſſo. Quella, che ſcaturiva nel primo, correva ingrottata a ſcaturire da un altro più a baſſo. Il primo era lontano dall'Atrio del Cavallo due terzi di miglio. Il ſecondo era lontano dal primo un terzo; pigliando però l'andare inverſo la Montagna, perchè allo ſcendere ſarebbe meno. La notte, anche i Canali chiuſi, dove queſte *Lave* ſcorrevano, e che appena ſi conoſcevano il giorno, comparivano tutti infuocati, e pieni di feſſure, e crepature, che tramandavano fuoco, e che rendevano da lontano un curioſo, e maraviglioſo ſpettacolo, mentre parevano tante piccole Caſe illuminate. La *Lava* di queſto giorno non ha fatto gran danno, perchè è corſa ſopra le pietre, su cui ſi è ammaſſata, facendo pietra ſopra pietra. Nei Territorj di Donato, e Ceſare Vitiello, dove faceva

capo,

Digitized by Google

capo, si è in questo giorno diramata in più bracci, i quali andarono ad ammassarsi sull' altra *Lava*, che detti Territorj avevano già ricoperto, diramandosi alcun poco, ma insensibilmente. Quella, che scorreva sul Territorio de' Fratelli Matroni, alias Capogrossi si era parimente fermata, nè essendo più scorsa dalla parte d'Ottajano, si sperava da ognuno, che non avesse da infestare mai più quelle bande. La Montagna ha fatto un gran fumo, e col fumo vi era mescolata qualche vampa di fuoco.

A dì 24. Ancorchè nostra intenzione fosse di non dare se non da ultimo un esatto calcolo del male, che ha cagionato quest' Eruzione, siccome anche la pianta del corso, che ha fatto questa *Lava*, sulla ragione, che non può farsi una pianta fissa, ed esatta d'una cosa, che non è ferma, e che giornalmente si muta, perchè giornalmente prorompe nuova materia, la quale ora portandosi in una, ora in un' altra parte, altera, e guasta ad ogni momento ciocchè si era il giorno avanti formato; pure riserbandomi in fine a dare o una, o più piante del corso, e la misura della longitudine, e latitudine, che ha preso la *Lava*, come si stimerà esser necessario, acciò resti la memoria ai posteri d' un sì strano maraviglioso avvenimento, e si trovi registrato nell' età futura un esatto Racconto di quest' Eruzione per ragguaglio, ed istruzione de' Posteri; seguitando la norma degli altri diligenti Scrittori, i quali hanno raccolto quello, che ne' passati tempi è avvenuto, per darcene la notizia, sicchè ognuno pell' avvenire non racconti a suo capriccio, e secondo, che gli detta la sua fantasia i passati avvenimenti, per dar nel genio a molti, che ne facevano premurosa istanza, mi conviene presentemente dare una certa tal nota di quel male, che detta *Lava* si stima aver fino ad ora cagionato, avendola io ricavata da esatti, e pratici abitatori di que' luoghi, che hanno deposto la verità, come vedremo anche meglio in fine, quando diligentemente descriveremo quanto in questa nostra narrazione abbiamo detto; sperando, che non riuscirà disgrato ai Leggitori, averne anche preventivamente una tal quale idea, che può variare in poco; non tanto per appagare la loro curiosità, quanto anche per muovere a compassione l' animo loro per tanta povera gente, su cui si è scaricato un tal male, essendovi alcuni di loro, che in tale occasione sono rimasti in terra affatto. Eccone adunque la nota, che s'intende dal dì 25. Ottobre fino a questo presente giorno, in cui si credeva, che la *Lava* potesse

Digitized by Google

aver terminato il ſuo corſo; ma l'ha ricominciato furioſamente, quaſi come da principio.

Nota del danno, che ha cagionato la Lava a diverſi dal dì 25. Ottobre fino a tutto il dì 24. Novembre in queſta preſente Eruzione, che ha fatto il Veſuvio al luogo detto l'Atrio del Cavallo.

	Moggia.	*Ducati.*
Giovanni, e Paolo Cozzolino, alias Jacovella —	7	490
Giovanni Carotenuto Caſciello	7	650
Michele, e Fratelli di Vitiello Lepore	30	4200
Donato Vitiello	8	1700
Paolo Vitiello di Chiara	4	800
Nunziante Vitiello	1 ½	225
Ceſare Vitiello	16	3200
Giovanni Vitiello	7	1400
Signor Barone Buonincontri nella Montagna —	11 ½	2200
Al Feudo detto la Cercola nel piano vi ſono compreſi due Baſſi, Cantina, e Ciſterna	30	6360
Anna Vitiello del quon. Giovanni	2 ½	450
Paolo Caſciello	2	300
Carlo Vitiello	1 ½	200
Niccola Voccio	½	70
Filippo San Giovanni	3	600
Niccola San Giovanni	2 ½	550
Eredi del quon. Domenico d'Acunzo	4	600
Giovacchino Vitiello	2 ½	450
Rev. D. Franceſco Carotenuto	8	640
Marco Balzano, e Fratelli Cugini, oltre due Baſſi, Cantina, e Ciſterna	12	2400
Eredi del fu Ipolito Zurolo	1	200
Eredi di Veſpaſiano Cirillo	1	200
Franceſco Carotenuto Tozza	¼	50
Sabatiello Coſcia tra la Caſa, e terreno	¼	120
Eredi di Caporoſſella	¼	50
Caterina Fruſtera	¼	50
Aniello Vitiello	1	200
Car-		
	164 ½	28355

Digitized by Google

	Moggia.	Ducati.
Riporto ——	164 ½	28355
Carlo Avvisato ——	¼	50
Signor Barone di Massa ——	45	9450
Boscoso, e Querceto del Signor Principe di Ottajano, e sua Universitá ——		10000
Fanno in tutto la somma di ——	209 ¾	47855

Si dee osservare, che non si è dato un prezzo fisso per ogni moggio d' ogni territorio coltivato, ma si è avuto il riflesso al miglior luogo, e migliore coltivazione; nè si è posto verun territorio di coloro, su cui presentemente la *Lava* corre, perchè vedremo, che corso ella piglia, e poi ogni tanto tempo computeremo il male, che ha fatto. Si computa però universalmente, che il male, che fino ad ora ha fatto la *Lava* monti a 50. mila scudi: valsente alcerto minore di quello, che ognuno si era ideato, e particolarmente chi aveva osservato il corso della medesima. In questo giorno adunque 24. e trentesimo da che la *Lava* scorre, è uscita dalle aperte bocche di quà dall' Atrio del Cavallo di gran materia, che sul principio camminò in sulla *Lava* vecchia, e fino a mezzo giorno non aveva invero cagionato gran danno, perchè le pietre si erano ammassate l' une sopra delle altre, e la *Lava* vecchia era stata d' argine alla *Lava* nuova; ma dopo mezzo giorno rompendo su detta *Lava* si diramò in due bracci. Uno ritornò un altra volta su i Territorj di Sabatino Capogrosso, e suoi Fratelli; e l' altro proseguendo il suo corso sulla *Lava* antica di trentacinque anni addietro entrò in quello, che era Masseria di Cesare, e Donato Vitiello, e si ricaricò sopra quest' ultima *Lava*, e toccò anche qualche altro poco di Territorio de' medesimi, che ancora era loro rimasto intatto. Dalla parte d' Ottajano non fece altro danno. La Montagna fece gran fumo con qualche vampa di fuoco.

A dì 25. Essendosi oggi fermata quella *Lava*, che veniva nelle masserie di Cesare, e Donato Vitiello voltò il suo corso ne' Territorj de' fratelli Matroni, dove scorse tutto il giorno, minacciando d' inoltrarsi in quello di D. Domenico Magliola; di cui arrasentò il lato sinistro del suo Territorio, cagionandogli

Digitized by Google

gli allora non troppo grave danno. Era il colore della medesima non più rosseggiante, ma lucido ed acceso, e il corso non era pigro, ma precipitoso e veloce, perchè il terreno non era piano, ma declive: lo che accellerava il di lei moto. Non correva nè anche tanto liquida, nè più in Lastroni; ma in massi e pietroni, e similissima a quella de' primi giorni, quando scorreva in quello del Baron Massa. Il colore era di pietra, e tentata col Bastone, vi penetrava pochissimo, e ritrovava ogni resistenza. Questa intimorì più che mai tutti que' Popoli subjacenti, e pareva una strana cosa, che dovesse durar tanto. Dalla parte d' Ottajano non ha corso, almeno visibilmente, perchè alcuni vi sono, che opinano, che non abbia mai cessato di camminare alquanto occultamente sotto la *Lava* fatta. La Montagna ha fatto delle botte, e tuoni, ed ha fatto temere di qualche altra crepatura, giacchè si è visto finora, che quando ha fatto degli spessi scoppi è seguita sempre qualche altra rottura. Dalla Cima è uscito fumo e fuoco.

A dì 26. La *Lava* ha camminato tutta questa notte passata, e tutto questo giorno con tal' impeto, come se fosse ne' primi giorni, quando scaturì dall' Atrio del Cavallo. E certamente se non avesse trovato la *Lava* vecchia, su cui ell'ha molto trattenuto il suo corso, sarebbe arrivata nel piano, tanto era la furia, con cui procedeva. La qualità della medesima era come jeri, cioè di pietre, e di spugne, ma molto pesanti, e gravi. Si diramava in più bracci. Uno scorreva nel mezzo della *Lava* vecchia scendendo a basso. Un' altro veniva con gran furia nel residuo del Territorio de' fratelli Matroni, pigliandolo e di fianco e di fronte, e veniva a scorrere su quello di D. Domenico Magliola, che aveva già, come si è detto, preso solamente di fianco, e ora lo pigliava di fronte; e andava a prendere una piccola porzione in un lato di Paolo Brancaccio, e minacciava la Masseria del Signor D. Angiolo Jorio. In somma tutto il Paese era consternato, e le Donne piangendo e lagrimando stavano in faccia alla *Lava* medesima a deplorare la loro rovina, e il dolore aveva rendute le loro menti così stupide ed insane, che molto legname, che avrebbero potuto salvar dalle fiamme, lo lasciavano miseramente, e senza saperne la cagione in esse perire. Anche in tutt' oggi la Montagna ha fatto molti scoppi e tuoni; e dalla parte d' Ottajano non ha corso punto la *Lava*, gettandosi tutta sulla destra. Dalla Cima ha fatto fuoco e fumo, come l'antecedente giorno.

A dì

Digitized by Google

A dì 27. La *Lava*, che con accelerato corso (perchè faceva da centoventi palmi ogni ora) ſcendeva ad inveſtire i territorj de' Fratelli Matroni detti Capogroſſi per poi caricarſi ſopra quello di D. Domenico Magliola anche di fronte, vi entrò fino da jer ſera facendovi gran fracaſſo. Ma nella ſceſa arraſentò in un angolo il territorio di Paolo Brancaccio con qualche danno. Il male però, che ha fatto su i territorj de i Fratelli Capogroſſi è conſiderabiliſſimo. Sul territorio di D. Domenico Magliola ſcorſe tutta la notte, e vi corſe pure queſta mattina, ma lentamente. Ma ſiccome ha arreſtato il ſuo moto, come per aria; così poco conto ci era da fare di queſta ſua immobilità. Una ſtroſcia, che in queſta notte, partendoſi da queſta *Lava* andava inveſtendo, e occupando il territorio de i Capogroſſi dalla parte di ſopra, anch'eſſa ſi era fermata. Le bocche ſotto l' Atrio del Cavallo fumano oggi terribilmente, e il torrente di ſopra la Pomice getta maggior materia di quel, che abbia mai fatto; ſicchè da eſſo ſi vedono partire più rami, uno de' quali (benchè piccolo) incomincia a ſcorrere tra il territorio di detto D. Domenico Magliola, e quello di Donato Vitiello; giungendo un altro ſul territorio di Ceſare, forſe per levargli quel poco di terreno, che gli era rimaſto, e al preſente vi corre non così lentamente. Dalla parte d' Ottajano dove ſi credeva, che aveſſe terminato il ſuo moto, oggi ha ricominciato a correre un groſſo braccio, voltando dalle *Cognole*, con pericolo di farvi gran danno, perchè le bocche gettano copioſiſſimamente, ed è ſimile ad un fiume il corſo di quella *Lava*, che ha preſo per quella banda. Può eſſere, che queſta diverſione ſia la cauſa, che reſtino meno danneggiati i Terreni, su cui preſentemente corre, ed i quali ora minaccia, perchè in tal guiſa potrebbe mancar la materia, che dà il pabulo al ramo dritto, che più degli altri può cagionare danno e rovina alle belle colline di alberi, e viti, e frutti, che in queſta deſtra banda ſon ſituati. La Montagna ha fatto molto fumo, e ſi è ſentita qualche botta, ma non tanto ſpeſſa come jeri.

A dì 28. Jeri in ſulla ſera quel ramo deſtro, che camminava nel territorio del Reverendo D. Domenico Magliola fermò il ſuo corſo, avendo occupato al medeſimo circa due moggia di terreno; e avendo tolto a Paolo Brancaccio un mezzo moggio in circa, ſicchè non ſolamente venne ad eſſere meno conſiderabile il danno, che ſi temeva, che queſto ramo poteſſe fare; ma

ceſsò

Digitized by Google

ceſsò il gran pericolo, che a tutto il paeſe ſubjacente ſovraſtava, qualora il ramo ſuddetto aveſſe ſeguitato il ſuo cammino. Anche il ramo, che camminava ſur un lato della *Lava* già venuta, e che arraſentava, e faceva capo nel territorio di Ceſare Vitiello ſi fermò in ſulla ſera con avergli tolto quell'altro ſolo moggio di terreno, che gli era rimaſto, e che aveva la *Lava* circondato, e che era un pezzo, che lo minacciava; camminando l'altro, che ſul *Cugnuolo*, o *Cognole* ſi divideva, pigliando la ſiniſtra alla volta d'Ottajano, ma non con grandiſſimo danno, perchè andava ammaſſandoſi ſulla *Lava* vecchia. Oggi la Montagna ha fatto gran fumo, che ſi elevava molto in alto.

A dì 29. Se il ramo deſtro, che ſi diſtaccava alle radici della Montagna del Veſuvio, e propriamente ſotto al *Cugnuolo*, foſſe ſtato fomentato da tutta la *Lava*, che dalle quattro bocche ſcaturiva, onde con tutta la forza foſſe potuto venire ad invadere il terreno, come fece ne' primi giorni dell' eruzione, vi era pericolo, che tutto il paeſe ſoggiaceſſe ad eſſer ſeppellito dalla *Lava*: perchè le bocche ſgorgavano al ſolito, ed eſſendo la ſgorgata materia abbondantiſſima, non poteva ſe non correre con impeto, e con furia, e con danno infinito devaſtare la campagna per dove paſſava: ma le tante diverſioni de' rami, e ramoſcelli, che dalla corrente della *Lava* ſi dipartivano, ritennero un tanto male. In fatti la ſera paſſata ſi ſeparò una ſtroſcia da quel ramo che veniva a cadere nel territorio di Magliola, e inverſo la mezza notte, e principio di queſto giorno entrò nel territorio di Aniello Cocuzza, che viene a ſtare accoſto al territorio di detto Paolo Brancaccio, e rioccupò in tutta queſta giornata, che vi corſe, da un moggio di terreno; minacciando d'entrare nel territorio del Signor Don Angiolo Jorio. E vi ſarebbe certamente penetrata ſe in ſulla ſera non aveſſe trattenuto il ſuo corſo, continuando la *Lava* a ſcorrere tutta la giornata ſopra le altre *Lave* ſenza far gran danno, fuorichè nel territorio di Giovanni Vitiello Lepare, dove pure vi correva lentamente un piccolo ramoſcello a rovinare un altro rimaſuglio di Terreno, che ancora gli era reſtato. Il ramo, che andava verſo le *Cognole* d' Ottajano ſeguitò a correre tutto il giorno, e tutta la ſera, facendovi qualche piccolo danno, perchè quantunque correſſe ſopra la *Lava* vecchia, veniva però ſempre a prendere qualche boccone di terreno boſcoſo di quel Principe, e di quella Univerſità. La Montagna ha fatto oggi un gran fumo, che ſi è elevato in aria, come ſe foſſe una gran colonna.

A dì

Digitized by Google

A dì 30. Oggi la *Lava* è corsa sulla *Lava* vecchia, e si è alzata sulla medesima ammassando pietre sopra pietre. Veniva in due braccia, uno nel mezzo a detta *Lava* vecchia, e l'altro voltava al *Cugnuolo* prendendo la strada d' Ottajano. Da questa parte ha allargato un poco il suo letto accosto alla Montagna. Questo braccio d' Ottajano si diramava tra le *Lave* vecchie, e il Cognuolo. Andavasi quà trattenendo senza far gran danno, e solo acquistava paese, e bruciava qualche Albero. La cima della Montagna ha fatto il solito fumo. Si sono fatte varie osservazioni, e sono le seguenti. Nell' Atrio, dove la *Lava* scaturisce si è osservato, che in alcuni pezzi vi sono incrostate alcune pietre turchine esporgenti in fuori, e che rendono una vaga, e curiosa veduta. Nel corso della medesima si è pure osservato, che in alcuni Territorj, come sarebbero quelli di Cesare Vitiello era rossa, e gialla, e puzzava di zolfo, anzi a mio credere, era ricoperta di zolfo, perchè era simile ad alcuni pezzi, che sono stati altre volte cavati dall' imboccatura della Montagna tutti incrostati di materia gialla, che non è altro, che zolfo; in altri era tutta sale, come ne' Territorj di Donato, e Giovanni Vitiello; in altri di color di piombo, unitavi la marchesita patentemente; in alcuni era pietrosa, e forte; in altri più squaqquerata, e composta di sola terra, e di minerali; sicchè questa differenza non solo dalla materia eruttata, ma anche dai luoghi, su cui si era fermata, poteva forse addivenire. Ma quello ch' è più maraviglioso egli è il moto. Vedere, che due o tre palmi d'altezza di *Lava* infuocata, che si porterà talora sopra di se un peso di sassi, e di lastroni alto da quindici o

se-

Essendochè continua ancora la Lava, e in conseguenza il Diario viene ad essere più voluminoso: così si avvisano que' Signori, i quali hanno favorito, o favoriranno di provvedersene, che da quì avanti pagheranno non più un Carlino il foglio, ma cinque grani, e parimente cinque grani pagheranno per ogni carta intagliata, che anderà in fine di questa Narrazione: e siccome anche ci saranno alcune lettere già scritte sulla Montagna del Vesuvio, e alcune Osservazioni Filosofiche, così di queste non se ne riscuoterà dallo Scrittore prezzo veruno; ma si daranno in dono; acciò ognuno resti soddisfatto, ed abbia un Trattato di questa Eruzione più compito, che sia possibile.

Digitized by Google

ſedici palmi ordinariamente ; perchè talvolta ella avrà ſul dorſo una mole alta, come una Caſa ; abbia la forza non ſolo di procedere, ma anche di gettare a terra quel medeſimo peſo, che ella ſi porta addoſſo, e di mano in mano di agglomerarſi ſopra di eſſo facendone d' un maſſo uno ſcoglio, e d' uno ſcoglio, come una Caſa tutta di pietra, non è quello un portento, che eccita ogni umana mente ad una ſtrana maraviglia ? Si è veduta anche nel corſo di queſta *Lava* un altra coſa molto ſtupenda, e queſta fu ; che un groſſo caſtagno, che appena lo abbracciavano due uomini, rimanendo nel mezzo della fiumara, dove queſta infuocata materia ſcorreva, fu portato via dalla corrente, e ritto ritto camminò per più d' un mezzo miglio nella medeſima, colle foglie verdi, e freſche, e ſenza piegarſi. Dopo il quale ſpazio, mancando alla materia il corſo, ſi fermò ; e preſentemente ſta alquanto piegato in ſulla deſtra colle foglie non più verdeggianti, ma aride, e ſecche, ſenzachè il tronco, e i rami ſi ſiano bruciati. Biſogna, che il fuoco lo bruciaſſe alle radici, e che le pietre, che ſono portate come in collo dalla *Lava*, teneſſero ſtretto il tronco, e in maniera, che non ſi piegaſſe, e che così colle pietre camminaſſe nell' alveo, finchè la fiumara di fuoco non perdette il corſo ſuo. Si è fatta anche un altra oſſervazione di gettare ſopra queſto fuoco dell' acqua. Appena che l' acqua toccava il fuoco era ſcagliata in aria dal medeſimo, come ſe foſſe ſtata una fontana, e queſt'acqua ſcagliata diventava come una ſpuma marina bianchiſſima, e ſomigliante a quella, che fa il ſapone, quando ſi dimena nell'acqua, ed era tanto calda, che appena ſi poteva comportare. Nell' oſſervar queſto mi vennero in mente l'eruzioni, che ha fatto il Veſuvio d'acqua, e cenere. E per dire la verità, non mi è ſembrata poi tanto ſpallata la ſentenza d' Ariſtotile, che contribuiſca anche il mare a nudrire, e far perenni quelle fontane, che ſenza mai ſeccarſi pullulano ſulla cima d' un monte ; e che quantunque ſia in voga la ſentenza del Signor *Valiſnieri*, che vuole, che i perenni fonti, che ſtanno in ſulla cima delle Montagne, non derivino da altro, che dalle nevi, e dalle acque piovane, le quali colano, e ſi filtrano nelle aperture, e canaletti della Terra, e quivi ſi radunano come in una conſerva, da cui poi eſcono ſuori in una perpetua fontana ; e che l'acqua del mare atteſa principalmente la ſua gravità, non può ſalire in alto: pure l'eruzione, che fece l'anno 1631. e che deſcrive diligente-

Digitized by Google

temente il Signor Giovanni Bernardino Giuliani Segretario del Popolo Napoletano, essendo d'una quantità d' acqua immensa, com'egli dice, perchè come vedremo in appresso da alcune figure, che porremo nella fine di questo Racconto, prima che sgorgassero i cinque fiumi di fuoco, piovve abondantemente, come egli suppone, acqua, e cenere impastate insieme, e si scaricarono sopra tutte le Campagne alla Montagna sottoposte, ammassandosi ne' Territorj intorno intorno al Vesuvio, e spargendosi poi in luoghi anche molto lontani; e queste non potevano essere sole acque piovane, che non si sa come potessero radunarsi in sul Vesuvio. Prima, perchè essendo il Vesuvio incrostato di *Lava*, cioè di durissima pietra, la neve, e acqua non può filtrare in terra, e penetrare nelle conserve: II. Perchè queste conserve non ci possono essere; mentre la Montagna è vota, ed è piena di fuoco. III. Perchè questo fuoco è assai vicino al Cratere della Montagna, anzi quasi sempre strabocca dal Cratere, e conseguentemente non può l'acqua piovana, e la neve, entro le Conserve filtrata, avere dimora veruna nella Cima della Montagna; ma bisogna subito, che ella cada, e che scorra a basso, senza penetrar nel terreno a cagione di dette pietre di *Lava*, di cui è vestita la Montagna, oppure se cade dentro nel Cratere, che dall' immensità del fuoco, che per entro vi bolle, ella resti in un tratto consumata. Quando dunque si è vista un Eruzione sì grande di acqua, e cenere, questa al parer mio non può essere se non acqua del mare, la quale fattasi strada per qualche canale più largo della terra è venuta a cadere sopra il fuoco. E siccome l'acqua, e il fuoco sono due Elementi fra di se molto contrarj, e l'acqua spegne il fuoco quando l'acqua è in maggior quantità del fuoco; e al contrario il fuoco consuma, e rigetta impetuosamente l'acqua, quando è in maggior quantità dell' acqua; così essendo il sotterraneo fuoco del Vesuvio infinitamente più copioso dell' acqua, che cadde sovra di lui, appena caduta, di mano in mano furiosamente la rispigneva, e per ogni dove andava spargendola. Che poi venuta quest'acqua entro al Vesuvio, dovessero le ceneri esser le prime a inalzarsi, anche questo è facile a concepirsi. Se in un caldano, o in un braciere pieno di fuoco voi gettate un poco d'acqua, subito si eleverà in alto la cenere. Nel Vesuvio, quando si versarono su quella vastissima fornace di fuoco le acque, queste dall' immensità del fuoco furono ributtate, e con esse si por-

Digitized by Google

tarono via quelle ceneri, che qualunque fuoco ſuol fare, e per queſto piovvero ceneri bollenti meſcolate, ed impiaſtrate inſieme coll'acqua. Quello dunque, che avvenne allora in queſta grand'eruzione d'acqua, e cenere, interviene in ogni altra, dove ſiano dalla Montagna eruttate acque meſcolate con cenere. Reſta ſolo a moſtrare, come l'acqua del mare poſſa ſalire in cima della Montagna quando l'acqua è un corpo grave. Ma ciò facilmente ſi concepiſce, ſe ſi conſidera, che la forza maggiore è quella, che vince la forza minore. La Pietra è graviſſima; eppure da una forza maggiore in alto ſi ſcaglia. La palla del cannone, la bomba è parimente graviſſima: pure malgrado la loro gravità co grand'impeto l'una, e l'altra volano pell'aria con tanta velocità, che niun corpo, il più leggiero, che ſia, potrà con loro contraſtare. Il moto delle acque del mare, particolarmente quando il mare è in tempeſta, e l'agitazione violentiſſima delle acque, che battono con tanto fremito il lido può eſſer quella, che ſpinge non ſolo l'acqua ad entrare nei canali, e viſcere della Terra, ma a ſalire, e penetrare dovunque ſia di biſogno. Inoltre la gravità dell'Atmosfera può anche queſta far ſalire in alto l'acqua, quando il mare è in calma. La gravità dell'aria, che pigia continuamente l'acqua, la ſpigne non ſolo ad entrare nei canali della terra, ma a ſalire a miſura, che l'acqua dall'aria è pigiata. Già ognun sa, che la terra è piena di vene, e di canaletti, a guiſa del Corpo umano, in cui il grand'Anatomico Lorenzo Bellini diſſe, che vi ſono *& Rami Ramorum*, *& Ramorum Ramuli*, *& Ramuli Ramulorum*. Salita adunque l'acqua per queſti Rami, e Rametti, e Ramoſcelli di Ramoſcelli fino ad una certa altezza, e quivi radunata, ſtraboccando come un fiume ſovra il fuoco, ſiccome queſto era veementiſſimo, e molto maggiore dell'acqua, l'ha di mano in mano, che ſi verſava ſul medeſimo, impetuoſamente riſcagliata fuori, e con queſta ſi è poi unita la cenere, che in tale occaſione ſi è elevata, onde poi cenere bollente ha la Montagna eruttato. Nè vi era anche biſogno, che l'acqua cadeſſe pell'appunto ſopra del fuoco, e in conſeguenza ſi elevaſſe tanto dal mare; baſtava, che andaſſe a penetrare nel concavo ventre della Montagna, e che andaſſe a trovare il fuoco, perchè egli ſi poneſſe in contraſto, onde la riſpigneſſe da per tutto, ſicchè ella poi ne uſciſſe da dove trovava l'apertura, come avvenne in quella Eruzione. Se aveſſi a dir la mia, io credo, che continuamente nella Montagna vi penetri, e vi coli

dell'

Digitized by Google

dell'acqua del mare, e che queſta ſia la cagione, per cui quella materia ſi fermenti, e ſi accenda, e che poi acceſa, occupando maggiore ſpazio di prima regurgiti, e sfianchi, e rompa, dove ella trova minore oſtacolo: ed ho anche ragione di credere, che il vento, e l'aria, come un mantice, vi penetri ad infiammarla. Io non voleva ſpiegare alcun mio ſentimento Filoſofico; ma ci ſono ſtato come ſtraſcinato per alcune coſe, che poi dirò in ultimo, e che darò in regalo a coloro, i quali hanno onorato di prendere queſti miei fogli, acciò non ſi dica, che io lo faccio per guadagno.

A dì primo Dicembre.

In tutto queſto giorno la *Lava*, che ha ſcaturito dalle bocche ſenza altra innovazione ha camminato dentro, e ſopra la *Lava* vecchia, pietrificandoſi ſulla medeſima, e diramandoſi in più ſtroſce tra la *Lava* medeſima, e il *Cognuolo* del Boſco d'Ottajano. In quella parte adunque pare, che preſentemente faccia il maggior fracaſſo. Oggi la cima della Montagna ha fatto meno fumo di jeri.

A dì 2. Oggi parimente la *Lava* ha ſcorſo ſulle *Lave* vecchie, e al *Cognuolo* ha fatto maggior diviſione, portandoſene più che la metà alla volta d'Ottajano. La Montagna ha fatto il medeſimo, che jeri.

A dì 3. Siccome in queſti tre paſſati giorni hanno regnato gli ſcirocchi, ed altri venti di ſotto, così la *Lava* è ſembrata più ſmorta, e il ſuo corſo più lento, e non tanto precipitoſo come prima. Ella è però corſa, e ſotto, e ſopra le *Lave* vecchie tanto addirittura nel già fatto corſo, quanto di là dal Cognuolo d'Ottajano. In ſulla ſera voltandoſi il vento di terra, ſi vide incominciare un ramo di ſopra al detto Cognuolo, e prender la deſtra, e venire a ſcendere, e a ſcorrere in quello, che prima era territorio di Michele Vitiello. Un altro ramo veniva a dilatarſi ſul territorio dei fratelli Matroni cognominati Capogroſſi, minacciando rovina anche al territorio del Reverendo D. Domenico Magliola, che a quello (come ſi è già ſentito) dei Matroni ſta ſottopoſto. Dalla parte d'Ottajano ha ſeguitato a ſcorrere al ſolito ſopra, e intorno all'altra *Lava*. La montagna ha fatto maggior fumo di jeri, e queſto fumo era molto nero, e caliginoſo.

A dì 4. La *Lava*, che jeri minacciava di ſcendere un'altra volta

Digitized by Google

volta su i territorj dei Matroni, cognominati Capogrossi, si è oggi fermata rivoltandosi tutta in sulla siniſtra alla volta del Boſco d'Ottajano. In conſeguenza a coloro del Territorio del Reverendo Magliola ſe non ſi è tolta, ſi è almeno ſoſpeſa la paura di vederſi per ora occupato il loro terreno. Anche nel centro, quando non cammini ingrottata ſotto la *Lava* già corſa, pare, che ſi ſia arreſtata. Eſſendoſi tutta la corrente rivoltata ſulla ſiniſtra vi è da temere una gran rovina per le parti d' Ottajano, perchè nell' Atrio ſgorga copioſamente, e con gran furia, e come faceva appunto ne' primi giorni. La Montagna ha fatto un fumo, e una nebbia grandiſſima.

A dì 5. Eſſendoſi dunque voltata la *Lava* in ſulla ſiniſtra, ha incominciato quivi a ſcorrere con grand' impeto. Ella uſciva dal piano dell' Atrio, e ſubito s' ingrottava. Ingrottata ſcorreva ſotto a tutta la *Lava*, che era già corſa in detto Atrio, e che ſi era poi impietrita; camminando ſempre coperta fino al luogo detto il taglio di Ciaramella, dove ſgorgando un' altra volta fuori di ſotto alla *Lava* già corſa, ſi buttava nel piano di ſotto al primo Cognuolo della Montagna, andando inverſo la foſſa delle Ardiche. In ſulla deſtra non vi corſe punto, e laſciò reſpirare tutti quei Popoli, i quali ne' paſſati giorni di lei temevano.

A dì 6. Preſentemente il maggior corſo, che faccia la *Lava* egli è dalla parte d' Ottajano. Quivi ell' ha già pieno il Vallone del Cognuolo, ed è giunta nel piano di ſopra la foſſa detta delle Ardiche, facendovi gran rovina, mentre incomincia ad ardere tutto quel taglio di querce, che in tal luogo eſiſtono con grave danno del Principe, e di quella Univerſità. In tutti gli altri Luoghi sì nel centro, che nella deſtra ſe non ha corſo naſcoſta ſotto alla *Lava* vecchia, non ha fatto verun altra mutazione di più di quello, che era nel paſſato giorno. La Montagna ha fatto il ſolito fumo.

A dì 7. detto. In tutta la paſſata notte dalla parte d' Ottajano vi è ſtato un fuoco grandiſſimo, atteſo il continuo bruciare, che hanno fatto quelle querce, su cui ſi è ſteſa la *Lava*, che anch' oggi ha ſcorſo copioſamente in quelle bande, caricandoſi tutta colà, e laſciando il centro, e la deſtra, che ella minacciava. Se ella ha fatto di se parapetto ſotto il Cognuolo, come comunemente ſi crede, tutta la rovina anderà a cadere dalla parte d' Ottajano, Intanto ella va riempiendo tutto il piano, che ſta ſopra la memorata foſſa delle Ardiche con apparen-

za,

Digitized by Google

ta, che voglia anche procedere molto avanti. Che però i Popoli d' Ottajano cominciano a temere in quella forma, che temerono ſul principio quelli di Boſco. In fatti la materia che ſcorre, non è meno abondante della prima, ancorchè ſiano quarantatrè giorni, che nell'Atrio ſcaturiſce; coſa che non è a memoria d'uomini, e che veramente fa ſtupire, e che pare incredibile, riflettendoſi, che detta materia dopo tanto ſfogo non abbia a mancare, ma che ſe n' abbia continuamente a generar della nuova, e accendere così vivamente. Tutto queſto fa dubitare ognuno, che detta materia dentro al concavo ventre della montagna non ſia d' altronde paſcolata. In queſto dì la cima della montagna ha fatto il medeſimo, che fece jeri.

A dì 8. La *Lava*, che ſcorreva jeri nel Boſco d' Ottajano ha continuato pure oggi a correrci con gran furia. Ella aveva in queſto giorno non ſolo ripieno tutto quel vacuo, che ſtava ſopra alla foſſa delle Ardiche, ove vi aveva bruciato tutto quel taglio di querce, che ivi eſiſtevano; ma dipiù, dopo che lo ha avuto pieno, ſi era buttata in un certo Vallone, che lo chiamano il Vallone del Morto, o dei Morti. Quivi ſi è in tutto queſto dì ammaſſata empiendo detto Vallone, e minacciando d' inoltrarſi anche di vantaggio. Si ſon fatte viſitare le bocche, ma non vi ſi è potuto troppo avvicinarſi, atteſo il gran calore, e la difficoltà, che ſi è trovata nell' accoſtarſi alle medeſime per gli ammaſſamenti delle pietre, che quì ſi ſono accumulate. Si è però oſſervato, che uſciva la *Lava* dagli ſgorghi in grandiſſima copia, e che camminava ingrottata per più d' un miglio di viaggio, facendoſi vedere al *Cognuolo*. Dalla deſtra, e nel centro pareva, che ſi foſſe fermata affatto, e che tutto lo ſgorgo lo voleſſe fare in ſulla ſiniſtra. Ma non ci è punto da fidarſi, che anche da queſta banda non ritorni a caminar come prima, qualora non deſiſta di ſcaturire nella ſua origine; lo che non pare, che voglia ſeguire per ancora. In queſto medeſimo giorno ricorrendo la Feſta dell' Immaculata Concezione di Maria Vergine Madre di Dio, nel Quartiere dell' Oratorio di Boſco, ſi è ſolennizzata la di lei feſtività, e ſi è fatta una devota Proceſſione portandoſi la di lei Sacra Statua, e con eſſa quelle di S. Anna, di S. Gennaro, di S. Valentino, e di S. Feliciſſima, tutti Santi Avvocati, e Protettori di quei Popoli, eſſendoſi implorata l'interceſſione di Maria Vergine, acciò voglia dal ſuo Divino Figliuolo interceder loro la grazia di rimovere da eſſi sì gran flagello.

Nè

Digitized by Google

Nè hanno mancato di ricorrere all'ajuto Divino, anche in tutti questi passati giorni, perchè si è fatta nella Parrocchia della Nunziatella ogni sera l'esposizione del Sagramento, stando continuamente al culto de' Fedeli la statua della Vergine Addolorata, e di San Gennaro. Nella Parrocchia di Sant' Anna si è fatta pure ogni sera l'esposizione del Venerabile con S. Anna, e S. Gennaro; e alla Madonna delle Grazie Parrocchia del Bosco a Tre case, giornalmente si è esposto il Sacramento, ricorrendosi all'intercessione della Vergine del Rosario. In somma tutti que' Popoli sono stati, e stanno in continue preghiere, ed orazioni. La Montagna ha fatto molto fumo, che a guisa di colonna si sollevava in aria, e la passata notte era tutto il Cielo infuocato, atteso il bruciare, che facevano quelle querce.

A dì 9. Anch'oggi la *Lava* ha corso con grandissima furia, camminando dall'Atrio fino nel Bosco della Terra d'Ottajano e bruciandovi tutte le querce, che le se paravano d'avanti. Anche in sulla destra sopra del Territorio di Antonio Matrone altrimenti Capogrosso, si vide a un tratto comparire un altra lingua di Lava, la quale quantunque si movesse lentamente, e fosse un piccolo ramo, pure fece vedere, che anche da questa banda non si stava sicuro. In verità si viveva da ogni parte con gran timore, e si stava in grandissima costernazione. La cima della Montagna ha fatto oggi un grandissimo fumo.

A dì 10. La *Lava*, che minacciava jeri di tornare un altra volta su i territorj di Antonio, e fratelli Matroni, e che camminava sopra la *Lava* vecchia si è oggi fermata; ancorchè siasi restata per anche accesa, segno evidente, che sotto la medesima arde ancora qualche ramoscello, che per mancargli il pabulo necessario per il suo solito moto, la rende più tosto sospesa, che immobile. Quella poi, che camminava dalla parte d'Ottajano, e dentro del Vallone del Morto, o de' Morti andava procedendo anche oggi velocemente, ed era giunta accosto ai territorj, che erano di Filippo, e Nicola Sangiovanni, correndo sulla *Lava*, che si era quivi ammassata fino dal principio dell'eruzione, e ammucchiandosi sulla medesima. Il di lei moto era lo stesso, incavernandosi nell'Atrio del Cavallo, e venendo così incavernata fino alla piana del taglio di Ciaramella là dove uscendo scoperta, seguitava li suo cammino inverso il Bosco d' Ottajano. Non si è visto oggi il fumo nella cima della Montagna, perchè per i tempi piovosi ell' è stata sempre ricoperta di nebbia.

A dì

Digitized by Google

A dì 11. Ecco la nota del danno, che ha fatto la *Lava* nel centro, e ſulla deſtra fino al preſente giorno, oltre di quello, che abbiamo ſopra accennato.

	Moggia.	*Ducati.*
Sabatino, e Fratelli Matroni altrimenti Capogroſſi	11	1200
Paolo Brancaccio	1	200
Reverendo D. Domenico Magliola	2	400

Danno cagionato ſulla ſiniſtra.

Niccola, e Filippo San Giovanni	7	1400
Boſchi del Signor Principe d'Ottajano, e ſua Univerſità in circa a ducati		3000
In tutto	21	6200

Con che aggiunta alla ſomma di ducati 47855. che a un bel circa ſi diſſe aver cagionato di danno la *Lava* fino al dì 25. del paſsato, fa in tutto la ſomma di moggia 230 ¾ e di ducati 54055. ſenza contare quel danno, che può aver fatto la *Lava* dal preſente giorno in poi.

Riflettendoſi, che è tanto tempo, che queſta *Lava* corre, e che ne' primi tre, o quattro giorni della ſua eruzione ha fatto quaſi più danno, di quello, che abbia fatto in tutto il rimanente del ſuo corſo, pare, che il male non ſia tanto conſiderabile, e che ne doveſſe fare anche molto maggiore. Ma coſtoro pretendono, che quando l' eruzione è di pochi giorni, ſiccome è più violenta, così anche rechi maggior danno, e che quando viene ſenza ſtrepito, e più quieta, il danno ſia ſempre molto minore. Di quì è, che temono, che queſta *Lava* voglia correre ancora per un pezzo; portando l'eſempio d'una *Lava*, che ſcaturì nel Mongibello, e che non fece altro cammino, che di due miglia, tanto procedette placida, e lenta, e in queſto ſuo corſo conſumò il tempo di circa a ſei anni. Di che la fede ſia preſſo di chi lo dice.

In queſto giorno adunque, dopochè la *Lava*, la quale camminava jeri nel Vallone del Morto, o dei Morti ſi è unita, ed ammucchiata colla *Lava* già corſa nel luogo detto il Tirone, ha arreſtato il ſuo cammino, e ſopra di eſſa impietrita, ſi è poi fermata. Inverſo le ore ſedici però dell' orivolo Italiano, e nove ore della mattina dell' orivolo Franzeſe di ſopra all' Atrio

Digitized by Google

uscì un altro ramo, come un fiume di fuoco, il quale calando per di sopra alla *Lava* già uscita, e già pietrificata tutto scoperto, fino al luogo detto la Pumice, che sarà un miglio in circa lontano dal detto Atrio, ivi s' incavernò, e procedette ingrottato fino al luogo detto il Piano sopra la Folla delle Ardiche; di dove un altra volta uscendo di sopra alla *Lava* prima corsa, si buttò nel Vallone detto dei Lapilli, e quivi furiosamente s'inoltrò sopra la *Lava*, che ne' passati giorni era corsa, e che si era (come si è detto) fermata, venendo poi anch' essa a cadere nello stesso Vallone del Morto, e ammassandosi sopra le altre pietre, che si erano ultimamente indurite, ed ammontate. Dalla parte destra, dove pareva ad ognuno d'esser sicuro, per essersi ammassati i sassi, e gli scogli, ed i monti di pietra, che formavano quasi un argine, che si credeva atto a riparare ogn' impeto, che potesse far mai questa corrente di fuoco, si fece oggi vedere la *Lava* non meno furiosa di prima, giungendo sul territorio, che fu di Michele Vitiello Lepore, e minacciando i territorj dei Matroni, e del Magliuola. Oggi dalla cima della Montagna unita col fumo si è anche elevata una minuta cenere, che si è ripiegata intorno a tutto il Monte; quasi infino alle sue falde. E in sul far del giorno si sono sentiti *due*, o tre botte, come di tuono, o di cannone.

A dì 12. Il ramo di quella *Lava*, che si era partito da quello, che uscì jeri dall' Atrio, e che camminava sopra della *Lava* prima corsa, e che era calato in un piccolo rimasuglio di terreno di Michele, e Gennaro Vitiello Lepore, lo aveva già finito di distruggere, e consumare, non essendovi presentemente rimasto se non il luogo, su cui si potea dire, esservi stato una volta detto territorio, proseguendo avanti il suo corso sopra alla *Lava*, che ne' dì passati si era ammontata nel territorio di Sabatino, e fratelli Matroni cognominati i Capogrossi. Così lasciando il centro ritornò a scorrere il fuoco in sulla destra, non bastando quelli ammassati sassi a far argine alla corrente di questa materia infuocata. In sulla sinistra poi continuò la *Lava* a scorrere nel Mauro, o sia Bosco d' Ottajano con grandissimo danno camminando nel Vallone detto de' Lapilli, così furiosamente, che se fosse stata d' acqua, il suo corso non sarebbe stato nè tanto rapido, nè tanto liquido. In fatti gettandosi in essa un sasso, si tuffava più della metà, come se gettato si fosse nella memma, e in quella forma tuffatto era portato via da

quel-

Digitized by Google

quella ſorgente di fuoco. La cima della Montagna buttò fuori il ſolito fumo e caligine, e minuta cenere, che andava a cadein ſulla vetta, e intorno al Cratere, o poco diſtante.

A dì 13. Si agglomerò tutt'oggi ſopra l'altra *Lava*, che ne' paſſati dì era corſa ne' Territorj de' Matroni quella materia, che corſe nella deſtra, ſempre minacciando il Territorio del Rev.D. Domenico Magliola. Pare incredibile, che ſi ſia avanzata tanto da queſta parte, mentrechè ſi era talmente ammaſſata, e pietrificata, che in cambio d'un argine o parapetto, parevano eſſer difeſi que' luoghi da una lunga Montagna impietrita. Dalla ſiniſtra ſeguitò velocemente il ſuo corſo nel boſco d'Ottajano pel Vallone de' Morti, e accoſto alla già venuta *Lava* pigliando ſempre terreno, e bruciando parecchi querce. Dalla cima della Montagna è uſcito fumo, e cenere.

A dì 14. a ore 13. dell' orivolo Italiano, e ſei ore della mattina dell' orivolo Franzeſe quel Ramo di *Lava*, che ſcorreva ſul territorio dei Capogroſſi ſopra la *Lava* già corſa, entrò ſul territorio di D.Domenico Magliuola occupando ſempre terreno, e tra le altre coſe una nuova coltivazione, che appunto ſi era in queſt'anno terminata, minacciando pure ad altri ſuoi Confinanti danno, e rovina, mentrechè ſcendeva un altro ramo di fuoco per unirſi a queſto, o per volgerſi più che mai in ſulla deſtra. Dalla parte d' Ottajano vi è ſtato un grand'ardere di querce, correndovi il fuoco impetuoſamente negli ſteſſi luoghi. La Montagna ha mandato fuori col fumo molta cenere, che ſi è ripiegata a baſſo portata da venti di terra, che hanno ſoffiato in queſto giorno.

A dì 15. La *Lava*, che correva jeri ſulla deſtra nel Territorio di D. Domenico Magliuola ha continuato anch'oggi a ſcorrervi colla medeſima velocità. Dalla medeſima ſe ne ſeparava una ſtroſcia, che ſi divideva in due, una delle quali camminava per di ſopra alla *Lava* vecchia, e l'altra correva in quello, che fu Territorio di Ceſare Vitiello, e in tutto il giorno vi continuò a ſcorrere. Ciò avveniva ſulla parte deſtra a raſente in qualche maniera del centro. In ſulla ſiniſtra poi quella *Lava*, che correva nel Vallone dei Lapilli nel Mauro, o ſia Boſco d'Ottajano, continuava a ſcorrere come prima, eſſendo giunta nel luogo di ſopra il Tirone, e dirimpetto ai Territorj dei Fratelli San Giovanni. La Montagna ha fatto il ſolito fumo, ma ſenza cenere. Eſſendoſi di nuovo fatta oſſervare da due ardite perſone la ſorgente della *La-*

Digitized by Google

va nell' Atrio del Cavallo, perchè ognuno ripugnava di colà portarvisi, non tanto per la difficultà del cammino, perchè le pietre si erano quivi prodigiosamente ammontate; quanto anche perchè di sotto alla strada, che necessariamente si avea da fare, vi correva ingrottata la infuocata *Lava*, si è ritrovato essere la prima apertura la medesima del dì 25. Ottobre, larga, e simile ad una porta di Rimessa; con questa differenza però, che allora usciva dalla medesima la materia, e scorreva scopertamente a battere in certi scogli, che stavano in fronte: dovecchè presentemente in sull'istessa soglia dell' apertura, ella cade in una gran voragine, camminando coperta per due terzi di miglio, e nell' apertura non vi è altro segno visibile, che il fumo. Di quì si è arguito, che le quattro bocche, che alcuni hanno veduto nell' Atrio, non fussero se non che la medesima *Lava*, che da quattro luoghi, che non erano ben pietrificati, si faceva vedere. Presentemente non si vede altro, che la solita prima bocca.

A dì 16. Il Ramo di quella *Lama*, che correva nella destra sul territorio di D. Domenico Magliuola si è in quest' oggi fermato, dopo avergli cagionato non poco danno. Nei Territorj però di Antonio Matrone, e di Michele, e Donato Vitiello, *i quali erano ricoperti di monti di sassi ammucchiati p* le ultime *Lave*, sopra delle medesime vi principiava a correre una gran quantità di materia, che andava pigliando paese, allargandosi sopra a quelle già indurite pietre. L'altro ramo, il quale s'arrasentava inverso il centro, e precisamente nel luogo, dove erano i territorj di Cesare Vitiello, correva sì lentamente, che appena dava segno di moto, e dava a conoscere, che quanto prima si sarebbe anch'esso fermato. Ma il fiume (che così bisogna chiamarlo) il quale scorreva nel Bosco d'Ottajano, andava con tale impeto, e distaccato in tanti, e tanti ramoscelli, che faceva paura a vederlo: onde si dilatava in più e diverse parti, ardendo qualunque cosa trovava, con gran danno del Principe, e di quella Università; e tutti questi ramoscelli e strosce mostravano d'andare a unirsi coll' altra Lava già scorsa, e ammassatasi nel Tirone. La Montagna in tutto il giorno non ha fatto altro, che continue botte più dell' ordinario; sicchè que' Popoli si sono presagiti una gran rovina, ed eruzione di Lave, essendochè dopo tali botte hanno osservato, che sempre più copiosa è scaturita la materia per danneggiarli. La bocca della montagna suddetta ha fatto gran fumo.

Digitized by Google

Ho detto sotto il dì 30. del passato, che quando il Vesuvio getta cenere, o acqua mescolata con cenere, non è improbabile, che ciò addivenga dall'acqua del mare, che nel Vesuvio va penetrando; e che io anzi sarei d'opinione, che continuamente vi colasse entro al concavo ventre della Montagna l'acqua del mare, e che questa fermentasse, nutrisse, e accendesse la materia atta ad ardere, e che sulla medesima vi giocasse anche il vento, il quale da qualche nascosto seno vi si portasse ad accenderla. Di questa mia opinione non ho avuto pochi seguaci, anzichè non stimo affatto fuor di proposito il riportare quì una lettera scrittami dal Giardiniere Maggiore di Sua Maestà a Portici il Signor *Francesco Geri*, la quale siccome fiancheggia validamente la mia sentenza, e contiene una bella e curiosa scoperta; così spero, che sarà gradita da ognuno, e particolarmente da chi brama internarsi nella cognizione delle naturali cose; ed è del tenore seguente.

Signor Abate Riveritissimo.

Portici 15. Decembre 1751.

HO letto con piacere tutti i fogli finora usciti della sua Relazione, che ben si vede essere stata distesa da un Toscano, e quantunque non vi sia il suo nome, nè avessi saputo l'Autore, senza troppo almanaccare, subito mi sarei apposto, essere questo un parto della sua penna. Massime quando ella vuole dare ad intendere, a chi non lo sa, cosa sia la Lava, *come venga a scaturire, come si muova; non ce la dipigne Ella così al vivo, che ci par proprio di vederla? Tutti i fogli in somma mi sono piaciuti, e le osservazioni, che Ella ha fatte, sono accurate, e diligenti. Ma per dirle il mio debole sentimento, il quinto foglio, dove ella esce da mero Istorico, e la fa un poco anche da Filosofo, questo è stato di tutto mio genio. Mi pareva assai, che Ella volesse star tanto sulle sua, quando meglio, o almeno al par d'ogni altro poteva favellarne. Noi abbiamo avuti insieme molti ragionamenti, ed ho visto, e sentito, che ella va alle radici, toccando il fondo, e proponendo mille difficultà, cosa propria d'un filosofante, il quale vuol venire in chiaro del vero. Ma per venire a bomba (come siamo soliti di dire noi altri Fiorentini) avendo ella spiegata la sua opinione circa l'eruzioni di cenere, e di acqua mescolata con ce-*

Digitized by Google

cenere, le quali talvolta sono avvenute: siccome ella ha detto, che ella crede, che nel concavo ventre della montagna vi possa penetrare l' acqua marina, per cui può benissimo quella rinserrata materia fermentarsi, ed accendersi, e che anzi può anch' essere, che vi soffino dentro i venti, e che servano di mantice per infiammarla, e farla ardere: voglio su questo suo pensiero spiegarle, ciocchè è a me intervenuto, lo che può anche servire di sostegno alla sua opinione, quando talun vi fosse, o che la sfacesse, o che ripugnasse ad ammetterla per vera. Ella sappia adunque, che ancora io ho osservato nel mio soggiorno di Portici, che quando tiravano i venti di Nordt, o siano Tramontani, la montagna faceva gran botte, e simili ad uno sparo di grossa artiglieria, e che quanto più veemente era il vento, tanto erano le botte più forti, ed unite, e rotonde, intervenendo ciò più frequentemente inverso il Mezzogiorno, ed in sulla Mezza notte, e quando il Sole stava all' Orto, e all' Occaso, che sopra il Zenit, e il Nadir; lo che mi faceva star sospeso; e interrogando parecchi della cagione di questo Fenomeno, ognuno si ristringeva nelle spalle, nè mi sapeva dare sopra di ciò ragione alcuna. Se non che essendo un giorno in discorso con alcuni più vecchi del Paese, e sopra i prodigj della montagna facendo varj ragionamenti, e sopra l' antico stato d' Ercolano, e di tutto quel Paese; ognuno mi dicea, che anche presentemente passava di sotto terra un fiume, che gli antichi l' hanno chiamato il fiume Drago, il quale essendo ricoperto dalla Lava, e avendo perduto il suo alveo, camminava sotto terra, e andava a seppellirsi nel mare, e che ciò era tanto vero, che quando io l' avessi voluto sentire, avrebbero volentieri appagato la mia curiosità. Quanto io internamente me ne rideffi, sentendo così fatte novelle, e così strane cose, non ho termini da esprimergliene. Pure per non parere un uomo ostinato, e poco compiacente; risposi loro, che volentieri avrei sentito il corso di questo fiume. Mi condussero costoro in un vallone detto il vallone di Gaetano Caldariello, il quale resta a Ponente sotto la montagna di Somma, e fattomi accostare a certi spiragli di massi ammucchiati uno sopra l'altro, de' quali si sentiva uscire del continuo un vento mediocre ma fresco, mi dissero, che porgessi pure l'orecchie a quelli spiragli, e che avrei sentitamente udito correre quivi il fiume Drago. Tanto io feci: ed udii un grandissimo rumore, non solo, come d' un rapido strepitoso torrente; ma come se quivi fosse una gran cascata d'acqua;

qua; come appunto fanno le peſcaje del noſtro Arno, e come fa la caſcata di Tivoli. Rimaſi io ſtupefatto, e più d'una volta io accoſtai, e levai le orecchie dagli ſpiragli per oſſervare, ſe il moto era uguale, e coſtante, e per due ore, che io rimaſi colà, io lo trovai ſempre il medeſimo. Me ne venni tutto allegro a Portici, penſando d'aver trovato un teſoro per le delizie del mio Augujto Sovrano, alle quali io ſperava, che non più doveſſe mancar l'acqua, ma che ne ſarebbe di quì venuta tanta, quanta ne può portare un grande, e copioſo fiume, come io ſu queſto primo moto mi figurava. In fatti chi non ſarebbe reſtato ingannato? Trovai ſulla imboccatura di detti ſpiragli diverſe piante aquatiche, come ſarebbero Adianti, Petaſite, Lingue Cervine, Siſembri, e varj altri generi di ſimili piante, che ne' luoghi umidi, e acquoſi ſogliono produrre. Gonfio dunque di me medeſimo per sì bello, ed utile ritrovato, penſava di dovere, qual altro Mosè, col battere con un piccone quelli ſcogli, fare da quei gran maſſi ſcaturire l'acqua per diſſetare quelle povere piante, le quali difficile coſa è nell'eſtate potare in tutto annacquare. Preparati dunque tutti i neceſſarj arneſi, e molto per tempo mi portai una mattina con molta gente per dar principio all'opera, ed arrivato al luogo, e accoſtate le orecchie agli ſpiragli, non ſentivo più il rumore della creduta acqua; onde ſcorrendo ſopra, e ſotto a detti ſpiragli, ed ai medeſimi pur ritornando, dopo di eſſer reſtato io, e due di quei vecchi, che meco aveva condotto un pezzo attoniti, e ſtupefatti, ora guardando la cima della montagna, che non faceva punto di fumo, e di eſalazione, ora volgendomi al mare, che ſtava in una tranquilliſſima calma, finalmente a ore tredici, quattr' ore dopo, che il Sole ſi era levato (perchè era il meſe di Maggio) incominciando ad alzarſi i Ponenti, i quali ſi vedevano beniſſimo accoſtarſi al Continente, e far battere all'onde leggermente il lido, ritornai colle orecchie ſteſe agli ſpiragli, e incominciai a ſentire un piccolo moto, che creſceva a miſura, che i venti incalzavano, ſicchè non era ancora mezzo giorno, che il rumore era grandiſſimo, e tal quale l'aveva udito la prima volta, perchè l'agitazione del mare era creſciuta per eſſerſi in eſſo alzato maggior vento. Me ne tornai dunque a Portici deluſo, avendo trovato in vece di acqua del vento.

In queſto tempo ſono venute diverſe altre perſone di Sant' Anaſtaſio, e di Pollene a trovarmi, e mi hanno condotto a vedere

dere una ſorgentella, la quale è a mezza falda del monte ſopra Sant'Anaſtaſio, e queſta è perenne. Gli abitatori di quel luogo mi aſſicuravano, che ſotto alle radici del monte vi ſi ſentiva un gran rumore. Io mi ſuppoſi, che era il medeſimo dell'altro. Ma alcuni, che volevano far da Satrapi, e da Intendenti mi diſſero, che era l'acqua, che andava a Napoli per mantenere le fontane, e i pozzi. Congetturai, che poteva anche ciò eſsere, e che quella piccola ſorgente d'acqua perenne, che ſopra vi era, poteſse eſsere da queſt'acqua nudrita. Ma colà giunto mi accorſi eſsere quel, che mi era già ſuppoſto. Mi dicono, che il Signor Principe d'Ottajano abbia una grotta, in cui ſi ſente il medeſimo rumore, e da cui eſce un gran vento. Sopra il Romitaggio della Città di Somma vi s'incontra il medeſimo, e vi ſi trovano anche delli ſtillicidj di acque. Ella ha dunque ben ragione di credere, che continuamente penetrino, o colino nella montagna delle acque del mare, e che queſte nudriſcano quelle ignite materie, e che il vento ſoffi ad accenderle, e che ſiccome le acque marine, che ſono piene di parti ſaline danno paſcolo a quelle bituminoſe miſture, di quì ne venga, che anche dopo tante e tante eruttazioni; dopo tanto, e tanto fuoco ſcagliato in alto; dopo tanto, e tanto tempo, che queſte ardono, queſte materie non ſi ſiano conſumate, e durino ancora, coſa che non ſarebbe avvenuta, ſe d'altronde non foſſero mantenute. Mi rimetto però al giudizio degli uomini di me più dotti, e ſcienziati; ma da quanto è a me occorſo, e che mi ſon dato l'onore di dirle, il di lei parere è molto ben fondato, e infinitamente mi piace. Mi mantenga ſuo Servidore, quale con tutto l'animo mi pregio di eſserle. Portici 16. Decembre 1751.

Di V. S.

Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servidor vero
Franceſco Geri Giardiniere, e
Direttore di S. M. in Portici.

A dì 17. La *Lava*, che correva nel territorio del Rever. D. Domenico Magliuola, e che jeri ſi era fermata; ancorchè aveſse fatto reſpirare per un poco il detto Sacerdote, con tutti i ſuoi confinanti non l'aveva però liberato dal timore di vederſi dalla medeſima di nuovo ſorpreſo ed aſſalito. In fatti verſo Mezzogiorno ſe ne vedde comparire un altra, la quale incominciò a correre per di ſopra alla medeſima, minacciando di calare più avan-

Digitized by Google

avanti in detto territorio. Quella però, che camminava nel Bosco d'Ottajano non andava con tanta furia, ma aveva allentato alquanto il suo corso, e di più non veniva caricata tanto dalla quantità della materia; perchè si era osservato, che la bocca nell'Atrio, quantunque gettasse al solito di prima, pure si andava in più ramoscelli, e stroſce dilatando sulle *Lave* vecchie, ammassandosi sulle medesime; e più tosto cresceva di mole, e si allarghava ne'fianchi, di quel che si allungasse nel suo cammino. La cima della Montagna ha fatto un fumo molto denso, e caliginoso, e di color cenerino.

Anche il Signor D. *Giovanni Morena*, persona ben cognita nella Repubblica Letteraria, e con cui passo stretta amicizia, avendo io più volte discorso seco sopra l'eruzione presente, e comunicatogli le varie osservazioni da me fatte sopra il corso di questa *Lava*, ci eramo scambievolmente proposti varj dubbj, i principali de' quali si riducevano a questi quattro: I. sopra la materia, di cui è composta la *Lava*: II. Sopra la di lei accensione: III. Sopra la di lei elevazione, ancorchè grave sia; e finalmente sopra la di lei durevolezza non ostante, che abbia svaporato tanto tempo, e fatte tante eruzioni senza vedersi punto scemata, e consumata quella materia, avendo scorso la lettera del Signor *Francesco Geri* mi ha scritta la presente, la quale io stimo convenientissimo il doverla quì rapportare, non solo perchè ella merita d'esser considerata, ma perchè anche dà forza e vigore a quanto ho finora detto, ed osservato.

Signor Abate Stimatissimo.

DOpo quanto hanno diffusamente scritto sulle non poche eruzioni fatte dal Vesuvio tanti celebri Autori antichi, e moderni, e singolarmente Napoletani, li quali, come più a portata delle altre straniere Nazioni, di osservarne i varj effetti in varj tempi succeduti, ne sono in conseguenza sopra ogni altra ben' istrutti, e non meno delle altre dotati di perspicace intendimento, e di buona filosofia, per ragionarla a dovere, parmi, che nulla più rimanga ad aggiungersi a detti scritti intorno alle eruzioni accennate. Per secondar tuttavia le istanze, che Ella mi fa di esporne il debol mio sentimento, mi accingo a brievemente dirglielo, con ridurre a' seguenti punti, i principali dubbj, che possono occorrere in tal proposito.

Digitized by Google

Primo, quali sieno le materie, che il Vesuvio suol eruttare. Secondo, come le medesime accendansi. Terzo, da quale forza vengano (malgrado la lor gravità) impetuosamente scagliate in alto. Quarto, d'onde derivi, e come si nodrisca sì grande abbondanza di materie, che per tanti secoli uscite sono da detto Monte.

Riguardo al primo non v'ha dubbio, che di varia natura sono le materie eruttate dal Vesuvio, mentre oltre la varietà de' colori, che in esse si scorge, osservasi, pure esser le une più, o meno pesanti delle altre, queste più, e quelle meno tenaci, le une pietrose, e di durissima consistenza, tosto che si son congelate, e le altre finalmente facili a discioglierſi, ed a sfarinarsi dopo il loro congelamento.

Siccome può crederſi, che la varietà de' colori nasca dalla varia qualità de' minerali, dal bitume, e dallo zolfo, di cui sono composte dette materie, mescolate talvolta eziandio con pietre, e con terra, così le une sono più, o meno pesanti delle altre, a misura, che più, o meno abbondano di minerali, o più tosto di questo, che di quel minerale, giacchè ognuno ben sa, che un minerale è tanto più pesante dell'altro, quanto meno è poroso.

La maggiore, o minore tenacità poi di dette materie pare derivi dalla maggiore, o minor quantità di bitume, e di zolfo, da cui vengon formate; siccome la durissima consistenza delle une indica una forte lega di bitume, e di minerali; e la facilità al discioglimento delle altre denota, che in esse abbondano particole terree non atte per lor natura a conglutinarsi.

In quanto al secondo già si è veduto esser dette materie per la maggior parte composte di bitume, di zolfo, e di minerali, e facilissime in conseguenza a concepire il fuoco; il perchè meraviglia non fia, se agitata da venti sotterranei, che (a guisa di mantice) soffiano in quella voragine vadano fermentando, sino a che finalmente si accendono.

Rispetto al terzo, accese che sono tali materie, se ne rarefanno le parti, e richiedendo perciò d'occupare maggior spazio di prima, regurgitano, ed escono, o per l'antica bocca del Vesuvio, se non vi ritrovano impedimento di materie pietrificate, o altro; o si aprono, una o più nuove bocche, com'è avvenuto nella presente eruzione, in quelle parti ove incontrano minore ostacolo. Nè la gravità delle materie per lor natura

ten-

Digitized by Google

tendente al basso impedisce, che vengano scagliate in alto, mentre se l'accensione di poca polvere, è bastevole a far volare con somma velocità, ed in molta distanza una grossa palla da cannone, ed una bomba, e se pochi barili di polvere accesi in un mina vagliono a far saltare per l'aere un gran Castello, o Fortezza, è cosa molto naturale, che l'accensione di una immensità di materie, che fassi nella voragine del Vesuvio, basti a scagliare in alto ogni mole più grave.

Vengo finalmente al quarto dubbio, che sembra il più malagevole a scioglierſi. Cosa in vero difficilissima pare ad ispiegarsi come, dopo l'eruzioni fatte per tanti secoli d'immense materie, che sarebbon bastevoli a formare più Monti della mole stessa, che a nostri occhi si presenta il Vesuvio, senza che questo siasi notabilmente abbassato, o diminuito; ben lungi, che mancata sia, ed esausta la sorgente delle medesime, ne escano tuttavia delle nuove in quella gran copia, che ora veggiamo. Siccome non è possibile il ragionare con certezza su tal proposito, così si contenterà d'intender da me ciò, che giudico più verisimile. A tre cause adunque io ascrivo principalmente la fin' ora pur troppo inesausta quantità di dette materie. Primo, che la voragine del Vesuvio contenente le materie, che di tempo in tempo n'escono, possa essere d'interminabile profondità. Secondo, che possa avere per vie sotterranee la comunicazione con parti lontane, e che da quelle l'attività del fuoco, il quale avvampa nella voragine, possa andare adunando nuove materie: motivo forse ancora, per cui le medesime così adunate vanno poi a sboccare ora per una, ora per un'altra apertura. Terzo, non è improbabile, che il Vesuvio per le accennate sotterranee strade abbia altresì communicazione col mare, sì per cagione della di lui vicinanza, sì per la facilità, che sopra ogn' altra materia, le acque hanno d'insinuarsi in dette strade, quanto finalmente a riflesso della copiosa eruzione, delle acque, di cui Ella fa menzione nel quinto suo foglio, seguita nel 1631. e delle osservazioni fatte dal Signor Geri nella sua lettera posta nel sesto foglio. Insinuandosi adunque quest' acque marine a poco a poco nel ventre del Vesuvio, siccome le particole aquee consunte vengono, e ridotte in fumo dall'interno ardore del monte, così le saline possono bensì contribuire in non piccola parte a nodrire le materie suddette, e perciò forse veggonsi alcuni rami delle Lave sparse di bianchissimo, e piccantissimo sale. Av-

Digitized by Google

valora queſta opinione l' oſſervazione fatta, che i Vulcani poſti in vicinanza del mare, più che quelli ſituati infra terra, far ſogliono copioſe, e frequenti le eruzioni, come appunto accade nel noſtro Veſuvio, nell' Etna in Sicilia, e nell' Ekla in Iſlanda.

Queſti ſono in riſtretto intorno ai propoſti dubbj i deboli miei ſentimenti, che ſottometto per altro al di Lei buon giudizio, confermandomi intanto colla ſolita ſtima.

Suo Servidore, ed amico vero
Giovanni Morena.

A dì 18. la *Lava*, che correva jeri ſu i Territorj di Michele, Donato, e Ceſare Vitiello, vi correva anch' oggi, e forſe anche più orgoglioſa di jeri, niuno altro male facendo, che allargarſi per di ſopra alle medeſime *Lave*. Dalla parte d' Ottajano ſeguitava a ſcorrere, e a dilatarſi per detto Boſco, eſſendo giunta fino al luogo detto le *Cantine*. Eſſendoſi mandato ad oſſervare l'Atrio, ſi è veduto, che incominciava a correre un altro gran Ramo di *Lava*, che indirizzava il ſuo cammino inverſo i Territorj dei Matroni, e ſiccome era queſto Ramo molto ardito, così quando a caſo non ſi divertiſſe, o non mancaſſe il pabolo, poteva recare molta rovina. La montagna ha fatto oggi infinito fumo, e più dell' ordinario.

A dì 19. da quattro parti correva in queſt' oggi la *Lava* alla Montagna. Una andava al ſolito nel Boſco d'Ottajano, correndovi con grand' impeto, ed era in tutta queſta giornata giunta al luogo detto ſopra la Pietra Roſſa poco diſtante dal Tirone, e quivi ell' andava occupando terreno, allargandoſi, e bruciando continuamente quel taglio di querce. Due altre *Lave* poi, le quali erano più toſto ſtroſce, correvano ſu i Territorj de' Fratelli Matroni detti i Capogroſſi, ed avevano poca forza, ſicchè era molto probabile, che in breve veniſſero a mancare. La quarta poi correva ſopra la *Lava* prima corſa in quello, che era Territorio di Michele Vitiello, detto altrimenti Lepore, e andava appianando tutti que' canali, e quei vacui, che vi ſi frammezzavano. Oggi la montagna ha fatto molto fumo, ſicuro contraſſegno, che ancora quelle materie, che nella montagna ſi conſervano ſono in un continuo movimento.

A dì 20. ha continuato anch' oggi a correre la *Lava* nella me-

Digitized by Google

la medesima forma, che jeri; mentrechè un gran ramo che andava dalla parte d'Ottajano ha seguitato anche oggi il suo cammino con grand' impeto, e questo si divideva in due lingue, una delle quali è già arrivata nella piana detta la Ciaramella, e l' altra corre nel Vallone de' Morti. Queste due lingue, ancorchè corrano a passo lento, pure non lasciano di fare moltissimo danno, bruciando molto legname di quel Bosco. L' altra lingua corre al solito sulla destra, e avendo passato sopra le Lave ultimamente corse nei Territorj de' Fratelli Matroni, o siano Capogrossi è venuta a scendere, e minacciare un' altra volta la Masseria di D. Domenico Magliuola, su cui sta per entrare a momenti. La Montagna ha fatto oggi un gran fumo.

Io credo, che non si avrà nulla, che dire, sopra le osservazioni da me finora fatte; ma se alcuno vi fosse, che volesse apporre qualche cosa, sappia, che tutte, o la maggior parte delle medesime, io le ho fatte nell' occasione d' essere stato bene spesso ove scorreva la *Lava*, in compagnia il più delle volte del Signor D. *Valentino Balbi* Agrimensore peritissimo, e dimorante al Bosco TreCase, il quale mi ha promesso di darmi una esatta misura de' Territorj, su cui è corsa la *Lava*, quando avrà terminato il suo corso, essendomi anche servito di Giovanni Ciaramella Soldato pratichissimo d'ogni palmo di terreno di que' luoghi, il quale ha faticato assai coll' andare in giù, e in su, rapportando di mano in mano a me, e al Signor D. Valentino, ciò, che egli vedeva. E quantunque mi sia lusingato di averle fatte accuratamente mi sono poi confermato nella mia opinione, in vedendo, che combinano appuntino con quelle, che prima di me aveva fatto il Signor Conte Catanti alla cima della Montagna. Egli era solito d' andare una, o due volte l'anno alla bocca del Vesuvio con paricchi suoi amici, alcuni de' quali erano molto arditi, come si conoscerà in appresso, e con essi notare que' maravigliosi Fenomeni per poi avanzare le sue osservazioni a Pisa al Signor Canonico Giovanni Pandolfini nobile Pisano suo Zio, il quale era già stato a Napoli, ed aveva anch' esso fatte delle osservazioni sulla Montagna nell'occasione d' essersi colà portato: anzi gli avevano fatta tale impressione quelli stupendi avvenimenti, che ci aveva anche concepita della passione, ed ogni anno gradiva d' essere istruito dal suo Signor Nipote delle mutazioni, che sulla Montagna erano seguite, e che per avventura egli avesse potuto osservare. Aveva io appunto terminato di stampare il quarto

fo-

Digitized by Google

foglio di questa mia Narrazione, che capitando una mattina da lui, per esser egli mio buon Padrone, ed Amico, io vidi le due seguenti lettere, che si era fatte rimandare da Pisa dal soprallodato Signor Canonico, giusto appunto perchè, avendo letto la mia Narrazione, aveva visto, che molte osservazioni da lui già fatte dentro all' apertura del Vesuvio, avevano correlazione con quelle da me fatte fuori al corso della *Lava*. E perchè non si perdessero, e fossero di giovamento alla Repubblica Letteraria, e particolarmente a coloro, i quali fanno studio sulle cose naturali, mi sembrarono degne di esser registrate, massime poi perchè in una di queste lettere tra le belle scoperte, che egli fa, aveva profetato insino l'eruzione, che presentemente veggiamo: onde impetratane la di lui licenza, ed ottenutala con qualche difficoltà, perchè ei diceva, che siccome le avea distese in fretta per non essersi imaginato, che fosse mai potuto venire il caso di dover le medesime comparire alle stampe, così aveva tutta la repugnanza a permettere, che si producessero al Pubblico, del quale ognuno deve prendersi tutta la suggezione, sicchè stimai doverle qui inserire unite ad un altra lettera dal medesimo Signor Conte Catanti scritta a Gaeta sul principio di Novembre al Signor D. Niccola Ciarpaglini Tenente de' Granatieri nel Reggimento Real Napoli, ed accordatami colla stessa repugnanza. Serviranno queste ancora, perchè non si vegga la mia Narrazione nuda, e secca, come appunto avverrebbe, se fusse un semplice Diario, in cui bisogna necessariamente ripetere le medesime cose, particolarmente nel caso, in cui ci troviamo, essendo durata l' eruzione più di quello, che noi ci siamo imaginati, e pare anche, che voglia durare dell' altro. Di queste Lettere intendo di farne come un presente, conforme io aveva ptomesso, a tutti coloro, i quali de' miei fogli si sono finora provvisti, i quali come mi asserisce il Signor Marchese Cavaliere Acciajuoli, per cagione, e condescenza di cui principalmente ho intrapreso a scrivere, per tutti i luoghi dove sono passati hanno avuto tutto l' applauso, sì riguardo all' elocuzione, sì alle diligenze praticate, sì alla semplicità, ed espressione del discorso, e sì principalmente, perchè non mi sono sposato a veruna, o almeno se non a poche opinioni di mio, ma ho rapportato le altrui, senza voler decidere da Maestro, essendochè il parlare de' Fenomeni della natura filosoficamente, il più delle volte dimostra più tosto l'ingegno, che la verità. Ecco adunque le lettere del Signor Conte tali quali già scrisse a Pisa al suo Signore Zio.

S. Jo-

Digitized by Google

S. Jorio 26. Marzo 1750.

Cariſſimo Signore Zio.

L'*Ordinario paſſato non diedi riſpoſta all' ultima ſua ſtimatiſſima, ſtantechè feci una delle ſolite viſite, con altri Amici al Veſuvio, ove aveva invitato fra gli altri il Signor Ciarpaglini, col Signor D. Domenico Sanſeverino, che non intervenne, perchè ſtava in medicamenti. A 6. ore d' Italia partimmo di quà colla decoroſa vettura de' ſoliti aſini. Il viaggio fu allegro per le replicate cadute di due miei convitati, e per la continua muſica, che i noſtri polledri inſpirati dalla forza del corrente meſe ci facevano continuamente. Sopra tutto però quello del Signor Ciarpaglini ci fece ridere.*

Poi ſegue una lepida deſcrizione delle cavalcature degli aſini, e particolarmente di quella del Signor Ciarpaglini.

Finalmente condotti da una guida non pratica giungemmo ſull' aurora, non per la via, che fece V. S. ma per queſta di S. Jorio alla viſta della Montagna, ma in diſtanza di più d' un miglio e mezzo, quando avremmo dovuto trovarci alla falda del Monte. Le riſa del viaggio ſi convertirono a tal viſta in ſerietà grandiſſima, tantopiù, che queſto miglio e mezzo di cammino da farſi, era compoſto di campi ſpazioſiſſimi di cenere, meſcolata con lave, e vi erano da ſorpaſſare due lave larghe in tutto circa mezzo miglio. Meſſamo piedi a terra tutti confuſi; e conſolandoci l' un l' altro, non ſenza maledir la guida, la quale ſi ſcuſava con dire, che ſi era figurata poter indovinar la ſtrada, al che riſpondevamo ſempre, che ſe ci foſſimo provati noi, non potevamo rieſcirvi certamente peggio, prendemmo la riſoluzione di metterci in forze con un fiaſchetto di Siracuſa, e con porzione dei rifreddi, che io aveva fatto portar per il pranzo deſtinato farſi al Romitorio del Salvatore, ove vi era la feſta con gran concorſo di popolo. Fatto ciò incominciammo il penoſo tranſito, durante il quale ella avrebbe veduto, come oſſervò uno de' noſtri compagni, che non volle ſeguirci, tanti ballerini di corda camminar in punta di piedi colle braccia in aria su quei taglientiſſimi ſaſſi facendo paſſi di borè. Come Dio volle, a forza di ſoſpiri, ſudore, imprecazioni,

Digitized by Google

ni, ebeſtemmie giungemmo finalmente ſani e ſalvi all'arena o ſia cenere della falda del Monte; non però a quella parte ove è più acceſſibile, ma bensì a quella, dove è la creta, e per conſeguenza più profonda, e che confina colla parte ſaſſoſa ſettentrionale del Monte, la quale eſſendo per così dire quaſi a perpendicolo, forma tra la cenere, ed i ſaſſi, non ſaprei dire, ſe un gran foſſo, o un piccolo vallone. Ripoſati alquanto continuammo il ſecondo tomo a poco a poco. Queſto tratto di ſtrada non glie lo deſcrivo, perchè V.S. già sa bene quanto coſta. Sicchè paſſandolo per ſaltum, le dirò, che giunti mezz'ora dopo il levar del ſole nella cima del Monte, che non faceva tanto ſtrepito, quanto l'anno paſſato, fummo ſubito ſalutati con uno sbruffo di fuoco, e di pietroni, che ſorpaſſavano di 40. e più braccia le noſtre teſte, ed andavano a ricadere dentro i tre calderoni, che gli aveano gettati, e che le accennai avervi trovati l'anno paſſato. Queſto complimento ci fece rivolgere a oſſervare qual cammino ſarebbe ſtato più corto, e meno pericoloſo pel ritorno, in caſo, che ſi vedeſſe rinforzar la faccenda. La parte dritta, cioè verſo mezzogiorno ci parve la migliore, perchè come più erta, e tutta cenere, ci avrebbe dato comodo di ruzzolarci, ed allontanarci così più preſto dal pericolo. A quella volta dunque andammo, e ci poſamo ſdrajati bocconi coi corpi fuori, e le teſte affacciate ad oſſervare l'interno, ed i movimenti del Monte. In queſto tempo ſi ebbe la ſeconda ſcarica ſimile alla prima, e finalmente la terza, ma dipoi ſi andò a vedere, che coll'alzar del ſole il Monte perdeva di forza, e l'eruttazioni incominciavano a eſſer più baſſe. Nel corſo d'un'ora, che ſettamo in tal ſituazione s'indebolì tanto, che i ſaſſi più groſſi (che avran poſſuto peſare tre, o quattro cantara) appena arrivavano all'eſtremità del Monte. Ci aſſicurammo; e preſa confidenza con ſua Signoria, riſolvemmo calar a baſſo, ove vedevamo uno ſtrato giallo, ma tutto crepature, alquanto ineguale, e miſto di colori verde e roſſo, come era l'anno paſſato. Ci parve la bocca molto più ſtretta, e la profondità minore, e i tre calderoni non tanto alti quanto l'anno ſcorſo; ed oſſervammo non eſſervi più il gran ſaſſo, ove ſolevanſi ſcrivere i nomi dei pellegrini, e neppure un altro monticello, che al medeſimo l'anno ſcorſo era vicino, ed era quaſi alto quanto lui, e gettava una fontana di fumo dal proprio cacume. Tutto ciò mi fece giudicare, che il piano interiore del Monte vada a poco a poco

Digitized by Google

co sollevandosi, o vogliam dire riempiendosi, conforme sollevandosi si è riempita la voragine, che ella vide, con aver portato il fuoco non sopra alla bocca, ove allora egli appariva, ma nella coda, dirò così, della voragine medesima; e che l'acqua, che piove roda al di fuori del Monte la cenere; e che questo poi ne rifonda dalla parte di dentro, sicchè venga a ristringersi la bocca senza mancar d' altezza la Montagna. Il Signor Ciarpaglini con un grosso paro di stivali, un lungo bastone in mano, ed un ferrajolo sulla camicia, e seguito da due miei domestici incominciò la discesa all' inferno. Io a mezza strada lo lasciai, perchè veramente il considerare, che calato, ch' io fossi, avrei dovuto durar la fatica ben grande di risalire, mi fece perdere il coraggio. Si fecero costoro una buona passeggiata pel piano, che andavano sempre anticipatamente come i ciechi, tentando coi bastoni prima di muovere un passo. Assicurati, che il suolo resisteva, perchè composto d' una scorza di bitume grossa un dito, liscia di sopra, ed inverniciata di zolfo, e di sotto vuota e spumosa, ed attaccata a una materia simile, che la sosteneva, camminarono con libertà, e sicurezza tale, che il Signor Ciarpaglini, preso il tempo dopo una eruttazione, volle far la bravura di andare a piantare per non plus ultra il suo bastone quasi dentro il primo dei tre calderoni, e volendo portar in contrassegno della medesima alla casa uno dei pezzi di fuoco rigettati in aria, credendolo freddo, si scottò le dita in maniera, che se gli levò subito la vescica. Staccati poi alcuni pezzi della crosta del piano, che è rotta in mille parti, e che in alcuni luoghi fa vedere crepature larghe ove più, ove meno di mezzo braccio, delle quali non può osservarsi il fondo, se ne ritornarono, e tutti uniti c' incamminammo a salti verso il Romitorio ove eravamo aspettati, e dalla messa, e dal pranzo, ed ove arrivammo senza scarpe tutti quanti. Indi sulle ore 18. molto stanchi ci ritirammo alle case nostre ove ognuno con curiosità attendeva il nostro ritorno. Scusi se l'ho tediata, e permetta, che le dica, che un giudizio, ed un prognostico ho fatto in questa gita. Il giudizio, che il fuoco non sgorghi veramente dalla Montagna medesima, ma vi entri dalle altre, che le stanno a tramontana, ovvero dalla parte di

Questo foglio a' Signori Associati si dona.

Digitized by Google

Napoli, che le ſta tra ponente, e tramontana; ed il prognoſtico, che ſe non avvien altro di nuovo non paſſeranno ſei, o ſette anni, che avremo qualche altra inondazione delle ſolite. Molti curioſi mi hanno indotto a far un modello di creta del monte, come ſto facendo, con ſperanza di riuſcirvi, ornandolo al naturale così fuori, come dentro della cenere, e delle varie pietre, che compongono l'originale &c.

Cariſſimo Signore Zio. Napoli 6. Aprile 1751.

L'Unedì ſcorſo anticipai a ſcrivere col fine di non laſciar paſſar l'ordinario ſenza raſſegnarle i miei riſpetti, giacchè era intenzionato, anzi aveva già appuntato, di portarmi il martedì a far una delle mie ſolite viſite al Veſuvio, ſtimolatovi già da i paſſati terremoti dell'autunno, e ſucceſſivamente da i frequenti ululati e ſcoſſe terribili, per cui ne i meſi di Febbrajo, e Marzo ſi erano meſſe in apprenſione tutte le Città e Terre ſituate alle radici del monte. La partita fu di otto perſone, tra le quali il Reverendo Sacerdote D. Giacomo Martorelli Regio Profeſſore di Lingua Greca, il Signor Tenente D. Niccola Ciarpaglini, ed il Cappellano di mia Sorella ben cognito al Signor Domenico. Effettuammo la noſtra riſoluzione ſul far del giorno di detto martedì con tutto il favore del tempo, poichè ſpirando un vento di mezzo giorno gettava il fumo, che era in copia grande, verſo tramontana; laſciando a noi in conſeguenza libero l'acceſſo della ſommità meridionale del monte, e difendendoci con un velo di nuvoli, o più toſto nebbia, dalla sferza de i raggi ſolari. Penoſiſſima ſecondo il ſolito fu la ſalita per quelle ceneri, e pietre, e più d'uno di quei novelli pellegrini malediva, or tra i denti, ed ora con caldiſſimi ſoſpiri, l'ora e il punto, che avea preſa tal riſoluzione. Ma l'impegno finalmente obbligò tutti a proſeguire il viaggio, non ſenza però l'ajuto di due o tre uomini per ciaſcheduno, toltone il Signor Tenente Ciarpaglini, che oltre all'averlo fatto da se ſolo fu il primo ad arrivar alla cima con iſtupor di tutti quanti. Tre ore e forſe più ſi conſumarono in queſta penoſiſſima ſalita. Giunti alla ſommità del Monte, contra la noſtra aſpettazione vi ritrovammo un profondiſſimo ſilenzio, ſe non che di tanto in tanto ſi ſentivano alcuni mugiti, ovvero ſcoppj interni, i quali erano così profon-

di

Digitized by Google

di, e cupi, che per ascoltarli conveniva tacere, altrimenti le voci delle persone li cuoprivano in maniera, che appena permettavano il concepirli. Il Signor Ciarpaglini ed io, come i soli, che avevamo fatta altre volte questa visita, fummo ben sorpresi in osservare la gran mutazione fatta in tutto quel vasto anfiteatro. Ella si ricorderà, che (dirò così per seguitar la similitudine) l'arena era di cenere, e che erano pur di cenere e in declivio le pareti da Levante, Mezzogiorno, e Ponente, restando soltanto a perpendicolo la parte di Tramontana, e che una voragine scarpata, radendo le radici di questo perpendicolo, scendeva da Levante a Ponente, ed apriva nel fondo dirsteſſa a guisa di un gran forno una bocca, nella quale scorgevasi una pasta infuocata simile al Vetro, che osservasi liquefatto nelle fornaci. Si ricorderà parimente, che io le ho avvisato averla trovata nella stessa guisa il dì 4. Novembre del 1744., e che successivamente le ho dato riscontro delle varie mutazioni, che vi ho incontrate, tra le quali le ultime più sensibili delle altre, poichè in una di queste ritrovai ripiena la già detta voragine, e portato il fuoco fino al principio della scarpa, con avervi inalzati due promontorj, e con aver inondato tutto il piano d'una pasta distinta in varj cerchi, simili a quelli, che per colpo di pietra formansi dentro una cisterna, o altra acqua stagnante, e dipinti di varj graziosi, e vivissimi colori, tra i quali il verde, il giallo, ed il rosso risaltavano più d'ogni altro; e che in un'altra erano tre i promontorj suddetti; faceva il Monte un sì continuo, e sì spodestato strepito, che assordiva le orecchie; sbruffava fumo continuo e copiosissimo, pasta infuocata di quando in quando con una mediocre elevazione, ed alle volte grosse pietre con elevazione tale, che sorpassavano moltissimo l'ultima cima del Monte, e che finalmente quel piano già tanto vago per i suddetti colori, apparve di poi orridissimo, perchè crepato in mille parti, e convertito in un giallo oscuro.

Or ella sappia, che le pareti tutte quante, non sono più coperte di cenere, nè declivi, ma quasi a perpendicolo e formate di orridissimi scogli, anzi starei per dire d'un solo scoglio. Il piano sembra un magazzino disordinato di tavoloni giallastri, cioè d'un colore tra'l verde e il giallo. Le crepature sono molto maggiori, e di numero e di larghezza, e la maggior parte di esse esala fumo, ora in copia, ed ora scarso. Li tre promontorj si sono uniti a formare un orrida collina verdastra, e dell'altezza

Digitized by Google

in circa di 60. palmi, e di 80. di diametro nella sua base. Questa dalla sommità con mediocre elevazione ogni mezzo quarto d' ora sbruffa una pioggia di pasta, o sia bitume infuocato, senza precedere altro rumore, che i sopraddetti profondissimi, e cupi rimbombi o mugiti. Tale apparve quel cratere agli occhi nostri, mentre lo contemplavamo dalla sommità. Un viaggio così penoso non doveva però perdersi senza il frutto d' una soddisfazione maggiore, sicchè s' incominciò a discorrere di scendere. Alcuni della partita si opponevano con vigore, e condannavano come temeraria questa impresa, adducendo i pericoli della pioggia del fuoco, che avrebbe potuto farsi più copiosa; del fumo, che o per mancanza, o per mutazione di vento ci avrebbe certamente soffogati; e soprattutto delle crepature innumerabili del suolo, che dovevano farci dubitare della stabilità del medesimo, tanto più, che i villani asserivano, che per alcune di esse si vedeva serpeggiare il fuoco, e che dieci giorni prima era sprofondato un pezzo di pavimento. Ma che non fa un Uomo, ed a quali pericoli non si espone, quando si trova in compagnia? Si lodò la prudenza de i nostri Savj Consiglieri, e nel tempo stesso con alcune ragionaccie, anzi più tosto colle risa e col fatto, che colle parole, furono confutati, e convinti in maniera, che uno solo della partita si rimase a predicare sulla sommità dell' orifizio del Monte, di dove di tanto in tanto si sfiatava a gridare, ora avvertendoci de i progressi, che faceva il fumo, ora delle mutazioni del vento, ed ora facendo voti pel nostro salvo ritorno. Egli aveva però un bel cantare. Discesamo nel piano mediante l' ajuto di molti villani: e quivi non saprei donde rifarmi a narrare ciò, che si osservò, perchè son tante, e sì varie le cose, che per farlo non male, vi si richiederebbe, non una lettera, ma una relazione fatta con tutto l' ordine e le regole, e neppur questa sarebbe sufficiente a condurre a un segno adequato l' imaginazione di chi non è stato presente. Per darlene però una tal qual idea le dirò sol tanto, che posto il primo piede sul piano ognuno si accorse, che si camminava sul vuoto. Ognuno internamente divenne prudente, ma vergognandosi di dimostrarlo o colle parole o col retrocedere, prese il partito di cautelarsi almeno col battere il bastone in terra prima di stendere il passo. Così si andò sempre passeggiando, e più d' una volta ci ritrovammo a sentir rimbombo tale sotto il colpo del bastone, che ci stimammo obbligati con ribrezzo a cam-

Digitized by Google

cambiar direzione, e ad avvertirci l'un l'altro d'andar ſeparati per non cagionar troppo peſo. Eſaminoſſi il piano con queſti paſſeggi fatti a tentoni come tanti ciechi, e molte volte coi fazzoletti agli occhi, ed alla bocca, per garantirci dal fumo, che di quando in quando ci toglieva il reſpiro, ora per difetto del vento cadendoci ſopra dalla collina, ed ora venendoci di ſotto dalle crepature, che dovevamo attraverſare, o dalle altre, che avevamo più proſſime. Egli è un croccante ſpezzato, e pronto a mangiarſi. La croſta colorita come ſi è detto è della groſſezza d'un dito e mezzo in circa. Poſa ſopra un maſſo, ed è ruſticamente piana di ſopra, e poroſa come una ſpuma di ſotto. Ell'è crepata in mille parti con ſpaccature d'uno e due palmi, nella guiſa di quelle del maſſo, che la ſoſtiene, ed ora figurata in un piano ruſtico, ora in onde, ora a guiſa di groſſi cordami, ora arricciata, accartocciata, imbarcata, e finalmente anche a guiſa di tavole rotte, ed ammontate ſenza regola, l'una ſopra l'altra. Il maſſo poi, che la ſoſtiene (come ſopra ho accennato) è della qualità di quella pietra qua volgarmente detta Lava, *perchè ſcendendo dal Veſuvio infuocata, liquida ſcorre ad allagar come un fiume le campagne, fin tanto che raffreddata ſi congela, e ſi converte in quel duriſſimo ſaſſo. Queſto maſſo è rotto in moltiſſime parti, e benchè queſte crepature foſſero ordinariamente larghe in circa due palmi, non fu poſſibile penetrar coll'occhio a concepirne la profondità, venendoci impedito o dalla tortuoſità delle crepature medeſime, o dal fumo. Nè ſarà male, ch'io le dica venirmi preſentemente il penſiero, e me ne ricordo beniſſimo, che le crepature più notabili tendevano da mezzo giorno a tramontana; anzi ſtarei per aſſerir quaſi tutte. In alcuni luoghi ſi oſſervò ſerpeggiare il fuoco tra la croſta, ed il maſſo, e tra maſſo e maſſo, e da queſti ſi ſtaccarono colle punte dei baſtoni, che benanche verdi ſi abbruciavano, alcuni ſali, dei quali farò parola più abbaſſo. In qualche luogo ſi trovò qualche gorghetta d'acqua bollente. E ſiccome nel mezzo del piano giorni prima eraſi ſfondato il ſuolo alla profondità di 12. ovvero 14. palmi, quivi tra croſta e maſſo, e tra maſſo e maſſo, ſcendendoſi dentro le rovine, più diſtintamente vedevaſi l'infuocato bitume diſtinto come in varj fornelli, e ch'io congetturai ſotterraneamente diramato dalla accennata collina, da queſta rovina non più diſtante di 20. paſſi in circa, e forſe meno. Queſta rovina però non era la ſola, ma era*

la

Digitized by Google

la più recente, e tutte erano si può dire allo stesso livello. Della collina non starò a far parola, poichè parmi non poter aggiugner cosa alcuna a quanto ho detto averne osservato allor, che giunsi alla cima del Monte, giacchè il fumo, ed il fuoco, che gettava non ci permise l' accostarci molti passi oltre la rovina suddetta. Solo dirò però, che il color verde sembra una patina, onde sia ricoperta la superficie del bitume, che continuamente si sbruffa sul guardinfante. Un ora, e più ci trattennamo a fare osservazioni, ma come ella ben può credere la nostra curiosità non fu intieramente sodisfatta, perchè tanti sospetti, e timori, il fumo, che spesso spesso ci opprimeva, il desiderio di far molte cose presto, e le difficoltà, che incontrammo a camminare speditamente, confondevano i nostri pensieri, i quali in conclusione tutti continuamente tendevano a desiderar di sortir presto da quell' imbroglio, sicchè internamente le nostre menti, ed esternamente tutta la comitiva formavano una vera torre di Babele. Finalmente grazie al Signore sortimmo tutti sani, e salvi, ed arrivati ad abbracciare il nostro suddetto Predicatore facemmo in meno d' un quarto la scesa di quel tratto, in cui salendo vi avevamo spese tre ore.

Ho detto di far parole delle pietre, e dei sali, ma giacchè ho risoluto trasmettergliene con prima occasione una cassetta, lascerò d' esser più lungo, e soltanto le dirò, che e le une, e gli altri, estratti, che sono dal Monte, in breve tempo si smontano molto di colore. Son certo però, ch' ella avrà piacere a veder questi frutti; i quali servir potranno a compensare il tedio, che le ho dato con questa narrazione tirata alla peggio, per non differirla all'ordinario venturo. E resto al solito tutto alla di lei obbedienza &c.

Napoli 6. Novembre 1751.

Carissimo Amico,

ECco avverato il prognostico d' una prossima Eruzione del Vesuvio, da me avanzato, allorchè fui ritornato dalla visita fattagli unitamente con voi, nello scorso mese di Marzo. L' annesso Giornale, che ha impreso a darne alle stampe, il Signor Abate D. Giuseppe Maria Mecatti, se siegue colla diligenza, con cui egli ha incominciato, e si prefigge proseguire ad informare il Pubblico di questo avvenimento, mi lusingo non vi lascerà, che desiderare in questo proposito. Io ve ne trasmetterò rego-

Digitized by Google

regolarmente i fogli, che di mano in mano usciranno di sotto il torchio; sicuro, che questi tempereranno il rammarico, che son certo provate, per non poter essere voi stesso spettatore oculare di questo strano accidente della natura. Intanto però mi stimo in obbligo giustificar me stesso presso di voi, acciò non crediate, che senza fondamento alcuno di ragione mi azzardassi allora a proferir tal prognostico, e fino a sbilanciarmi di prefiggerlo in voce a tutto Ottobre, benchè nella lettera, che vi feci sentire aver io scritta al Signor Canonico Pandolfini, mi fossi posto al sicuro portandone il termine fino a sette anni.

Per quanto avea letto intorno a' Vulcani, e particolarmente circa questo nostro, e per quanto avea potuto ricavarne da diversi vecchi di quei contorni, avea concluso, e fissato dentro di me, che i segni di prossima eruttazione sieno primieramente l' esaltazione dell' interior piano del monte; l' apparizione d' uno o più monticelli sul medesimo piano; i globi di fumo, che saltando a guisa di grossa palla fuori della bocca del Monte, nel sollevarsi in aria si sogliono aprire, formando la figura d' un anello, indi allargandosi di mano in mano in un più largo cerchio vanno finalmente a disperdersi, e dissiparsi; le botte o sieno rimbombi, o mugiti; i terremoti; e finalmente per ultimo lo sbruffo di quantità di zolfo, o nitro per la superficie interiore, o esteriore del Monte.

Nel corso di sette volte, che dal 4. Novembre 1744. fino a 31. Marzo dell' anno scorso mi sono portato annualmente a esaminare le mutazioni accadute in quel cratere, ho trovato il fondo del medesimo sensibilmente sollevato più in alto dal livello, in cui lo ritrovai la prima. Con tutto ciò io ne dubitai, non ostante l' aver ritrovato, che il Casma, che era nella parte settentrionale, apparve non solamente sollevato al pari del piano, ma di più vi erano sopra escresciute due protuberanze, ed indi altra simile a queste. Ma finalmente mi tolse affatto d' ogni estazione il non aver più ritrovato nel piano un grosso pietrone rovinatovi già dalle sovrastanti balze, e nel quale per la sua specioſa mole solevano i forestieri scrivere collo scalpello i nomi loro, nè il cono, o sia monticello, che formava una graziosa fontana di fumo, e che poi seppi essere stato decapitato dalla lodevole curiosità d' alcuni domestici del Signor Marchese dell' Hospital in quel tempo Ambasciadore del Re Cristianissimo a questa Corte; e soprattutto poi l' inondazione su tutto il piano for-

formata da quella materia, che, ricoperto il noto piano di cenere, lo fece apparire agli occhi nostri più tosto un ameniſſimo, e delizioſſimo giardino, che un terribile Vulcano, come ben vi ricorderete, giacchè aveſte il piacere d' eſsere della partita.

Le botte o rimbombi ſi ſono interpellatamente udite, da che io incominciai a far tali viaggi, ed il Signor Canonico Pandolfini vi direbbe, che prima di queſte mie gite poco mancò ch' egli con tutta la converſazione, che lo accompagnò, e le guide ſteſſe, non moriſſero dalla paura dentro il monte per uno di queſti tremendi ſcoppi, che aſcoltarono, allorchè meno ſe lo aſpettavano. Ma dal 1749. in qua ſi fecero queſte più frequenti, e più gagliarde, e di poi (come ancor voi vi ricorderete) ſi trovò, che il monte faceva tal fracaſſo, che non ſolo non ſi pensò a ſcendervi dentro, ma inoltre io mi ſtimai sì poco ſicuro ancora ſulla ſommità del medeſimo, che preſi il partito di ſcegliere in eſſa un luogo, che al di fuori del monte, e foſſe più ripido, ed aveſſe più lungo tratto di cenere, colla intenzione di riſparmiare in ogni ſiniſtro evento le gambe laſciandomi precipitare al baſſo dal peſo del proprio corpo, e con 300. ovvero 400. paſſi guadagnar tempo alla fuga.

I terremoti incominciarono a farſi ſentire nell'Ottobre 1749. e l'anno 1750. anticiparono, poichè principiarono la vigilia di S. Michele Arcangiolo, e durarono fino a tutto Ottobre. Allora io meditai formare un pendolo d'una ſpirale di Saltaleone con un competente peſo in fondo, e ſituarla in un angolo della camera lontano da ogni vento per diſtinguere ogni minimo moto, o ſcuotimento, che foſſe per far la terra, e ſe lo aveſſi eſeguito, come l' ho alla peggio eſeguito queſt' anno dopo il terremoto del dì 23. Ottobre, avrei avuto comodo di ritrarne qualche piacere. Non è però, ch' io non abbia cavato qualche frutto, avendo più volte oſſervato nella mia ſpirale picciole ondulazioni.

Il pino del fumo già molte e molte volte ſi era veduto, ma non mi faceva ſtato, eſſendo che ciò ſuole avvenire ogni volta, che avendo il Monte qualche piccola forza più dell'ordinaria, non regni nell' aria vento capace a diſtrarne il fumo.

Informatomi però da quei villani, ſe aveſſero ſentito botte e veduto gli accennati globi di fumo riſolverſi in anelli e cerchi nell' aria, mi riſpoſe uno di eſſi, che la ſettimana antecedente ne aveva contati fino in cinque, deſcrivendomegli nella

ma-

Digitized by Google

maniera appunto, ch' io ne avea letto il rapporto, che ne fa trà gli altri il Sorrentino ; e tutti noi concordemente convennamo delle botte ſtrepitoſe udite generalmente in quei contorni.

Mancava lo sbruffo di zolfo per poter io rilevar da tutti queſti ſegni una proſſima eruttazione, ſembrandomi che queſto ſia l' ultimo, e il più certo (come in fatti tale è ſtato nella preſente eruzione ſecondo il rapporto fattone dal celebre P. Torres, che ſi portò ad oſſervare l' interno del Monte pochi giorni prima del 23. Ottobre). *Ma queſto sbruffo me lo figurai sì proſſimo, che quantunque nella ſuddetta lettera ſcritta al Signor Canonico Pandolfini aveſſi voluto mettermi al ſicuro con preſagir l'eruttazione dentro il termine di ſei, ovvero ſette anni (e ciò perchè trattavaſi di porre, come ſi ſuol dire, il nero ſul bianco) a voce ardii sbilanciarmi con varj amici a ſegno di fiſſarlo a tutto Ottobre.*

Accorderò, e confeſſerò ancor io, che queſti ſegni tutti quanti potevano eſſere efimeri, facendoſi nel Vulcano mutazione tale di diſpoſizione, che io poi ne foſſi rimaſto ingannato. Ma appunto su queſto rifleſſo ebbi la cautela nella lettera ſuddetta di prender più tempo, che io poteva ; non potendomi perſuadere d' eſſere io diſgraziato a ſegno, che in tutto queſto tempo, o il Signor Canonico non ſmarriſſe la lettera, o il Monte (fin da ora già gravido, e diſpoſto a far delle ſue) non aveſſe ricevuto qualche doglia più gagliarda, e capace a farlo partorire, o farlo crepare.

Però realmente dentro di me era perſuaſo, che per l' autunno doveſſe qualche ſiniſtro accidente avvenirne, e ciò non tanto per i ſuddetti ſegni di eſcreſcenza, monticelli, botte, pino, anelli, e terremoti, quanto per la ragione, che vado a dirvi.

Conſiderava meco ſteſſo, che continuando la nota Collina a ricevere aumento dai frequenti, ma ora più, ora meno efficaci sbruffi d' infuocato bitume, ſarebbe venuto col creſcere della medeſima a riſtringerſi il di lei orifizio ; ſicchè il Monte già eſtuante, e già fin d'allora biſognoſo di maggiore sfogo, ſiccome lo dimoſtrava l'infuocato bitume, che quà, e là tra croſta, e maſſo, e tra maſſo, e maſſo compariva ; ad ogni minima criſe aveſſe dovuto proccurarſi un adito ſufficiente. Nel piano ſteſſo del Monte era ciò ſecondo l' apparenza molto difficile, poichè dalle interpellate inondazioni, e sbruffi di bitume infuocato ſi

Digitized by Google

eran quivi formati molti ſuoli di quelle Lave *impietrite, della groſſezza al mio credere tutte inſieme di 50. e più palmi; talmente che, ſe il dottiſſimo, ed eſattiſſimo Signor D. Franceſco Serao, il quale nel 1737. replicatamente oſſervò, che gettata dalla più alta ſommità del Monte una pietra nel piano interno del medeſimo, correvano durante la caduta circa le 35. e 40. pulſazioni d' arteria, foſſe ritornato a far nuovamente la ſteſſa oſſervazione l' ultima volta ch'io vi ſono ſtato; ſon certo, che avrebbe ritrovato, che le pulſazioni ſuddette ſarebbero paſſate di poco le 20. e forſe forſe neppur ſarebbero arrivate a queſto numero. E queſti nuovi ſuoli ſi può ragionevolmente credere, che foſſero ſoſtenuti da altri, ben di loro più maſſicci, e profondi, e per conſeguenza di maggior groſſezza, e conſiſtenza di quelli, che miſti con cenere, lapilli, ed altre ſimili materie formano le pareti del Monte. Un ſolo caſo vedeva eſſervi, onde la preſente diſgrazia ſi foſſe poſſuta deviare: E queſto che o per tremuoto, o per qualche gagliarda ſuccuſſione ſmoſſi dal loro concatenamento queſti immani peſantiſſimi ſuoli, li quali colle crepature davan già manifeſto ſegno, non poter ormai più reſiſtere all' ardore, e alla violenza del fuoco, ſprofondati foſſero in quel baratro di materia liquida, ſicchè il bitume ſubentrando in luogo loro, aveſſe poſſuto ſenza forzar le pareti venirne a galla, e ſalire a riempire quel vaſto cratere. Ma inorridii a tal penſiero figurandomi, che queſto caſo non ſarebbe potuto avvenire ſenza le conſeguenze più terribili, e fatali a tutti quei contorni, e forſe ancora alla ſteſſa Città di Napoli, onde non volli neppur un momento farvi ſopra la minima riflеſſione.*

Ma mi domanderete qual criſe poteva io figurarmi ſovraſtare al Monte nell' Autunno. Eccola: Io mi ſon per ora fiſſato a credere, che le eruttazioni tutte, ed ogni qualunque altro ſtrepito dei Vulcani, derivino da un ſol principio, e che queſto ſia un maggiore, o minor contraſto dell' acqua col fuoco, il quale rodendo, e ſerperggiando lentamente per le viſcere della terra, qualora s' imbatte a ſcavare una polla d' acqua di mediocre abondanza, gli ſerva queſta di una parte di nutrimento; ma ſe avvenga, che ne incontri una tanto perenne, che ſia poca ad eſtinguerlo, troppa a nutrirlo, quale ſtrepito, qual guerra non deve eſſervi tra queſte due antipatiche potenze? Ed in fatti come mai potranno più facilmente imitarſi le fiamme, i fulmini;

Digitized by Google

ni, e le ceneri degli incendj antecedenti, e principalmente di quelli di Tito, del 1631. e del 1707. Una picciola padella d'olio bollente se vi si lasci cader dentro due goccie d' acqua, non metterà ella in fiamme tutta una stanza? Una braciera accesa se vi si lasci cader dall' alto un mezzo bicchier d' acqua, non ingombrerà ella di cenere la camera tutta quanta, per sfogata, e spaziosa che sia? Molti relatori delle eruzioni del Vesuvio, Gauro, ed Ischia ci fanno sospettare il mare introdotto dentro questi vulcani, e parrebbe, che potesse suffragare la concordia di tanti Scrittori Napoletani (e se non erro anche Siciliani riguardo all' Etna) riportanti la subitanea mancanza dell' acqua del mare, e l' eruttazione dei crostacei marini fatta nel 1631. dal Vesuvio (lasciando da parte le sardelle cotte, che il Giuliani riporta, sbalzate fino a Nola, perchè inverisimile al parer mio. Ma con tutto ciò due sole cose mi confermano nella suddetta opinione, e che non mi sovviene in quali Scrittori averle ritrovate. L'una si è l'essersi estinto nel secolo passato l'incendio d'Ischia allora appunto, che ai lidi di quell' Isola mancò improvvisamente l' acqua del mare. L' altra la terra umida, e bagnata gettata dal Monte nuovo, allorchè con improvviso incendio egli sorse, e quella piovuta in Ottaviano nell' eruzione del 1660.

Or queste cose premesse io ragionava così meco stesso. Il Monte non può esser più di quel, che è disposto a un incendio. I freddi venti dell' autunno riconcentrando il calore accresceranno la di lui effervescenza, e le copiose pioggie nel tempo medesimo penetrando per quelle crepature andranno a destar tumulto massimo fin dentro le più profonde di lui viscere. Or così essendo, pare, che non fosse troppo temeraria la deduzione, che per tutto Ottobre dovesse temersi qualche disastro.

Ma giacchè il fuoco mi ha obbligato a nominar le acque, non sarà fuor di proposito, che prima di dar fine a questa lettera, io vi faccia il racconto d' un accidente occorsomi; figurandomi possa contribuire in qualche parte a spiegarsi tanto quanto la diversità e vivacità dei colori da noi ravvisata nell' interno piano del Monte, col giallastro successivamente ritrovato sulle croste del medesimo, e dedursi, che gli uni, e l' altro cagionati fossero da un rigurgitamento d' acque piovane imbevute dei differenti sali del Monte.

Avendo io a sorte ritrovata in un angolo del mio quarto una chicchera da caffè di terra di Francia, rinvenni nel fon-

Digitized by Google

do di essa alquanti chiodi di ferro misti con una nera e saldissima ruggine, che gli teneva conglutinati insieme tra loro, ed attaccati saldissimamente alla chicchera. Nè sapendo rinvenire ciò che potesse essere, un mio domestico, a cui ne domandai conto, incolpando secondo il solito il suo antecessore, risposemi, che questi alquanti mesi prima avea posto quei chiodi in infusione nell' aceto per ritrarne un nero, onde soleva ritingere i proprj scarpini vellutati. La parola aceto, unita alla porosità, durezza e color della ruggine, che ravvisava, nella chicchera mi risvegliò subito nella mente l' imagine in piccolo della spuma della Lava, *ed avrei voluto veramente far di questo vaso qualche esperienza, ma la fretta, con cui sono obbligato trattar tutte le cose mie, mi fece lasciar subito questo pensiere da parte, e rivolgermi a quello di rammorbidir quella ruggine per osservare il colore nero, che ne resultava, ed in tanto render il vaso nel suo primiero stato. In fatti, empitolo d' acqua circa le ore 20. lo situai e lasciai esposto all' aria sopra una finestra volta a Levante, e composta di quella materia qua volgarmente detta* Lastrico. *La mattina susseguente circa il mezzo giorno ritrovai sulla superficie dell' acqua suddetta un olio più tosto un panno untuoso distinto in tutti quei varj e vaghissimi colori che veduti avevamo con tanto diletto nel piano del Monte; Quindi dopo averlo per qualche tempo contemplato, volli con un dito tentare, se per anche si fosse o no ammollita la ruggine. Con ciò venne a cadere porzione di quell' acqua sul lastrico della finestra. La ruggine erasi già resa quasi del tutto tenera, sicchè parte di quei chiodi furono da me senza pena levati, parte svelti, e parte (rimasti attaccati nel fondo) ne furono estratti il giorno susseguente, in cui mentre più non pensava all' acqua caduta sulla finestra, nell' atto di voler riveder la chicchera ritrovai, che tutte quelle parti, che dalla medesima erano state bagnate, si erano convertite in un color giallo similissimo a quello da noi ravvisato nel piano interiore del Vesuvio; colore, che andossi poi col tratto del tempo smortendo ed oscurando, come appunto smortire, ed oscurarsi avea veduto il giallo d' alcune croste portate meco dal Monte.*

Io vi ho narrato fedelmente, ed in breve più che ho potuto quanto mi è occorso, acciò con farne la prova voi stesso possiate procurarvi il piacere di rivedere dentro un picciol vaso il vero verissimo ritratto della Montagna tal quale voi l' avete osservata.

Digitized by Google

vata. Mi farete poi favore di dirmi ciò che crediate del concerto da me formato sì in proposito della chicchera come riguardo ai preludj delle eruttazioni; ed inoltre se vi piegherefte a pensare, se non a credere, che il globo (a guisa d' un legno che si abbrucia per estrarsene la pece) riscaldato ed acceso internamente dai continui eccessivi freddi, che regnano sotto il polo, possa spingere e tramandare i bitumi ardenti fino a queste e simili parti ove incominciando a trovare per la intemperie dell' aria alquanto di freddo ostacolo nelle viscere della terra, di mano in mano più costipata, si vadano ammassando, e si aprano poi la strada per quei luoghi nei quali incontrino minerali ed altre materie omogenee. E resto al solito tutto vostro.

A dì 21. Se mai ha fatto la *Lava* del movimento, ed ha col suo impetuoso corso messo paura agli abitatori, che stanno sotto la montagna, l' ha certamente fatto in questo giorno; mentrechè un ramo della medesima, liquida come un fiume, ha corso nel Bosco d'Ottajano, allargandosi da ogni parte, e facendo gran danno, mentre ha bruciato tutto il taglio delle Querce, che sta di sotto al Vallone del Morto. L'altro ramo poi, che scorreva sulla destra, e che minacciava di entrare nel territorio di D. Domenico Magliuola, ci è già entrato, e si è unito alla *Lava*, che già era quì scorsa, dilatandosi sulle parti, ed occupando maggior tratto di Paese. In somma è sì grande il fuoco, che è uscito oggi dall' Atrio, e che corre sopra le *Lave* vecchie da ogni parte, che fa un acerbo, e compassionevole spettacolo a chi lo mira, parendo più tosto acqua, che fuoco quell' infiammata corrente, che furiosa s' inoltra. La cima della Montagna ha fatto con tutto questo sfogo il solito fumo, e caligine.

A dì 22. La corrente di fuoco, che furiosamente penetrava jeri nel Bosco d' Ottajano continua anch' oggi a dilatarsi, e prolungarsi nel medesimo collo stesso impeto. In conseguenza multiplica viepiù i danni al Signor Principe d' Ottajano, e a quella sua Università. La *Lava* poi che correva nel territorio del Reverendo D. Domenico Magliuola si è oggi fermata, essendosi raffreddata anche quella, che correva su quel che fu terreno di Michele Vitiello detto Lepore. Ma inverso le ventidue dell' orivolo Italiano, e tre ore della sera dell' orivolo Franzese uscì un' altra *Lava*, la quale andava scorrendo sopra la *Lava* corsa, e veniva a calare inverso il territorio dei Fratelli Matroni, detti i Capogroffi. Ancora non si potevá dar giudi-

zio

Digitized by Google

zio del corso, che potesse fare, e in conseguenza del danno; ma siccome veniva molto orgogliosa, così vi era da temere, che fosse per arrecare qualche gran rovina. Dalla cima della Montagna è uscita più tosto una folta nebbia, che fumo: e la cagione forse sarà stata, perchè i tempi sono corsi molto piovosi.

A dì 23. Quel ramo di *Lava*, il quale correva jeri sulla *Lava* vecchia, è entrato oggi nel territorio de' Fratelli Matroni detti i Capogrossi. Questo ramo è molto grande, e può arrecare qualunque danno, quando altrove non si diverta. Quella *Lava* poi, che correva nel Bosco d' Ottajano seguita il suo furioso corso, senza speranza, che possa declinarlo, attesochè corre troppo liquida, e dalla bocca non rifina mai di scaturire quell' infuocata materia. La Montagna ha gettato un fumo molto denso, contrassegno, che ancora quell' infuocate misture, che bollono per entro alla medesima sono in continuo movimento.

A dì 24. La *Lava*, che correva nel territorio de' Fratelli Matroni è entrata oggi un' altra volta in quello del Reverendo D. Domenico Magliuola, e non mica sopra la *Lava* già corsa, ma dall' altra parte, dove il territorio era ancora restato intatto. Quella del Bosco d'Ottajano ancora cammina con gran fretta avendo appianati, e ripieni tutti que' tanti valloni, che sono dentro a detto Bosco: ed è calata un' altra *Lava* correndo per sopra alla *Lava* vecchia, ed ha fatto nel confine del fu territorio di Cesare Vitiello un grand' ammasso delle proprie sue pietre, sicchè sembra una piccola montagnuola, di sotto alla quale scaturisce quella, che viene dalla parte del territorio del suddetto Magliuola. Da questa medesima montagnuola scaturiscono molte altre piccole lingue, e strosce, che non dovrebbero aver molta durata, perchè camminano pigre, e molto lente. La Montagna continua a fare il solito fumo.

A dì 25. La *Lava*, che correva jeri nel territorio del Reverendo D. Domenico Magliuola seguitava anch' oggi il suo corso, quantunque più lentamente: su che poteva ognuno lusingarsi, che si sarebbe presto fermata. Quella, che correva nel Bosco d' Ottajano, procedeva pure con grand' impeto e furia. Compariva anche a vedersi una nuova *Lava*, che scorreva sopra la *Lava* vecchia accosto al territorio dei Fratelli Matroni, di cui sempre ne pigliava qualche altro boccone, che vi era rimasto. La Montagna ha fatto gran fumo.

A dì

Digitized by Google

A dì 26. La *Lava*, che correva sopra la *Lava* vecchia si è tutta voltata a devastare il territorio di D. Domenico Magliuola, circondandolo, ed occupandolo da per tutto. Sicchè poco conto ci è da fare di que' pochi rimasugli di terra, che ancora non erano stati dalla *Lava* occupati. Quella, che correva alla volta d' Ottajano vi corre anch' oggi con tutta la rapidità, dilatandosi, e pigliando sempre maggior terreno. La Montagna ha fatto un fumo grandissimo di color chiaro, e la *Lava* è più liquida, che pietrosa, essendo impastata più di terra, ed essendo le materie più macinate, e concotte.

A dì 27. La *Lava* ha continuato anch' oggi a correre su quel del Sacerdote D. Domenico Magliuola, ancorchè il suo moto non fosse tanto rapido, nè la materia tanto liquida, ma a guisa d'un acqua gelata. Al contrario le *Lave*, che correvano nel Bosco d' Ottajano, andavano così frettolose, che una era giunta al luogo, che sta dirimpetto alla Pietra rossa, e l'altra si era divisata in due rami ben grossi, uno de'quali andava nel Vallone detto dei Castagni, e l'altro in un altro Vallone detto dei Lapilli, dove già era arrivata, e riempieva detti Valloni con gran furia, e celerità. Correva in tutti questi luoghi, come un fiume, e a proporzione, due volte più di quello quando correva da principio all' osteria di Buonincontri. La Montagna ha fatto un fumo terribile, e molto fitto, ma sembrava chiaro, forse perchè il sole ci dava in faccia; e la bocca dell' Atrio ancora ha gettato fumo più dell' ordinario.

A dì 28. La *Lava*, che correva dentro al Territorio del Rev. Magliuola si è divertita più in alto di detto Territorio, e si è voltata in quello di Antonio Matrone, che sta situato sopra quello di Magliuola, da cui si è separata una lingua, ed è entrata nel Territorio di Paolo Brancacci. Tutto questo è succeduto oggi in sulla destra. La *Lava* poi, che scorre sulla sinistra nel Bosco d' Ottajano ha continuato il suo cammino in due parti, una nel mentovato Vallone dei Lapilli, e l'altra in quello che sta accosto al Vallone dei Morti, ed è in tutt' oggi arrivata fino ai Territorj dei Fratelli Sangiovanni; senza speranza, che possa cessare, perchè la bocca getta al solito come prima, e la materia è più fluida, e più atta al corso, e meno pietrosa; sicchè poco impedimento ella si forma per proseguire il suo corso. La Montagna ha gettato il solito fumo, denso, e caliginoso, anche più del consueto.

A dì

Digitized by Google

A dì 29. Se la bocca dell' Atrio aveſſe deſiſtito di tramandare il ſolito fuoco, coloro, i quali abitano ſulla deſtra della Montagna, e dalla parte di Boſco; avrebbero potuto ſperare, che queſta foſſe l' Epoca finale delle loro diſgrazie, perchè tutta quella *Lava*, che ſcorreva oggi in ſulla deſtra tutta ſi fermò, e ſi raffreddò, e pareva, che non aveſſe più pabulo per procedere avanti, come finora ell' aveva fatto: giacchè tutta la rovina era volta in ſulla ſiniſtra. Quivi adunque correva impetuoſamente dalla parte d' Ottajano, dove ſi era diviſa in tre lingue; una di eſſe correva nel Vallone del Morto, ed era (come ſi è detto avanti) arrivata ſotto i territorj de' Fratelli Sangiovanni: un' altra era ancora nel Vallone dei Lapilli, quivi ſcorrendo fino alla Pietraroſſa: e la terza correva attualmente pel vallone dei Caſtagni. La Montagna ha fatto tutt' oggi il ſolito fumo; ma nella notte lo ha fatto anche maggiore.

A dì 30. Anche in tutt' oggi non è corſo più *Lava* in ſulla deſtra; e in ſulla ſiniſtra inverſo il Boſco d' Ottajano, correva non più in tre, ma in due parti, e tutte le altre ſtroſce, e diramazioni, che in detto boſco in più, e diverſi rami chi più, e chi meno lentamente ſcorrevano, ſi ſono tutte fermate. Quelle due però, che ancora continuavano a correre erano molto *veloci*, e molto liquide. La Montagna ha gettato fumo meſcolato con cenere, e vi ſi vedeva pure di quando in quando del fuoco.

A dì 31. Tutta la *Lava*, che uſciva dalla bocca, e che per più d' un miglio camminava coperta, ſi è poi gettata nel Boſco d' Ottajano non camminando più nella deſtra, perchè ſi ſono ammaſſate tante pietre da quella banda, che pare una gran montagna quella, che tura il corſo all' impeto della medeſima. Tutto ſta, che ora non roda per di ſotto a detta Montagna, e non la trasfori, e non ſi apra un' altra volta occultamente la via. Quella poi, che correva nel Boſco d'Ottajano aveva un corſo molto lento, e non più camminava ſcoperta, ma occultamente, gettando in terra molti maſſi, e pietre, che ella ſi reggeva addoſſo in su i lati. La Montagna ha fatto un fumo grandiſſimo, e a guiſa di una gran nebbia, e ſi è inalzato un groſſo cilindro, fra cui ſi erano frammiſchiate delle vampe di fuoco. Anche dall' Atrio, e dall' apertura ſi alzavano le colonne di nebbia, fumo, e fuoco; e a proporzione delle bocche, e delle aperture, erano più o meno grandi i cilindri di fumo, che ſopra alle medeſime comparivano.

A dì

Digitized by Google

GENNAJO *dell' Anno* 1752.

A dì 1. Credendoſi generalmente, che la *Lava* poteſſe finalmente ceſſare, giacchè tra il dopo mezzo giorno di jeri, e la paſſata notte, anche quelle due, che correvano nel Boſco di Ottajano erano ferme, e ſolo ne era rimaſto quel piccolo ramoſcello, che ſino da jeri eraſi fatto vedere in ſulla deſtra, traforando quivi tutti gli ammaſſati ſcogli, e facendoſi ſotto a' medeſimi una ſpecie di canale, a guiſa d'un doccione d' acquajo, e venendo a calare nel territorio de' Fratelli Matroni detti i Capogroſſi, ſi ſtava perciò da ognuno di buon animo, quaſi ſur' una certa aſpettativa, che ſi foſſe fuori da ogni pericolo. E per aſſicurarſi meglio, ſi mandò a viſitare la bocca dell' Atrio, e tutte le altre ſcaturigini, che ſotto alla medeſima ſi erano aperte, per vedere, ſe ſi trovavano ſecche, e ſerrate, come da ciaſcheduno ſi decantava, e come ciaſcheduno avrebbe voluto. In fatti la bocca dell'Atrio ſi trovò turata: o per dir meglio, ſi trovarono tanti e tanti mucchi di pietre, di maſſi, e di ſcogli, gli uni ſopra gli altri, dove ſcaturiva una volta in ſul principio la *Lava*, che ſe non ſi poteva dire, che la bocca foſſe affatto ſaldata, almeno era certo, che la materia di lì non uſciva più, e che apertura alcuna non vi ſi vedeva, e che la infuocata miſtura, che pullulava circa un quarto di miglio più ſotto; o dalla bocca, d' onde effettivamente uſciva, aveva la ſua origine; o ſe la riconoſceva di ſopra all' Atrio, biſogna che incavernata di colà ſcorreſſe fino al luogo d' onde ſi vedeva ſgorgare. Si camminò dunque più a baſſo, e dopo un quarto di miglio in circa ſi trovò nel mezzo del cammino una buca larga come una buca da grano, o come una ſepoltura, d' onde ſtraboccava la infiammata miſtura, roveſciandoſi, e nel medeſimo tempo tornando la maggior parte della medeſima a riſeppellirſi entro a quell' iſteſſa voragine, da cui ſcaturiva. Quella, la quale non ritornava dentro alla buca, ſcendeva correndo a baſſo, come un canale d'aquedotto. Vennamo adunque più ſotto per tre, o quattrocento palmi di cammino, e quivi in una parte laterale, e che guarda Mezzogiorno, ritrovammo un'apertura larga per due volte, quanto può eſſere una Rimeſſa da carrozze, dentro la quale ſi vide, come un gran lago di vetro ſtrutto, che ſtava in ſomma quiete, e che tal volta da detta apertura uſciva a ondate, liquido, ed infuocato, ora in maggio-

Digitized by Google

re, ora in minore diametro. Intorno, e ſucceſſivamente dopo all'apertura comparivano nelle pareti diverſe crepature, le quali ſi potevano dire bocche, e le più grandi erano tre, ma queſte non gettavano fuoco. Io ſuppoſi, che queſta foſse *Lava*, non per anche ben pietrificata. Era queſta come tante tavole rotte, come tante gomene di navi attorcigliate, come tanti mazzi di pali, ed erano alcuni pezzi tutti gialli, e ripieni di parte ſulfuree, altri tutti roſſi come di zolfo bruciato, altri tutti ſpecchiettati, e vetrificati di color verde, e di colore ſcuro, e appunto come il ſopralloda-to Signor Conte Catanti ce gli ha deſcritti, e gli ha trovati dentro alla voragine della Montagna. Si raccolſero anche varj ſali; alcuni erano come tanti cannellini di colore bianchiſſimo, e tale che lo zucchero più fine, e più canido ci perderebbe nella bianchezza. Altri erano come tanti ciottoli, coperti di zolfo, e piccanti nel toccargli, forſe per le parti nitroſe, che pungevano co' ſuoi aculei le mani, benchè poi levati dalla maſſa di quelle *Lave* perdeſſero ben preſto il loro acume, e attività. Il ſimile aveniva di tutti gli altri ſali, di cui varj faſſi erano ſpruzzati. Su queſti ſali noi abbiamo fatte varie quiſtioni. Vedendoſi tanto bianchi, e non tanto pungenti come quelli, che ſi ſono trovati in ſulle pietre, coloro i quali tenevano, che nella Montagna entri l'acqua marina, hanno dedotto, che quello era *ſale naturale*, e venuto dentro alla Montagna inſieme coll'acqua del mare; e che ora ſeparato dalla medeſima ſerbava il colore, e il ſapore del ſale naturale, che ſi cava dall'acqua marina. Altri dicevano, che poteva eſſer beniſſimo, che foſse ſale minerale, e che non era improbabile, che tra gli altri minerali, e nitri vi foſſero nelle viſcere della Montagna anche dei ſali minerali. La verità però del fatto ſi è, che da quelle bocche, dove ſtavano attaccati queſti tanti cannellini di ſale, uſciva tal odore di acqua marina, che ognuno avrebbe giudicato correrv i, o eſservi lì intorno il mare. Si ſono portate varie e diverſe pietre, alcune, che erano più gravi, e alcune, che erano meno peſanti, alcune, che ſi è creduto eſſer più, altre meno poroſe, e impaſtate di maggiore, o minore quantità di metalli, e ſi è fatta ogni diligenza, che può mai una buona Chimica dettare, per diſcioglierle; ma non è ſtato per queſto mai poſſibile; e null' altro, che vetro, e terra abbiamo ricavato. Biſogna pur confeſſare, che ardentiſſimo ſia il fuoco, che brucia continuamente in queſta gran caverna della Montagna: che tutte le materie ſi leghino, e ſi concate-

Digitized by Google

tenino, e si compenetrino le une colle altre di sì fatta maniera, che lo svilupparle, e lo scioglierle si riduca poi all' impossibile: seppure non vogliam dire, che la gran forza del fuoco non faccia tutte quelle materie unire insieme, impietrire, e incalcinare. Coloro i quali soffiano nel fuoco, e che opinano dal grave peso, che hanno queste pietre di *Lava*, che siano composte d' oro, d' argento, di piombo, e di altri metalli, mal soffriranno l'esperienza, che si è fatta. Ma se essi crederanno tutto il contrario, e si ostineranno a idearsi, che dentro questa *Lava* vi siano questi preziosi metalli, ne facciano essi la prova; perchè in quanto a noi non ci abbiamo trovato altro, che pietra e vetro; ma talmente concatenato, e collegato insieme, che pochi pori esistono nella medesima, cagione principale per cui ell' è così dura, ed è così grave. La cima della Montagna ha fatto in questo giorno primo dell' anno molto fumo unito con sbruffi continui di cenere.

A dì 2. Il Ramoscello di *Lava*, che correva jeri sul territorio de' Matroni sgorgando dal canale simile ad un doccione, circa a mezzo giorno di questo dì restò fermo. Ma incominciò però un altra volta a scendere la *Lava* molto liquida, e molto impetuosa nel Bosco d' Ottajano, sicchè s' introdusse prima della sera nuovamente nel Vallone de' Castagni, dove vi corse tutta la giornata, minacciando di procedere tuttavia nel suo corso, e arrivando, col medesimo danneggiamento di abbruciar querce, fino al luogo detto il Rio del Castagno. Siccome fece il suo cammino anche fuori della *Lava* già corsa, così vi commesse qualche danno, il quale crebbe per la rimembranza, che si ebbe in vedersi jeri aperta una fornace immensa di tante materie, e di tanto fuoco ripiena, che somministravano un argomento fortissimo per temere assai dell' avvenire. La Montagna fece nebbia densissima, e si piegò sul cratere della medesima più d' un nuvoletto, sbruffando continuamente della cenere.

A dì 3. Non corse in questo giorno altra *Lava*, se non quella nel Bosco d' Ottajano, la quale ammassandosi sempre più nel Vallone del Morto, e nel Vallone de' Castagni, arrivò non molto distante al territorio di Filippo Sangiovanni, e quivi camminando non solo per di sopra alla *Lava* scorsa, ma dilatandosi anche ne' fianchi, bruciò vario legname, e si unì coll' altra *Lava* antecedente, avendo fatto un braccio, che è giunto al piano del Mauro nel luogo detto la *Ficucella*. Pose anche gran terrore a quei di Bosco Tre Case il vedersi, che sopra il territo-

Digitized by Google

rio de' Fratelli Matroni vi ſtavano aperte ancora tre bocche, dalle quali ſcaturivano frequentemente le ſolite infiammate materie. Una di eſſe gettavaſi nel Boſco d'Ottajano, e queſta era la più copioſa, e la più perenne. Le altre due erano irregolari, perchè ora gettavano, ed ora no; e ſe buttavano, poco danno arrecavano al Paeſe, perchè la *Lava* ſcorreva ſopra delle altre, e non faceva verun male. Poteva però farlo, ſe maggior materia in dette bocche ſi foſſe introdotta, e non foſſe venuto a mancare di quando in quando il neceſſario paſcolo per procedere con maggior forza. Oggi la Montagna ha fatto da principio tre colonne di fumo, che ſi ſono poi unite inſieme, e di tre ſe n'è fatta una ſola, ma molto grande.

A dì 4. Seguitò anch'oggi la *Lava* a correre pel diviſato Vallone de' Morti, e procedette pel Rio del Caſtagno ſino a quello del Lapillo, e giunſe ad unirſi coll'antica, e con altra nuova *Lava* nel luogo detto la Pietraroſſa. Si era anche veduta uſcire un altra volta una piccola *Lava* ſopra alla *Lava* vecchia nel territorio de' Matroni, ma queſta non pareva, che aveſſe forza da far gran danno. La Montagna fece gran fumo, e cenere.

A dì 5. La *Lava*, che a paſſo lento correva jeri ſopra *la Lava* vecchia nel territorio de' Matroni, o ſiano Capogroſſi, ſi fermò affatto; ſolo correva oggi un ramo nel Boſco d'*Ottajano*, che pareva, che aveſſe meno velocità, e che foſſe in minor quantità di jeri. Queſto era giunto infino al luogo detto la *Piana*, il quale è ſituato ſopra del *Tirone*, e ſi era poco ſcoſtato dalla *Lava* già ſcorſa; ſicchè aveva cagionato minor danno di quel che avrebbe potuto fare. La cima della Montagna ha fatto gran nebbia, e caligine, di color molto ſcuro, e cenerino.

A dì *6*. Ha continuato anch' oggi la *Lava* a correre lentamente nel Boſco d'Ottajano, eſſendoſi fermate tutte le altre, e non eſſendo troppa la materia, che ſcorre, onde ſi concepì nuova ſperanza, che doveſſe in breve terminare affatto. Molto più, che dalla cima della Montagna, e dall' apertura d'onde la *Lava* ſcaturiſce è uſcito un fumo grandiſſimo, che non ſi elevava in alto, ma appena uſcito dal Cratere ſi piegava in giro ſul medeſimo; lo che ſi attribuì alla poca forza, che aveva, e che forſe poteva mancare l'accenſione in quelle materie, che dentro a quella ſmiſurata fornace ſi ritrovavano.

A dì 7. Il fumo, che ſvaporava jeri dalla cima della Montagna, e dall'apertura, che eſiſte ſotto l'Atrio del Cavallo, anch'

oggi

Digitized by Google

oggi ha continuato, e forse era anche maggiore. Osservava le medesime proprietà, e regole di jeri, piegandosi sull'orlo della Montagna, e niente o poco elevandosi pell'aria. Di quì è, che la *Lava*, (la quale oggi ha corso pochissimo, e quella poca era al solito dalla banda d'Ottajano) non ci ha dato una sicura, e ferma speranza, che abbia a finir presto questo flagello; mentre per concepire questa tale speranza si sarebbe voluto veder cessare affatto il fumo almeno dalle aperture di sotto l'Atrio, e dall'Atrio medesimo. Gli abitatori, che stanno sotto la Montagna raddoppiano le loro preghiere al Signore Iddio, acciò gli liberi una volta da tanto pericolo, molto più che di sopra al Territorio de' Fratelli Matroni era oggi uscita una lingua di *Lava*, la quale quantunque piccolissima, aveva però incominciato a scorrere sopra la *Lava* passata, senza saperſi dove volesse andare a terminare. La Montagna ha continuato a far tutto il giorno grandissima elevazione di fumo.

A dì 8. La *Lava*, che da tanto tempo in quà, e con tanta furia ha corso nel Bosco d'Ottajano, andava oggi così spossata, e lenta, che con tutta ragione si poteva uno lusingare, che presto sarebbe cessata. Molto più, che si è divertito il corso della medesima, non voltando più sulla sinistra, ma più tosto calando impetuosamente nel centro, e nella destra. In fatti quella, che jeri si era buttata in quel de' Matroni, e minacciava il confine del territorio di Donato Vitiello, non solo vi era già entrata, ma di là se n'era ita per dentro del territorio di Paolo Vitiello, e a tutto oggi l'avea ricoperto, e distrutto affatto senza avercene lasciato un palmo intatto. Di quì era proceduta anche avanti, ed era entrata nel territorio di Andrea, e Nunziante Vitiello ricercandolo da per tutto, e per entro al medesimo correndovi tuttavia, ardendo, e consumando tutto quel, ch'ella incontrava; sicchè pochissima porzione ve n'rimàsta illesa dal fuoco, e dalle pietre, e poco tempo pareva, che ci volesse, a consumarla, come in breve pare, che voglia avvenire, giacchè non ha fatto altro in poche ore, che dilatarsi, e occupar terreno. La cima della Montagna ha fatto un fumo grandissimo, e molto denso, e caliginoso, che si è subito piegato in sulla Montagna strisciando inverso l'Atrio del Cavallo: E dall'apertura sotto l'Atrio pure è uscita come una colonna di nebbia, che anch'essa si è piegata inverso il Bosco Tre Case, e la Torre della Nunziata.

A dì

Digitized by Google

A dì 9. la *Lava*, che correva jeri inverso il centro, si era in questa mattina fermata, e si erano freddati tutti i rami, e ramoscelli, che avevano corso finora tanto nel Bosco d' Ottajano, che in ogni altra parte, sì nel centro, che nella dritta. Ma ad ore diciotto dell' orivolo Italiano di questo giorno, cioè alle dodici della mattina dell'orivolo Franzese uscì di sotto l'Atrio una gran corrente di fuoco, e incominciò a correre sopra le *Lave* vecchie con gran furia stendendosi, e dilatandosi sulle corse *Lave*, e dividendosi in due Lingue. Queste seguitano oggi a scorrere con gran spavento dei Padroni de' Territorj alla Montagna soggetti dalla parte di Tre Case; perchè non si sa, che esito possano avere. La cima, e la bocca dell' Atrio ha fatto moltissimo fumo, e la Montagna si è tutta ricoperta di neve.

A dì 10. la *Lava* d' oggi ha fatto più paura, che danno, mentrechè quella, che correva nel Bosco d'Ottajano si è fermata affatto; siccome pure si erano freddate quelle due, che correvano jeri nel territorio dei Fratelli Vitiello. Solo le due Lingue, che uscirono jeri seguitavano a correre, ma senza fare danno veruno, perchè si ammucchiavano sovra le altre, che si erano ammontate, e pietrificate. La Montagna ha fatto il solito fumo; e il simile ha fatto la buca di sotto all' Atrio.

Un' Amico mio di Firenze, molto erudito, e nelle Filosofie molto pratico, avendomi scritto la presente Lettera, che riguarda le osservazioni da me fatte sopra il Vesuvio, ho stimato bene di stamparla insieme colla mia risposta, che gli ho distesa su due piedi, stimando di far cosa grata ai Leggitori, mentre fiancheggia la opinione di coloro, che stimano, che dentro il Vesuvio vi coli l' acqua marina per fermentare quelle accese materie. Ecco adunque la sua, e la mia Lettera.

Amico carissimo

Firenze 4. Gennajo 1752.

Col corriere di Spagna ho avuta la continuazione della vostra Narrazione Istorica sulla presente Eruzione del Vesuvio, e mi son ricreato in leggerla. Molto più, che uscendo Voi dal vostro proposito di trattare l' affare da puro Istorico, incominciate a farla un poco da Filosofo, e date sul primo lancio una sfiancata al Signor Valisnieri, *ed a' suoi seguaci terribile, sull' opinione delle acque marine, che per le ragioni da esso*

Digitized by Google

ſo accennate, il medeſimo non crede potere, nè elevarſi in aria per la loro gravità, nè poter mai per quanti canali della terra, per cui paſſino, e ripaſſino, laſciare la loro ſalſedine. Già avevo notato, che anche nel voſtro ſemplice Diario ſi ſpargevano di quando in quando varie, e varie oſſervazioni, le quali poi dalle lettere del Signor Franceſco Geri, del Signor Giovanni Morena, e del Signor Conte Catanti mi avvedo quanto ſiano ſtate religioſe ed accurate. Il Signor Geri ha fiſſato il fondamento alla voſtra opinione; il Signor Morena ci ha dato in breve un' idea Filoſofica di codeſto Veſuvio; e il Signor Conte Catanti ci ha dipinta la Montagna come al di dentro ſi trova, e ci ha donate di belle oſſervazioni. Io me ne rallegro con Voi e con Loro, e deſidererei, che Voi terminaſte in cotal maniera queſta voſtra Narrazione, che m' avveggio, che ſarà poi un buon libro, e ricercato da tutti gli Ammiratori degli ſpettacoli della natura, maſſimamente ſe vi aggiungerete le cinque carte, con gli altri intagli, che dite aver fatto fare dal famoſo Lucchefino, e da altri intagliatori in rame, eſprimenti la Bocca della Montagna, da cui ſuole quotidianamente ſcaturire fuoco, o fumo, quando la Montagna non fa rotture, come preſentemente è avvenuto.

Tornando poi alla voſtra opinione dell' acqua del mare, la quale voi credete, che poſſa dar paſcolo continuo alle materie, che nel ventre del Veſuvio ſtanno racchiuſe, e che il vento continuamente vi ſoffj dentro, come un mantice ad accenderle, come con evidenza ci ha fatto non ſolo vedere, ma toccar con mano il Signor Franceſco Geri Giardinier Maggiore di codeſta Maeſtà Siciliana, noſtro Fiorentino; ancorchè, come voi ſapete, io foſſi Valiſneriano, ſe mi levaſte alcuno ſcrupolo, io mi laſcerei facilmente anche andare dalla voſtra. E' mi pare aſſai, che Voi abbiate mutato ſentenza, perchè eravate Valiſneriano ancor Voi, e biſogna, che abbiate avuto gran ragione a rivoltar frittata. Noi abbiamo fatto tutti gli ſtudj inſieme; inſieme abbiamo frequentate l' Accademie; inſieme ſiamo intervenuti alle converſazioni, e familiari colloquj del celebre letterato Signor Anton Maria Salvini, di cui poſſiamo vantarci di eſſere ſtati ſuoi Scolari; inſieme abbiamo ſtudiato la Filoſofia dal Padre Melchiorre della Briga Geſuita, andando poi a diſputare coll' ingegnoſo Dottor Fiſico Signor Franceſco Marchi ſu quelle Peripatetiche queſtioni, e ſu quel bujo peſto, dicendo i maggiori ſtrambottoli del Mon-

do,

Digitized by Google

do, e parendo tanti ciechi, che facevamo alle baſtonate; e inſieme abbiamo ſtudiato Geometria dal Signor Abate Panzanini Nipote dell' inſigne Mattematico Viviani; in ſomma ogni coſa abbiamo fatto inſieme, ſe non che io ho preſo moglie, e Voi vi ſiete fatto Prete, che il Ciel vi benedica.

Lo ſcrupolo adunque, che io ho, ſarebbe, che io vorrei, che mi ſpiegaſte meglio, come mai la cenere ſi ſollevi in aria, quando nella Montagna ſi verſa l' acqua ſopra il fuoco. Perchè colandovi ſecondo il dato voſtro ſiſtema l' acqua frequentemente; frequentemente ancora non s' malzi la cenere pell' aria; in ſomma per qual cagione ſiano venute queſte sì grandi eſaltazioni di cenere; ſe allora ſi ſia verſata maggior quantità d' acqua ſopra il fuoco, e in che modo ſi ſia verſata. Quando voi mi appaghiate su tal richieſta non ho difficultà d' eſſere dalla voſtra.

Voi mi dite, che il Signor Geri ha fatto su queſta controverſia delle altre oſſervazioni: bramerei d' averle; perchè ſe io non ſon filoſofo di fatti, lo ſon di nome, ed ho guſto a penſare, a ragionare, e a fare ſcoperte, e quando mi capacito, muto ſentenza: non ſono caparbio, ed oſtinato; amicus Plato, amicus Socrates, ſed magis amica veritas.

Da alcune fraſi, che uſate, mi pare, che abbiate avuto qualche critico Cenſore, che abbia preteſo di darvi di naſo: vorrei confidentemente, che me lo diceſte, perchè il dir voi, che non volevate entrare in materie filoſofiche, e che poi ſiete ſtato ſtraſcinato ad entrarvi, *mi fa confermare in quanto io vi dico. Appagate dunque la mia curioſità, perchè mediante la noſtra vera antica amicizia, voi ſapete, che io prendo parte nelle voſtre coſe, come nelle mie. Notizie d' Ercolano non ve ne chieggio, perchè ſo, che ſiete un Turco, e che quantunque ſappiate ogni coſa, voi però ſempre dite di non ſaper nulla. Non ſo intendere, che politica diabolica ſia la voſtra. Vogliatemi bene, e comandatemi, e ſon tutto voſtro.*

Amico Cariſſimo.

Napoli 11. Gennajo del 1752.

Eſſendomi capitata la voſtra Lettera, in tempo, che io era per dar fuori queſto mio decimo foglio della Narrazione Iſtorica del Veſuvio, e ſentendo dalla medeſima le voſtre richieſte ho penſato di appagarvi ſubito in iſtampa, e mi ſon pre-

Digitized by Google

preso la libertà di fare stampare anche la vostra Lettera, tale quale me l'avete mandata, e solo ho taciuto il vostro nome, perchè non v'aveste a piccare di questa mia franca risoluzione, molto più, che le vostre ricerche mi hanno fatto dubitare di non essermi io saputo bene spiegare pell'avanti. Voi attribuirete adunque alla nostra reciproca amicizia il mio ardire, dandovi anch'io tutta la facoltà di praticare il medesimo con me, quando vi capitasse a sorte una simile congiuntura.

Voi vorreste adunque sapere, perchè, se l'acqua marina cola frequentemente nel ventre della Montagna, frequentemente ancora non si sollevi in aria la cenere; e se quando sono occorse copiose esaltazioni di cenere, allora si sia versata maggior quantità d'acqua sopra del fuoco; e se ciò è avvenuto, in che maniera possa ciò essere avvenuto.

Anch'io ho pensato più volte a questo Fenomeno, e mi sono prefisso nell'animo, che non possa succedere la faccenda, se non in questa maniera.

In tre maniere, credo io, che l'acqua del mare possa colare, e penetrare nella Montagna, e confondersi, e mescolarsi col fuoco. La prima è quando l'acqua del mare cola, e a stillicidj, e a piccole fontanelle entra nel ventre del Monte. La seconda quando a guisa di fonti, e d'ondate giunge sulla materia combustibile. La terza, quando a guisa di fiumi, e torrenti strabocca, e precipita su quella gran fornace di fuoco.

Quando il mare sta in calma, a stille, e a piccole fontanelle, cred'io, che entri l'acqua nel Vesuvio. Perchè non essendo le onde agitate, e tutta l'immensità delle acque essendo in riposo, ed in quiete, non vanno con impeto le onde a ricercare, e a nasconderſi nei canali, e viscere della terra, e in conseguenza non penetra per esse se non quella poca di acqua marina, che premuta dalla gravità dell'aria è necessitata, ed è spinta ad entrare per que' canaletti più corti, che al voto della Montagna hanno communicazione. Questa non leva la cenere in aria, ma colle materie, che ardono si unisce; e unita fa sì, che si nudriscano, e si mantengano, e con essa s'impastino; e se avviene (come avvenir suole in ogni materia ignita, la quale consumata, ch'ell'è, o più, o meno si risolve in cenere) che in cenere anch'essa si risolva, in alto però non si solleva, ma resta dentro al Cratere sovra del fuoco, aspettando d'essere da una maggior forza elevata.

Digitized by Google

Giunge poi a guisa di vasti fonti, e d' ondate l'acqua del mare nella Montagna, quando il mare è agitato, e con grand' impeto, e fracasso flagella il lido, perchè spinge l'acqua ad entrare per ogni ramoscello, vena, e canale dentro al voto del Monte, e questa abbondanza di acque, che impetuosamente si versa sopra il fuoco della Montagna può in alto elevar la cenere, e far seguire delle eruttazioni, nelle quali vi siano ancora mescolate le ceneri, come bene spesso veggiamo elevarsi dalla bocca del Vesuvio; e nel tempo di quest' eruzione si è veduto ciò avvenire alcuna volta. Ciò segue per la ragione da me addotta, e di cui ognuno ne può facilmente fare l'esperienza. Se in un caldano pieno di carbone acceso, ed ardentissimo voi verserete poche gocciole d'acqua, subito la cenere si eleverà in alto, e di cenere empierete tutta la stanza.

Ma le massime eruttazioni, o piogge di cenere, o d'acqua e cenere mescolata insieme derivano a mio credere, anche da maggior copia di acque. In che modo queste s'introducano nella Montagna, ecco quel ch' io penso. Ogni Autore, che ha descritto l'eruzzioni del Vesuvio, e particolarmente quelle di acqua, e cenere ha notato, che hanno i Terremoti preceduto le medesime, o che nel tempo degli uni sono occorse le altre. Così nella massima eruzione d'acqua, e cenere seguita nel 1631. e che sì bene descrive il Giuliani, *e che fece tanto danno a tutta la Campagna, che alle radici del Monte è situata moltissimi furono, e spaventevolissimi i Terremoti, che seguirono. M'imagino allora, che aprendosi la Terra, e sfiancandosi, facilmente l'acqua del mare potesse penetrare per le crepature, e dilatazioni, che nella Terra fanno i Terremoti, sicchè andando a versarsi, e a precipitarsi le acque sopra quella immensità di fuoco, furono queste dal medesimo con gran furia rigettate, e in conseguenza si elevarono, e s' impastarono colle ributtate acque tante ceneri, che poi dove caderono tutto consumarono, e precipitarono. Ed in fatti il vicino Monte di Somma, che di alberi, e di viti, e di verdi pascoli era tutto vestito, diventò de' medesimi in un tratto allora spogliato, come vedrete in due Rami, che in fine di questa mia Narrazione incisi ritroverete, e i quali il sopraccitato* Giuliani *rapporta nella sua. E in fatti anche queste tante, e tante ceneri eruttate, come mai non avrebbero affogato il fuoco, e sarebbero potute venire tanto in aria, se non ci fosse stato nel Monte tra l'acqua*

e il

Digitized by Google

e il fuoco sì terribile contrasto? Io per me quanto più ci penso, più mi confermo nella mia opinione; e questa è la causa, che io non son più Valisneriano, *o almeno in questo io non lo sono.*

Come poi potessero in un tratto le acque del Mare rovesciarsi nella Montagna, il medesimo Giuliani *ce lo descrive, allorchè dice, che si ritirarono le onde del Mare di sì fatta maniera, che le Navi, le quali stavano nel Porto, e fra le onde rimasero in secco. Lo che non è nuovo; anzi si accorda con quello, che scrive* Plinio il Giovane *quando della terribile Eruzione parlando egli attesta: lib. 6. epist.* 10. Praeterea mare in se resorberi, & tremore terrae quasi repelli videbamus. Certe processerat littus, multaque animalia maris in siccis arenis detinebat. &c.

Colle ultime lettere, di costà venuteci, ho visto, che il vostro Novellista Fiorentino ha voluto dar di barba anche a' miei Fogli, e prende al suo solito mille granciporri, e dice i maggiori sfarfalloni del mondo. Bisogna che abbia quà de' Corrispondenti molto spallati. E' dice, che nel mese di Novembre il Vesuvio aveva fatto due Eruzioni, quando (almeno in tutto quel mese) l'Eruzione non era altra, che una. Che poi la materia in questa Eruzione uscita si sia divisa in più rami, egli è vero: ma l'Eruzione è sempre stata una sola. Per quanto si vede questo Novellista è molto portato pel numero Due. *Siccome voleva, che quà ci fossero due Retine, così voleva anche, che fossero state due l' Eruzioni. Costui non ha letto i miei fogli, quantunque francamente ne pronunzi al suo solito il suo giudizio, e si avanzi in dire, che son mal commessi, ed ordinati. Di grazia sentite l'ordine, che ho tenuto, e poi fatemi quella giustizia, che merito. Siccome all'Eruzioni sono sempre preceduti i Terremoti, e questi sono stati da molti giudicati la principal cagione dello sconvolgimento, che hanno fatto nella Montagna quelle accese materie; così incomincio questa mia Storia del Vesuvio dal Terremoto, che all' Eruzione precedette. Bisognava dare ad intendere cosa sia la* Lava, *cioè quella materia, che da queste rotture, ed eruzioni sgorga fuori, per intelligenza dei Forestieri, in contemplazione de' quali avevo principalmente intrapreso a scrivere; e per questo cercai di farne la più viva, ed esatta descrizione, che potetti mai, acciò di questa* Lava *ne potessero concepire qualche idea. Poi ho descritto quello, che avveniva alla giornata, aggiugnendovi quelle osser-*

Digitized by Google

vazioni, che io ed altri di mano in mano facevamo: e questo modo di scrivere si chiama mal commesso, e disordinato? Dica un poco il Novellista l' ordine, che si aveva a tenere? S' aveva ad incominciar dal mezzo, o dalla coda; giacchè al parer suo, quando s' incomincia da capo, e si viene giù via via fino ai piedi, giudica, che non si possa far di peggio? S' aveva da tacere l' avvenimento del Terremoto? La descrizione della Lava *forse non ci andava? Esso è un bravo Architetto, e compone le sue Opere con un bell' ordine. Sentite questa. In un Libro da lui fatto tanta è la sconnessione, e disordine della materia, che ha trattato, che vi sono settantadue pagine, che hanno avuto bisogno di ritrattazione, d' illustrazione, d' emendazione, di spiegazione, e d'* Errata corrige. *Io non vi conto gli errori di stampa, perchè potrebbe dar la colpa allo Stampatore, e potrebbe dire, che questi non hanno che far nulla coll' ordine. Ma*

Questo Grascin delle erudite quoja,
il quale l' apporrebbe fino al sale, come gli Scrittori di qualche libro non gli vanno a fagiuolo, gli pettina alla peggio,
E straccia lor la carne infino all' osso.

Gli dispiace anche, che io abbia venduto i miei Fogli ad un Carlino l' uno. E' necessario, che si consideri, che io non ho solamente distesa la materia, che ho scritto, ma ho anche fatte diverse spese per andare quotidianamente alla Montagna, e per tenere sulla medesima diverse persone a fare le necessarie osservazioni, e non ho creduto, che l' Eruzione volesse durar tanto. Quando poi ho veduto, che la cosa andava in lungo, ho messo i Fogli a cinque grani l' uno, e non ho preso nessuno pe' l collo, acciò li pigliasse. Ci era una altra Relazione, che valeva un Carlino tre Fogli; eppure hanno voluto pigliar la mia. Oh guardate che impacci si piglia, e che belle critiche fa il Signor Novellista Fiorentino! Vuol far l' Economo, e il Maestro di Casa delle Borse altrui. Se i miei Fogli non gli piacciono gli sputi, e non gli pigli. Che forse egli non vende in circa a cinque grani l' uno ogni Foglio delle sue Novelle, che con tutta la verità più tosto capriccíose, che giudizíose possono chiamarsi, perchè non danno giudizio delle altrui Opere, ma sentenziano a capriccio di chi le scrive, e molte di queste sue Novelle, o siano Annali Letterarj mi pajono appunto come gli Annali di Volusio, *di cui cantò* Catullo

Annales Volusi cacata charta.

Fa-

Digitized by Google

Farebbe meglio queſte voſtro Novelliſta a badare a ſe, e a raccontare queſte ſue fanfaluche, e Novellette a que' buon' uomini, che hanno la pazienza di aſcoltarle, ſenza ſtare a ſtuzzicare il can che dorme ; perchè ſe egli crede di farmi l' uomo addoſſo, s' inganna ; e troverà un naſo a ſua taſca . In tanto con queſta ſua critica s' è fatto conoſcere , non un Cenſore ; ma , come in molte altre , un Calunniatore , e un Maldicente . In fatti quando ſi vuol tenere altri a Sindacato , e ſi vuol fare il Critico Letterario non ſi parla in generale , ma ſi viene al particolare ; e non ſerve dire , che non ci è ordine , ma biſogna provarlo , e dimoſtrare il perchè ; ſiccome a nulla ſerve condannare ſe l' Autore d' un Libro lo metta a un prezzo più alto o più baſſo . Al Novelliſta par caro? Al Novelliſta par cattivo? E il Novelliſta non lo prenda , che non ce n' importa niente affatto , e l' abbiamo a carte quarantanove , e noi della noſtra roba ne vogliamo fare quel che ci pare , e gli riſpondiamo coll' Autor del Malmantile

Forſe, che non lo ſanno queſti ſciocchi,
Che ognun può far della ſua paſta gnocchi?

A queſti giorni fui a Pozzuoli . Mi fecero ſentire in un luoco , dove ognuno crede , che l' acqua del mare abbia comunicazione immediata colla Solfatara , che le arene , e le pietre erano sì cocenti , che ebbi ſubito a levar la mano . Ella non vi può reggere : l' acqua non bolle , ma è tanto calda ; che levata la ſtroſcia , che fa il bollore ; il calore egli è quaſi il medeſimo .

Vi dirò l' eſperienza de' Sali , quando il Signor D. Emilio Giannuzzi l' avrà fatta . Egli è ſtato molto acciaccato , e ſono due meſi , che non eſce di caſa ; ed io vo da lui di quando in quando , eſſendo un buon Cavaliere , erudito , amico dell' amico , e di ottima morale Criſtiana , come voi ben ſapete .

Comincio a credere anch' io , che queſti Fogli vogliano da ultimo diventare un Libro ; e che queſto Libro non voglia eſſer cattivo . Tutti i miei Amici concorrono per farlo buono . Evvi chi diſtende una Storia , ed un Catalogo di tutte l' Eruzioni finora occorſe . Sarà una coſa molto buona , perchè chi la ſcrive è diligentiſſimo , e per queſto Veſuvio è molto portato . Il Signor Geri *fa la pianta della Montagna . Voi ſapete quanto egli è eſperto in ſimili coſe . E l' una , e l' altra ſarà anneſſa in queſto Libro .*

Non ſo ſe queſte mie rifleſſioni vi avranno perſuaſo , e ſe

avrò

Digitized by Google

avrò pienamente appagato il voſtro ardente deſiderio. Se Voi non la ſentite come me, non per queſto ſi ha da guaſtare l'amicizia? Nelle coſe dove non vi è una fiſica certezza ognun può credere a modo ſuo. Io credo così, perchè così mi perſuado. Perdonate lo ſfogo, che ho fatto contra il Novelliſta. Ma Dio buono non ſe ne può far di meno! Quando io leggo le ſue Novelle mi par di vedere un Cocchiere, che gira in tondo la fruſta, e tira a moſca cieca, ſenza guardare dove ella va. Conſervatemi il voſtro affetto, e ſono ad ogni voſtro comando.

Napoli 11. Gennajo 1752.

Ecco la nota del danno, che può aver fatto la *Lava* dal dì 11. del paſſato fino al giorno preſente, intendendoſi però ſempre che non è un eſatto calcolo, ma come una miſura a occhio per far conoſcere ſempre più, che riſpetto al gran tempo, in cui ſcorre la *Lava* il danno è molto minore di quello, che mai uno ſi poſſa ideare.

Dalla deſtra, o ſia dalla parte de' Territorj.

	Moggia.	*Ducati.*
Fratelli Matroni, o ſiano Capogroſſi	3	600
Andrea Nunziante Vitiello	2	400
Donato Vitiello	½	100

Dalla ſiniſtra, cioè nel Boſco d' Ottajano.

Quì la *Lava* avrà bruciato, e occupato di Boſco del Signor Principe, e dell' Univerſità circa a	30	4000.
Fanno in tutto la ſomma	35 ½	5100
Che uniti alla quantità di moggia 230 ¾, e alla ſomma di ducati 54055. danno, che ſi diſſe aver cagionato la Lava fino al dì 11. del paſſato in tutto la ſomma di	237 ¼	59155

Sicchè l'eſpreſſione, che io ho ſentito fare ad alcune femmine del Boſco, che nel domandar loro coſa faceva la Montagna mi riſpondevano, *aver la Montagna una fiſtola* è molto viva, e ſigni-

Digitized by Google

ſignificante: perchè quantunque abbia eruttato molta materia, il danno ch' ell' ha fatto è molto tenue, e di poco rilievo, mentre l'eruzione ſola del 1631. oltre all'aver arſo, e diſtrutto un infinità di beſtiame, fece un male di circa a 20. milioni, poichè arſero terre, villaggi, e tutta la Campagna reſtò raſa, oltre all'eſſerſi perduti più di tre mila uomini, come meglio diremo ſotto, e come ce lo faranno vedere due rami inciſi, denotante uno lo ſtato della Montagna, e di tutti i luoghi ſubjacenti prima dell' eruzione; e l' altro denotante il medeſimo ſtato dopo che l'eruzione fu ſeguita.

A dì 11. In queſto giorno altra *Lava* non ha corſo, ſe non quella, che ſcaturiva dall' Atrio, inoltrandoſi, e dilatandoſi in ſulla *Lava* vecchia, e dividendoſi poi in due lingue, le quali non ſi ſapeva in che banda ſi ſarebbero voltate. Perciò ſi ſtava da ognuno con grande attenzione. Quella *Lava*, che ha oggi corſo, non ha fatto danno a veruno. La Montagna ha cacciato grandiſſimo fumo, e altro corriſpondente fumo è venuto dalla bocca dell' Atrio, dove è l'apertura.

A dì 12. La *Lava*, che veniva dall' apertura dell' Atrio è calata ſopra le *Lave* vecchie fino al luogo dove eſiſte la Maſſeria de' Fratelli di Jacovella. Quivi ſi è ingrottata, ed è ſceſa a baſſo fino al territorio di Donato Vitiello, dove è ſgorgata fuori un' altra volta, e ſi è voltata nel Boſco d' Ottajano, quivi camminando fino ſotto la foſſa delle Ardiche, e tutto il giorno ha quì ſcorſo, e quivi ſi è allargata, ardendo, e bruciando quel taglio di querce, che in quel luogo eſiſtevano. Dove la *Lava* s' ingrottava, cioè nel territorio de' Fratelli di Jacovella, ſe ne diſtaccava un' altra lingua, la quale per ora camminava ſopra la *Lava* vecchia, allargandoſi ſulla medeſima, ſenza fare danneggiamento veruno. Da queſta ſe ne diſtaccava anche un' altra, che era più toſto ſtroſcia, che lingua. La Montagna ha fatto moltiſſimo fumo, e forſe anche più di jeri.

A dì 13. La *Lava* continuò a ſcorrere di ſopra l' Atrio del Cavallo ſcoperta per infino al luogo detto la *Pumice*. Quivi s' ingrottava; e camminava coperta per infino al luogo detto di ſotto la foſſa delle Ardiche, di dove uſciva di nuovo ſcopertamente correndo nel Boſco d'Ottajano. Ella vi corre anche al preſente. Una di quelle due lingue di *Lava* poi, che correva per di ſopra all' altra *Lava* prima corſa, ſi era già fermata, e quell' altra lingua, che corre al preſente, è aſſai minorata, tanto ri-

Digitized by Google

riguardo alla copia della materia, quanto se si considera il corso. La Montagna ha fatto un fumo assai chiaro, e si è elevato molto in aria.

A dì 14. La *Lava*, o sia stroscia, che era rimasta jeri sulla destra, e che lentamente correva si è oggi fermata; e scorreva solamente quella, che voltava sulla sinistra nel Bosco d' Ottajano senza fare per ora altro danno; perchè si ammucchiava sovra la *Lava* corsa. La cima della Montagna ha fatto un fumo incredibile, il quale appena uscito dal cratere, si piegava strisciando fino alle falde, e sulla pianura ancora dalla parte di Bosco, e della Torre della Nunziata.

A dì 15. La *Lava* continuò anch' oggi a correre scoperta di sotto all' Atrio del Cavallo fino alla *Pumice*, quivi ingrottandosi, e di quì scendendo ingrottata fino al taglio di Ciaramella. Quivi si divideva in due rami; uno più grosso, e l' altro più piccolo. Il ramo più grosso scendeva nel Bosco d'Ottajano, e correva per di sopra all' altre *Lave* poco dalle medesime distaccandosi, e dilatandosi, sicchè il danno che faceva, non era di gran rilievo. L' altro ramo si stendeva sulla destra, ed era nel territorio di Gennaro Lepore, e quivi si ammontava sopra le Lave passate senza fare per allora alcun danno. Anche oggi il fumo che è uscito dalla cima della Montagna è stato grandissimo, e si è piegato, e dilatato radendo il terreno dalla cima della Montagna fino alla Torre della Nunziata, forse ciò addivenendo perchè tiravano forti Tramontani.

A dì 16. La *Lava*, che calava jeri di sopra l'Atrio si era oggi divisa in tre lingue. Una di esse va a scendere ingrottata nel Bosco d' Ottajano, ed ivi corre anche attualmente. La seconda cammina per di sopra la *Lava* prima corsa nel territorio de' Fratelli Matroni; e la terza corre per di sopra alla medesima nel territorio di Michele Lepore, dove vi scorre ancora. Tutte queste *Lave* sono a guisa di ruscelli, e la materia è molto fluida, e concotta, sicchè vengonsi facilmente a riempiere tutti que' vacui, e quelle buche, che rimanevano vote, unendosi le pietre colle pietre, e formando di grossi sassi, e di grossi macigni. La Montagna ha fatto alquanto meno fumo di jeri, che si è elevato in aria, ed era di color molto chiaro.

A dì 17. La *Lava* continuava oggi a correre nell' istesso modo, che correa nel giorno antecedente, ed il fuoco si era tanto avanzato nel Bosco d' Ottajano, che avea incominciato

ad

Digitized by Google

ad incendiare due Comignuoli della Montagna, che quà chiamano *Cognuoli*, o *Cognuole*; il perchè era convenuto al Signor Principe d'Ottajano il mandare da più di cento Persone per fare una tagliata, affine di vedere di fare estinguere il detto fuoco, e non far finir di consumare quel taglio di querce, che era nei detti Comignuoli. Negli altri due luoghi correva al solito liquida, ammucchiandosi la *Lava* una sopra l'altra, e riempiendo tutti i voti, che ella trovava. La Montagna ha fatto fumo grandissimo, e molto chiaro; e fumo ancora più del solito è uscito dalla bocca dell'Atrio del Cavallo, che si è ripiegato tra la Torre del Greco, e la Torre della Nunziata.

A dì 18. La *Lava* continuava a correre anch'oggi nella medesima maniera del giorno antecedente, tanto nel Bosco d'Ottajano, che nelle altre due bande nei territorj dei Matroni, e di Michele Lepore. In queste due parti non faceva altro, che empiere i vacui, e ammassarsi l'una sopra dell'altra, impastandosi i massi co' massi, e facendo di tutti una montagna sola. Quella, che correva nel Bosco d'Ottajano, e che aveva incominciato a bruciare le querce delle *Cognuole*, si andava dilatando, essendo cessato il fuoco, per esservi accorsa molta gente per ispegnerlo, tagliando quel legname, che poteva esser più vicino ad essere incendiato. Quivi però siccome ell'ha meno riparo, e meno impedimento di fronte, così ella minaccia di fare maggior fracasso. La cima della Montagna ha fatto un fumo tutto sparpagliato, e chiaro, ed è uscito in cilindro da tutto il Cratere, e si è elevato alquanto, piegandosi poi dalla parte di Nola, perchè era cessato il Tramontano, e tirava vento di Mare.

A dì 19. Anch'oggi fece gran fracasso la *Lava*, che scaturiva al solito dall'Atrio, e veniva a calare tutta insieme ingrottata per più d'un miglio, ripullulando poi di nuovo, e dividendosi in due parti: Una seguitava a dilatarsi nel Bosco d'Ottajano, e a bruciare ciocchè incontrava; e l'altra correva sopra della *Lava* vecchia. La Montagna ha fatto il solito fumo.

A dì 20. La *Lava*, che usciva al solito dall'Atrio, e che correva poi in due braccia, uno per di sopra la *Lava* vecchia, e l'altro allato alle colline del Bosco d'Ottajano seguitò il suo corso anch'oggi, bruciando nel Bosco tutte le querce, spine, bronchi, ed altro legname che incontrava. L'altro braccio poi correva sulla destra senza far danno alcuno, ammontandosi sempre sopra alle *Lave* già corse. Questi due rami, usciti, che sono dalla boc-

Digitized by Google

ca dell' Atrio corrono ſul principio con gran velocità, e ſcopertamente; e dopo alquanto di tratto di cammino s' incavernano ſotto alle prime *Lave*, che già ſono impietrite. Quello della ſiniſtra va ad uſcire nel Boſco d' Ottajano; e quello della deſtra va ricercando tutti i naſcondigli, e vacui, che ſono ſotto quelli ammucchiati ſaſſi, ſenza ſaperſi dove ſia poi per voltarſi. Un tal penſamento fa tenere ognuno in grandiſſima apprenſione. La cima della Montagna, e la bocca dell' Atrio non hanno laſciato di fare il ſolito fumo.

A dì 21. Eſſendoſi oſſervata la bocca dell'Atrio d' onde ſcaturiſce la *Lava* ſi è viſto eſſere queſta ſempre la medeſima, e che la materia infuocata, che più ſotto ſi vede ondeggiare in cinque, o ſei aperture laterali ell' è quella ſteſſa, che ſcende ingrottata, e che ſgorga dall' apertura prima, che è tonda, e larga, come ſi è detto a guiſa d' una buca di ſepoltura. Sicchè ſempre più è manifeſto, che l'apertura, e in conſeguenza l'Eruzione dalla parte dell'Atrio del Cavallo non è ſtata più, che una ſola, e che ſe da alcuna di quelle feſſure laterali è uſcita alle volte qualche ondata di materia, non di lì, ma dalla prima apertura avea la ſua origine. Oggi la *Lava*, che dall' Atrio veniva ingrottata fino al Vallone del Rapillo, facendo poi quì una ſorgente, ſi divideva in quattro rivoli. Due entravano nel Boſco d' Ottajano, ſcaturendo dalle Cugnuole, e due altri correvano ſopra le prime pietre. La materia è ſempre più liquida, e macinata, e pare che il di lei moto ſia ſtato meno lento di jeri. Uno de' rivoli, che ſcorre nel Boſco d' Ottajano fa qualche poco di fumo; e l' altro ſcorre in ſulle prime *Lave* ſenza far mal neſſuno. La Montagna fa di grandi eſalazioni di nebbie, e di fumo, e moſtra, che le materie, le quali in eſſa ſi racchiudono, ſono tuttavia in grandiſſima agitazione, e movimento.

A dì 22. Si fa conto, che nel Vallone del Caſtagno la *Lava* ſi ſia alzata circa a cento palmi, ſicchè quando continuaſſe ad ammontarſi, ſi potrebbe credere, che voleſſe alzarſi una terza Montagna. Eſſendoſi di nuovo oſſervato il naſcoſto cammino, che può fare la *Lava*, ſi è viſto, che dopo il primo ſgorgo ſi trovano ſette buche, o ſiano sfogatori uno dopo l'altro, ma con qualche diſtanza. Queſti buttano fumo, e in fondo de' medeſimi ſi ſcorge il fuoco, che corre molto liquido, eſſendoſi fatto un canale, o ſia aquedotto nella *Lava* medeſima prima corſa. Queſto corſo ingrottato ſeguita per lo ſpazio d' un miglio intiero. Poi ſi ſcuo-

pre,

Digitized by Google

pre, e si divide oggi in due rami, uno cammina placidamente nel Bosco d'Ottajano dove va dilatandosi appoco appoco, e va sempre incendiando quel legname, che trova, e l'altro scorre in sulla *Lava* vecchia inverso il mentovato Vallone del Castagno, dove si va ammontando. La Montagna non tralascia di fare la solita caligine, e fumo.

A dì 23. Non ha fatto diversità alcuna la *Lava* di oggi, tanto nell'eruzione, che nel corso, e dopo il solito miglio di cammino, che occultamente ha fatto, si è scopertamente diramata in più strosce, che tutte si sono voltate nel Bosco d'Ottajano, occupando sempre nuovo terreno, e bruciando varie di quelle colline. Però come si è notato da principio, che quando l'Eruzioni sono diuturne, non arrecano quel tanto danno, che sogliono arrecare quando sono subitanee, ancorchè oggi finiscano tre mesi, che questo fuoco corre; facendone il calcolo; un dì pell'altro non arriva ad aver fatto un danno di mille ducati il giorno. La Montagna continua a gettar fumo, e caligine in gran copia, quasi che dentro quella gran voragine siano quelle materie in grandissimo sconvolgimento.

A dì 24. Non è corsa oggi altra *Lava* se non quella, che va nel Bosco d'Ottajano; la quale esce al solito dalla bocca dell' Atrio, e cammina scoperta fino alla Pumice, ove si nasconde, e cammina incavernata sotto le altre *Lave* fino al taglio di Ciaramella, dove un'altra volta esce scoperta, e si dilata nel suddetto Bosco d'Ottajano, e quivi gira, e va occupando terreno, bruciando continuamente querce, sterpi, e bronchi, che ivi esistono. La Montagna ha fatto un fumo, che è uscito abbondantemente da tutto il Cratere, di sorte che mostrava esservi dentro un gran ribollimento di materie, e un grande incendio.

A dì 25. Continuava anch' oggi a correr la *Lava* ingrottata dalla bocca dell'Atrio fino al taglio di Ciaramella, facendo quivi due canali, uno de' quali calava nel Bosco d'Ottajano, dove si dilatava, e pigliava sempre maggior terreno, e l'altro si gettava sopra della *Lava* prima corsa, ammucchiandosi, e freddandosi su quelle pietre. Bisogna, che un gran movimento, e accensione di materie siavi dentro della Montagna; perchè è uscita oggi tanta caligine, e tanto fumo, che si poteva congetturare, che fossero tutte quelle materie commosse, e agitate; di sorte che vi fu insino chi sospettò di qualche altra nuova Eruzione.

Digitized by Google

A dì 26. Anch' oggi continuava a correre la *Lava* nel Boſco d' Ottajano ſenz' altra novità. Se terminaſſe di ſgorgare dalla prima apertura, ſi potrebbe ſperare, che foſſe per ceſſare l'eruzione; ma ſiccome non rifina mai di pullulare, così non ſi può fondatamente concepire una tale ſperanza. La cima ha continuato a gettare uno ſmiſurato fumo, e a far conoſcere, che dentro a quella gran Caverna continua lo ſconvolgimento di quelle ignite materie.

A dì 27. Parendo, che il fumo dell' Atrio incominciaſſe a deſiſtere, e che la materia, la quale ſempre più fluida correva nel Boſco d' Ottajano, per la ſua fluidità e concozione (che andava ſempre più creſcendo) doveſſe mutare ſtato, e in conſeguenza una volta fermarſi; ſi ritornò ad oſſervare la ſorgente dell'Atrio del Cavallo, e ſi vide che que' ſette buchi, i quali ſuccedevano uno dopo l'altro, e in fondo de' quali ſcaturiva il liquefatto fuoco, erano già turati. Solamente eſiſteva ancora il più largo, il quale è propriamente ſituato dentro allo ſteſs' Atrio. Nel fondo di queſto ſi vede ſcorrere, come ſe foſſe un fiume, la liquefatta infuocata materia, la quale ſotterraneamente cammina pel corſo di quaſi due miglia, e di quì fa l'uſcita in quattro rami. Uno procede accoſto alle colline del Boſco d' Ottajano, e va bruciando *tutto* ciò, che gli ſi para d' avanti; e gli altri tre corrono tutti ſopra la *Lava* vecchia ſenza fare almeno per ora danno a veruno di più di quello, ch'ell' ha fatto. La Montagna non laſcia di far gran fumo. E certamente regnando gli ſcirocchi, e venti meridionali, ſi vede chiaro, che quelle materie più s' accendono, e ſvaporano: lo che comprova ſempre più, che allora il vento va ſoffiando, e accendendo quelle bituminoſe miſture, come ſi è notato di ſopra a pag. XXXVII. e a pag. XLV. nelle oſſervazioni da me fatte, e come fa vedere patentemente nella ſua Lettera il ſoprallodato Signor *Franceſco Geri*.

A dì 28. Non ha in tutto queſto giorno fatta alcuna mutazione la *Lava*, avendo come jeri camminato per uno in due miglia di ſtrada ſempre ingrottata, e dopo di eſſere un' altra volta uſcita fuori ſcoperta, ha camminato in tre rami nel Boſco d'Ottajano; due, che ſi ſon buttati ſulla *Lava* vecchia ſenza far danno, e l'altro ha proſeguito avanti il ſuo cammino dilatandoſi, ed occupando ſempre terreno. Un altro braccio ha proſeguito avanti nel territorio, che era prima di Michele Lepore, e non ha recato danno veruno; e la Montagna ha gettato dalla

cima

Digitized by Google

cima un fumo assai nuvoloso, e denso.

A dì 29. Continuava anch'oggi a correre la *Lava* nel Bosco d'Ottajano nell' istesso luogo di jeri, ma in un ramo solo, essendosi fermati gli altri due, che nel principio del corso si divertivano lateralmente, e sulle *Lave* già corse piu che mai si ammontavano. Seguitava poi l'altro braccio parimente a correre, e ad agglomerarsi per di sopra alla *Lava* prima nel territorio, che fu del soprannominato Lepore, senza far danno. La Montagna non ha lasciato anch' oggi di svaporare il solito fumo, il quale era anche più di jeri caliginoso e denso.

A dì 30. Oggi inverso le ore 21. essendosi osservato il corso della *Lava* si è visto, che lo continuava in due parti, uno nel Bosco d'Ottajano, per dove ha corso con gran copia, e furia, in tutta quanta la giornata; e l'altro poi corre per di sopra della *Lava* prima corsa nel luogo detto Ciaramella, e quivi pure cammina non con minore abbondanza, e celerità. La Montagna ha fatto il medesimo fumo di jeri.

A dì 31. Anch' oggi ha continuato la *Lava* a correre in due braccia, uno, che va direttamente per dentro il Bosco di Ottajano, e un altro pure si butta nel Bosco suddetto; ma prima va scorrendo per di sopra alla *Lava* prima corsa, benchè per poco tratto di via: e di poi corrono ambedue dentro detto Bosco con gran furia, ed in gran copia, e la materia è molto liquida e squacquerata. La Montagna ha fatto meno fumo di jeri, e si è elevato più in alto, e con gran maraviglia d'ognuno questo è il novantottesimo giorno, che continua quest' eruzione. Nè vi è argomento da credere, che voglia per anco restare, perchè nella scaturigine non vi è ancora novità alcuna, ed è sempre la medesima.

Per appagare la curiosità de' miei Amici, e perchè anche non è affatto fuor di proposito, io pongo quì distesa, come ella sta, una risposta che ho avuto dall' Amico di Firenze alla Lettera da me scrittagli il dì 11. del corrente, sulle ricerche da esso fattemi avanti, nella sua de' 4. di questo medesimo corrente anno sopra l'eruzione delle acque, e cenere; e sopra l'opinione, che nella Montagna vi colino, e penetrino le acque marine.

Ami-

Digitized by Google

Amico Carissimo.

Firenze 25. Gennajo 1752.

La vostra Lettera, che mi ha recato un indicibile piacere, mi giunge opportunamente; perchè ritrovandomi io necessitato a non uscir di Camera, a causa d' una flussione di petto, che in quest' anno in questo Paese è un male comune e pericoloso, ho avuto perciò tutto il tempo di spassarmi a leggerla, e a fare sulla medesima le mie riflessioni. Mi appaga primieramente la vostra sentenza circa l'Infima, Media, e Massima penetrazione nella Montagna delle acque marine; circa la maniera, con cui le acque entrano nella medesima; e finalmente circa gli effetti, che ne seguono; e sono così persuaso delle vostre ragioni, che io sono pronto ad abjurare la mia opinione, e gettarmi dalla vostra. Ma anche quando io non abjurassi potrebbero ammettersi ambedue le opinioni in buona pace, e senza che e' si venisse alle rotte infra di noi: mentrechè voi non fate salire in alto l'acqua; e quand'anche ella salisse, mostrate molto bene le tre maniere, come ella potrebbe salire; e di più voi non dite, che l'acqua nel passare pe' canali, e crepature della terra lasci le parti saline, e si faccia dolce, anzi voi lasciate alla medesima il suo sale; e osservate di più, che in alcune bocche, d' onde è venuta fuori la Lava, *quando questa si è freddata si sono trovati intorno intorno parecchi cannelli di bianchissimo sale, e si è sentito anche esalare un certo odore come se fosse di acqua marina. Sicchè voi vedete, che si può benissimo abbracciare questa vostra sentenza, ed essere ad ogni modo* Valisneriano *circa l' origine delle Fontane, che sono nelle cime delle montagne: in somma mi fate vedere quel che finora non ho capacitato mai; perchè di codesta vostra benedetta Montagna io non ne sono restato persuaso pell'avanti, e se ho da dire la verità, alcuno scrupoluccio mi è restato ancora. Voi avete un bel dire. Voi vi trovate sul luogo, e conoscete a occhi veggenti codesti maravigliosi spettacoli della Natura. Io ho parlato con parecchi, i quali sono di fresco venuti di costà, e particolarmente con certi Signori Oltramontani, e concordemente mi hanno asserito, che non può avere una giusta idea di quello, che è accaduto in codesta Eruzione, se non colui, il quale si è*

Digitized by Google

ſi è trovato preſente, e che co' proprj occhi ha viſto codeſti arcani della Natura; e mi ha confeſſato, che prima di veder nulla è venuto con un' idea tutta diverſa da quel che poi effettivamente egli ha viſto. Domine, ſe il medeſimo è intervenuto in voi, e negli altri? Se così foſſe, io direi, che ſono molto ſconſiderati, e ridicoli coloro, i quali vivendo di coſtà lontani, vogliono ſenza aver nulla veduto, giudicare, e ſentenziare a lor talento, e capriccio; e di quì poi ne viene, come ſcriſſe il noſtro Menzini, che chi la diſcorre così, ſono come coloro:

Che in Cattedra ruttando barbariſmi
Forman de' Babbuaſſi il Conciſtoro.

Per verità io ho letto molti Autori, che trattano dell' eruzioni, ed incendj della medeſima, e particolarmente l' Iſtoria dell' Incendio del Veſuvio, accaduto nel meſe di Maggio dell' Anno 1737. ſcritta pell'Accademia delle Scienze; *di cui ſi sa eſſerne l' Autore codeſto celebre Letterato il Signor* D. Franceſco Serao *peritiſſimo Medico Napoletano. Il medeſimo, non ſolo eſattamente deſcrive quell' incendio, ma parla della Montagna, e ſpiega molti Fenomeni, che in eſſa accadono. Pure o perchè non aveſſi letto attentiſſimamente quel Libro, o perchè le coſe degli amici ſi leggono con maggiore amore, ed attenzione, niuna lettura mi ha perſuaſo finora quanto quella de' voſtri fogli. Ma più io lo ſarò quando vedrò le Carte, che promettete di dare alla luce. Gli ſcritti rappreſentano le coſe alla mente, e le carte alla mente, ed agli occhi; che vale a dire i primi parlano all' anima, e le ſeconde all' anima, e al corpo. In ſomma io ſono impazientiſſimo di vederle, e farete bene a incominciare dallo ſtato della Montagna come ſi trovava prima della famoſa eruzione del 1631. e poi deſcrivere come reſtò dopo detta eruzione, perchè queſta è la maſſima, e la più ſtrepitoſa, che ſia mai ſeguita, e non ſolo non è minore di quella, che accadde a tempo di Plinio; ma ell' è forſe anche maggiore.*

Sarà anche lodevoliſſima l' idea di porre in queſto voſtro Libro il Catalogo di tutte l' eruzioni, che ſono ſeguite, e di cui ſe ne trova memoria preſſo gli Scrittori, come vi ha promeſſo il Signor Conte Catanti, *che non dubito, che ſarà eſattiſſimo, e giudizioſamente fatto, avendo io oſſervato nelle tre ſue Lettere, che è un diligente Oſſervatore, ed un valente Filoſofo; dando molto da penſare a' Filoſofanti quello, che egli rapporta nel fine della ſua terza Lettera.*

Le

Digitized by Google

Le altre tre Carte poi aspettate a farle quando sarà terminata affatto questa Storia. In verità mi pare, che ella duri anche troppo. Io dico, che aspettiate dell' altro, perchè potrebbero seguire delle altre mutazioni. Nessuno ci assicura, ch' elle non seguano. E se fosse così; voi vedete, che una carta, che è buona oggi, non sarebbe poi buona domani; e perciò a voler, che sia compita, aspettate dell' altro a farla.

Ricordatevi de' Sali. In somma non tralasciate opera alcuna per rendere questo vostro Libro in tutte le parti finito e perfezionato, e lasciate poi gracchiare a chi vuole.

Mi avete poi fatto veramente scompisciare dalle risa, in leggendo la risposta da voi fatta al nostro Novellista. Io credo, che di questa pettinatura, che gli fate, ei se ne ricorderà per un pezzo. Voglio giuocare, che non aveva letto i vostri fogli. Non ve ne maravigliate. Così egli fa di dimolti altri Libri, di cui dà giudizio. Questo è un vizio quasi che comune. Mi ricordo, che il nostro chiarissimo Maestro Signor Abate Anton Maria Salvini *soleva bene spesso dire su questo proposito*: In questo Paese si fa un gran poco leggere, e un gran molto criticare.

Quì non si fa altro da per tutto, che leggere questo vostro Capitolo. Chi dice, che l'avete capitolato bene. Chi dice, che non gli avrebbe a venir più voglia di fiutarci. E chi vi chiama un nuovo Davidde, perchè con un piccolo sassolino avete gettato a terra questo superbo Golia della letteratura. Intanto egli in vece di screditare la vostra Opera, vi avrà recato al parer mio un grand' utile. Io so, che ci sono stati subito quattordici, o quindici persone, che l'hanno commessa, perchè oltre al volere questa vostra Istoria del Vesuvio, credono che non abbia quì a finire l'altra Storia tra Voi, e il Novellista; e sperano, che gli darete il suo lardo, e il suo conto fino al finocchio, come avete fatto delle sue due Retine, di cui non ha parlato poi più, ed ha fatto come que' cani, che toccano delle labardate da' Lanzi; urlano, abbajano, e fuggono via, e non si lascian più vedere.

Avrei tutto il gusto di scrivervi più a lungo; ma io temo, che l' applicazione non pregiudichi alla mia flussione, e di non aver poi a star di peggio. Mandatemi subito tutti i fogli, che di mano in mano date fuori, e non mi fate degli ultimi, perchè io sono interessato nel vostro utile, e nella vostra riputazione e gloria, e con tutti gli amici non so altro, che parlar di voi. Questi vi salutano, come fo io di tutto cuore.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google